

Gruppo Antropologico Cremasco

Ex voto a Crema

*Esperienza religiosa, arte e storia
in una pratica popolare*



D 1

1935

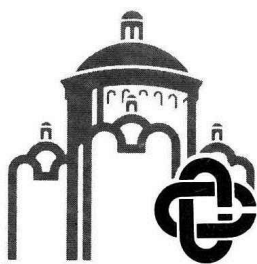
44 x 20

r.

Macchina nel fiume

s.

P.G.R., 1935



CASSA RURALE ED ARTIGIANA di S. MARIA DELLA CROCE
DI CREMA

Gruppo Antropologico Cremasco

Ex voto a Crema

*Esperienza religiosa, arte e storia
in una pratica popolare*

1986

LEVA Artigrafiche, Crema

Siamo particolarmente grati alla C.R.A. di S. Maria della Croce che con la consueta sensibilità si è fatta carico della pubblicazione dei nostri lavori sugli ex-voto riunendoli in questo volume.

Gruppo Antropologico Cremasco

S O M M A R I O

EDOARDO EDALLO, prefazione	pag. 7
CARLO FAYER Primitività dell'ex-voto	13
FRANCO GALLO Vivere pellegrini. Riflessioni sull'ex-voto	19
MARCO LUNGH Arte religiosa, documentazione storica e costume locale negli ex-voto del territorio cremasco	33
WALTER VENCHIARUTTI Religiosità contadina negli ex-voto e nelle leggende di fondazione dei Santuari locali.	65
BERNARDO ZANINI Gli Ex-voto della Cappella della Madonnina di San Michele.	115
ROSELLA DOSSENA Scheda di classificazione	119
1 ^a APPENDICE Tavole di classificazione	124
2 ^a APPENDICE Schede analitiche. Classificazione e descrizione.	134

© Copyright 1986
Gruppo Antropologico Cremasco

PREFAZIONE

Puntualmente il Gruppo Antropologico Cremasco propone una nuova ricerca.

Una tradizione si va consolidando.

Dopo l'ouverture – tardiva – sulla Fiera di S. Maria della Croce¹, hanno visto la luce i temi della religiosità popolare: le Santelle², le Immagini della morte³, ed ora gli Ex voto, quasi a completare una trilogia.

In realtà, non c'è pretesa di "sistemazione definitiva", né presunzione di aver "esaurito" anche un solo argomento.

Nemmeno ci ergiamo a "iniziatori": abbiamo ben conosciuto i veri precursori⁴.

C'è però la coscienza di un lavoro di ricerca, di documentazione, di interpretazione. Date le sue caratteristiche peculiari è utile una breve riflessione.

La tradizione.

Crema non è sonnolenta, come crede qualche sprovveduto.

Anzi, è ricca di iniziative. Ma non riesce a coagularle. Ogni volta si ricomincia da capo, si lavora sempre nella dimensione eroica dei precursori.

Occorre costituire una tradizione, ovvero istituzionalizzare alcune iniziative.

Il lavoro di gruppo.

Il gruppo è un momento iniziale di istituzionalizzazione.

È una coalizione di forze indispensabile di fronte alla mole enorme di lavoro. Ma soprattutto permette il continuo confronto e affinamento del lavoro individuale. In questo senso introduce all'interdisciplinarietà.

¹ Gruppo Antropologico Cremasco, *La fiera di S. Maria*, Leva Artigrafiche, Crema 1984.

² Gruppo Antropologico Cremasco, *Arte e Religione nel Cremasco*, Quaderno N. 7 di Provincia Nuova, 1983.

³ Gruppo Antropologico Cremasco, *Immagini della morte nel Cremasco*, Leva Artigrafiche, Crema 1984.

⁴ Mons. Francesco Piantelli, Arch. Amos Edallo.

L'interdisciplinarietà.

Non è solo un problema di metodo. È anzitutto una questione di mentalità. È ridicolo vedere qualcuno, magari giovane, che cerca di recintare, quasi fosse un orticello, un qualche "settore del sapere". Come se il sapere avesse settori! E di proprietà privata!

Il contesto della ricerca.

La difficoltà maggiore, però, è di metodo.

Per iniziare qualunque ricerca, abbiamo bisogno di un quadro di precomprensione, che comprenda le motivazioni del lavoro, la metodologia e una teoria interpretativa. Tutto ciò lo possiamo chiamare contesto. Anche il contesto si definisce progressivamente, per tradizione, fino a che viene rimesso in discussione.

Nel caso di Crema è ancora labile.

Il documento.

Abbiamo raccolto una documentazione non indifferente, sugli ex voto come, in precedenza, sugli altri temi. In qualche caso è tutto ciò che rimane, essendo sparito l'originale. Però non si può mitizzare il documento. Bisogna anzi affermare che il documento, in sé, non esiste. Il documento ha significato, quindi è riconoscibile come tale, solo in relazione al contesto. Ciò che conta è la collocazione del documento all'interno del suo contesto, ovvero l'interpretazione.

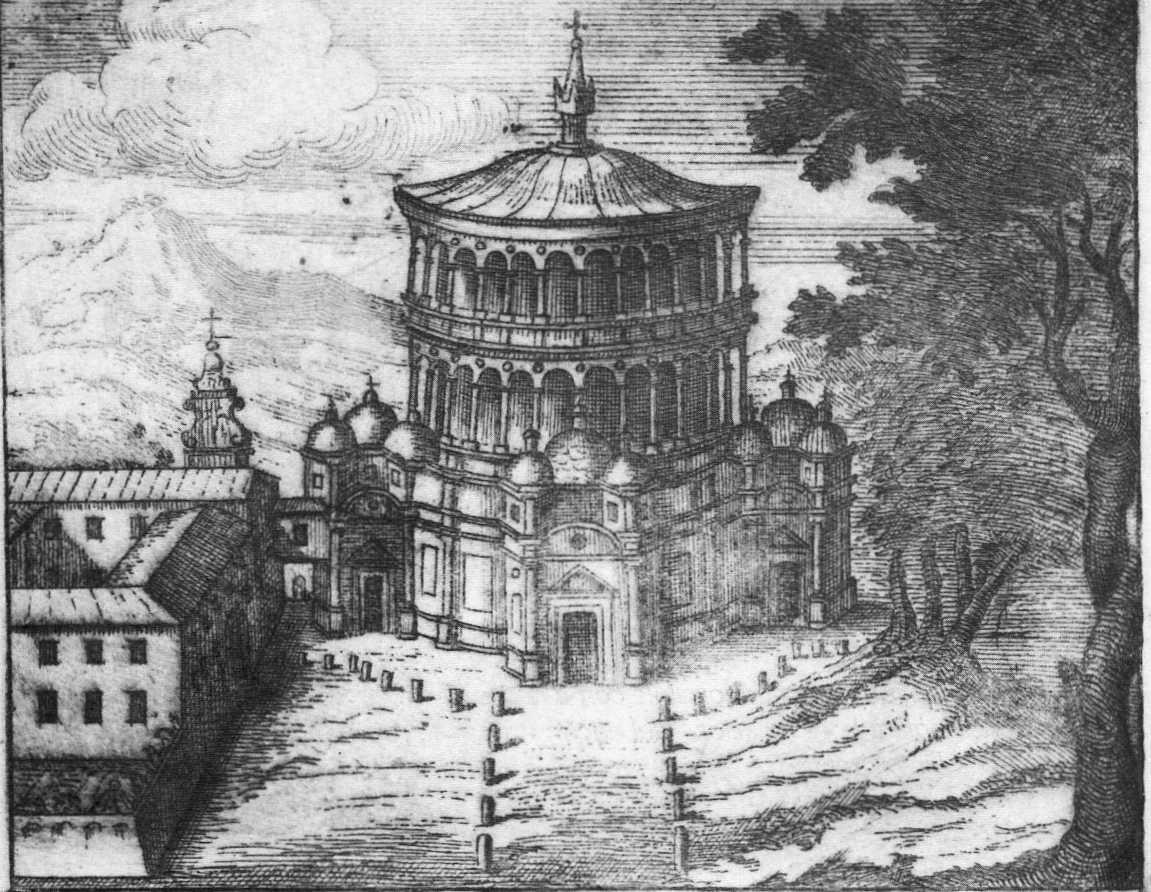
La ricerca.

Per cercare qualcosa bisogna già sapere cosa si cerca. La matematica esprime tutto ciò con l'equazione, che contiene un'uguaglianza e un'incognita. Apparentemente un paradosso. Perché si pensa che la novità venga dal documento. Invece la novità viene solo dal contesto, cioè da una nuova prospettiva in cui collocare il documento stesso.

Questa è la ricerca. Pura e senza fine. Sempre nuova e senza steccati; senza proprietà esclusive. Soprattutto mai conclusa, mai definitiva; sempre aperta a nuove sollecitazioni, a nuove interrogazioni.

In questo senso possiamo affermare che noi siamo ciò che cerchiamo.

EDOARDO EDALLO



*L'insigne Tempio di S. Maria della Croce de PP.
Carmelitani Scalzi di Crema.*

Grandi Disegno

Bianchi Sculpì

CARLO FAYER

PRIMITIVITÀ DELL'EX-VOTO

La pratica degli “Ex voto” sembra esaurirsi sul finire del XIX secolo per scomparire quasi del tutto nel XX. È il segno della fine di un certo tipo di visione della realtà. L’uomo pensa, ma non sempre allo stesso modo. Ci si può chiedere oggi se sono tornati i tempi del “vitello d’oro”. Per molti aspetti parrebbe di sì.

Intento agli idoli dell’effimero, pilotato dai molti falsi profeti, l’uomo contemporaneo ha disatteso completamente l’aspetto animico del suo essere. Con l’illusione orgogliosa del potere, la sete di consumismo, l’ansia di conseguire un certo standard di vita qualunque ne sia il prezzo, l’uomo ha imboccato la strada del materialismo e della presunzione. Anche quando si parla di nuovi valori da sostituire a quelli perduti si guarda più a ipotesi contingenti o a valenze sociali che fanno paventare per l’umanità un futuro collettivismo da termitaio. L’uomo non vuole più essere solo davanti a Dio. L’antica voce della metafora biblica echeggia nel vuoto: “Adamo dove sei”! I milioni di Adamo, annullati nella loro personalità, assordati dalle loro sinistre magalopoli assurde non odono e non rispondono. La temperie culturale della nostra epoca testimonia il decadimento della spiritualità nell’umanità contemporanea. È quanto da molti viene definito come “filosofia della crisi”.

L’uomo primitivo era ben conscio della sua componente animica intuita almeno nel senso in cui ne parla Borges «Melanconicamente non credo in Dio. Ma è così strano questo mondo che non si può escludere la possibilità di un essere onnipotente».

Ed è a questo essere che si rivolge la componente spirituale del “Primitivo”. E per primitivo non si intendono qui quegli aspetti, che comunemente l’uomo moderno, autodefinitosi positivo e razionale, dà del primitivismo

considerandolo negativamente e cioè come mentalità infantile fino alla maturità, o caratteristica dei così detti “popoli di natura” o degli aberranti della società moderna (i neurotici, gli psicopatici e i deboli di mente), o degli uomini di età preistorica, ma quella particolare maniera d’essere, ricca di fantasiosa poesia e di religiosità. «Osserviamo innanzi tutto che mentalità primitiva non è esclusiva di dati popoli, come potrebbe dedursi da una interpretazione troppo restrittiva del prelogismo di Levy-Bruhl (che non è del resto la sua autentica), e non è nemmeno esclusiva di date epoche. Nè il criterio razziale nè quello cronologico sono in questo caso determinanti... Noi dobbiamo accettare la tesi secondo la quale la primitività in senso logico, è una forma eterna dello spirito umano e, come tale, deve essere considerata a fianco delle altre sue distinte forme. Certo è però che vi sono dei popoli e delle epoche nelle quali essa presenta un’esistenza più netta, tanto da caratterizzare inequivocabilmente quei popoli e quelle epoche come primitivi»¹.

Già in età greca abbiamo prove di “ex voto”: si tratterà di oggetti o di statuette di poco conto come di preziosi vasi, scudi e, addirittura, statue d’oro. Presso i Romani l’uso del dono votivo continuò, ma la diversità di usi e di concetti portò ad una differenziazione tipologica degli oggetti offerti. Le cose più facilmente presentate furono oggetti, strumenti, statuette del dio, e riproduzioni di parti del corpo guarite. Anche il Cristianesimo non rinunciò agli “ex voto”, come fanno testimonianza i quadri e gli oggetti che ornano i santuari e i luoghi sacri. Del tutto mancanti in Inghilterra e nei paesi Scandinavi, gli “ex voto” assunsero grande importanza nell’arte popolare italiana, ispanica e ispano-americana, in Francia e nelle zone cattoliche di lingua tedesca a partire dalla fine del sec. XV.

Queste piccole opere d’arte che il singolo destina a un luogo di culto aperto al pubblico, sono ad un tempo testimonianza e raffigurazione di atteggiamenti e situazioni proprie agli uomini di qualsiasi epoca, con le loro speranze e, soprattutto, con l’atavica paura della morte.

Questo filone minore di esperienze artistiche rappresenta qualcosa di più della mera voce devozionale popolare anche se il taglio culturale rimane la sua caratteristica precipua. Eseguite per la quasi totalità su tavola le piccole pitture sono rimaste per secoli abbandonate su inaccessibili oscure pareti esposte agli insulti del tempo e della polvere finchè mode recenti non ne hanno decretato la riscoperta rendendole purtroppo spesso preda di furti e di una disonesta mania antiquaria.

Per quanto attiene alla loro tecnica di esecuzione occorre dire che spesse volte la scadente qualità della tavola (curvature e nodi) unita ad una scarsa

o maldestra preparazione del fondo è la causa principale del deterioramento della pittura; a questo si aggiungano i fumi delle candele steariche che per anni e anni ardevano accanto alle immagini sacre nei santuari. La qualità delle pitture, come abbiamo visto, è solitamente mediocre, più per il segno che per il colore, anche se a volte appaiono pezzi di buona fattura. E certamente ciò è da ascrivere principalmente alla condizione economica dell'offerente che non gli permetteva di rivolgersi ad operatori capaci. Sempre interessante è invece l'iconografia che puntualizza atteggiamenti e situazioni di accadimenti lontani tramandandoci fresche notazioni di costume, particolari di abbigliamento, scorci di architetture esempi di arredamento, momenti di lavoro. L'organizzazione della composizione vede raffigurato nella parte bassa l'episodio che l'offerente vuol ricordare mentre nella parte alta prende corpo l'apparizione (sempre della Vergine quando trattasi di santuari mariani) raffigurata per lo più in alto a sinistra. Compaiuno a volte nelle figurazioni anche anime purganti, Crocifissi e altri santi. La motivazione che da luogo agli "ex voto" fa sì che queste pitture esprimano un linguaggio fra il fantastico e il metafisico. Nati da un'esigenza nella quale la componente stilistica è del tutto marginale e concepiti con lo stesso spirito magico delle pitture primitive, come queste pervengono a suggestioni notevoli, configurandosi nel loro insieme come un fatto di cultura.

¹ CARLO TULLIO ALTAN, *Lo spirito religioso del mondo primitivo*, Milano, "Il Saggiatore", 1960.

FRANCO GALLO

VIVERE PELLEGRINI.
RIFLESSIONI SULL'“EX VOTO”

*Sii pari alla luce del sole! Più divinamente
si salutino alla sera i tuoi giorni
e che noi si possa restare.*

F. HOELDERLIN

0. Questo contributo consisterà di riflessioni sul fenomeno dell'*ex-voto*, che aspirano a corrispondere la forza originaria della pratica votiva stessa. Potremo fare un'esperienza di pensiero, quindi morale, se non saremo semplicemente curiosi di apprendere notizie circa gli *ex voto*. Un percorso, che un termine tradizionale indica quale filosofico.

L'impressione immediata, per l'opinione comune, sarà certamente di trovarsi di fronte ad una bizzarria. Si troverà l'esposizione retorica ed affrettata, i temi e le conclusioni preconcepiuti: il tutto, privo di legami con la concreta ricerca etnografica ed antropologica. Né è chiaro perchè l'insopportabile chiacchiericcio filosofico, oscillante tra l'astrusità capziosa e la (cattiva) imitazione delle *belles lettres*, debba arrogarsi capacità di giudizio su ogni soggetto. Questa l'obiezione: cui va il debito rispetto.

La difesa proposta non consiste nel ribadire un velleitario primato della disciplina filosofica, pensata come *scientia prima* e suprema sintesi del sapere. Si dirà piuttosto che l'interesse filosofico alla materia non è sostitutivo o coordinativo rispetto a quello storico, etnografico, antropologico – in altri termini, "scientifico". Posto che né queste scienze né la filosofia si volgono all'astratto oggetto in sè (il cattivo ideale delle cattive scienze umane), riconosceremo piuttosto che la relazione ermeneutica del nostro approccio all'oggetto è la medesima con la quale l'attività dello scienziato delle cose umane si fa comprensione e vita.

La nostra attenzione andrà però all'aspetto di questa relazione, per cui scienza e storia vigono in virtù della storicità intrinseca dell'essere umano; ovvero, come forme pragmatiche con le quali l'uomo organizza e regola l'ambiente circostante. Con la parola "ambiente" non si vuol significare l'"esterno" contrapposto all'"interno", ma tutto ciò in relazione a cui l'uomo

vive, e quindi sempre anche se stesso. Le scienze (e la filosofia *maxime*) sono forme simboliche attraverso le quali l'uomo costruisce il suo mondo; la "pura" teoreticità non è che un aspetto derivato.

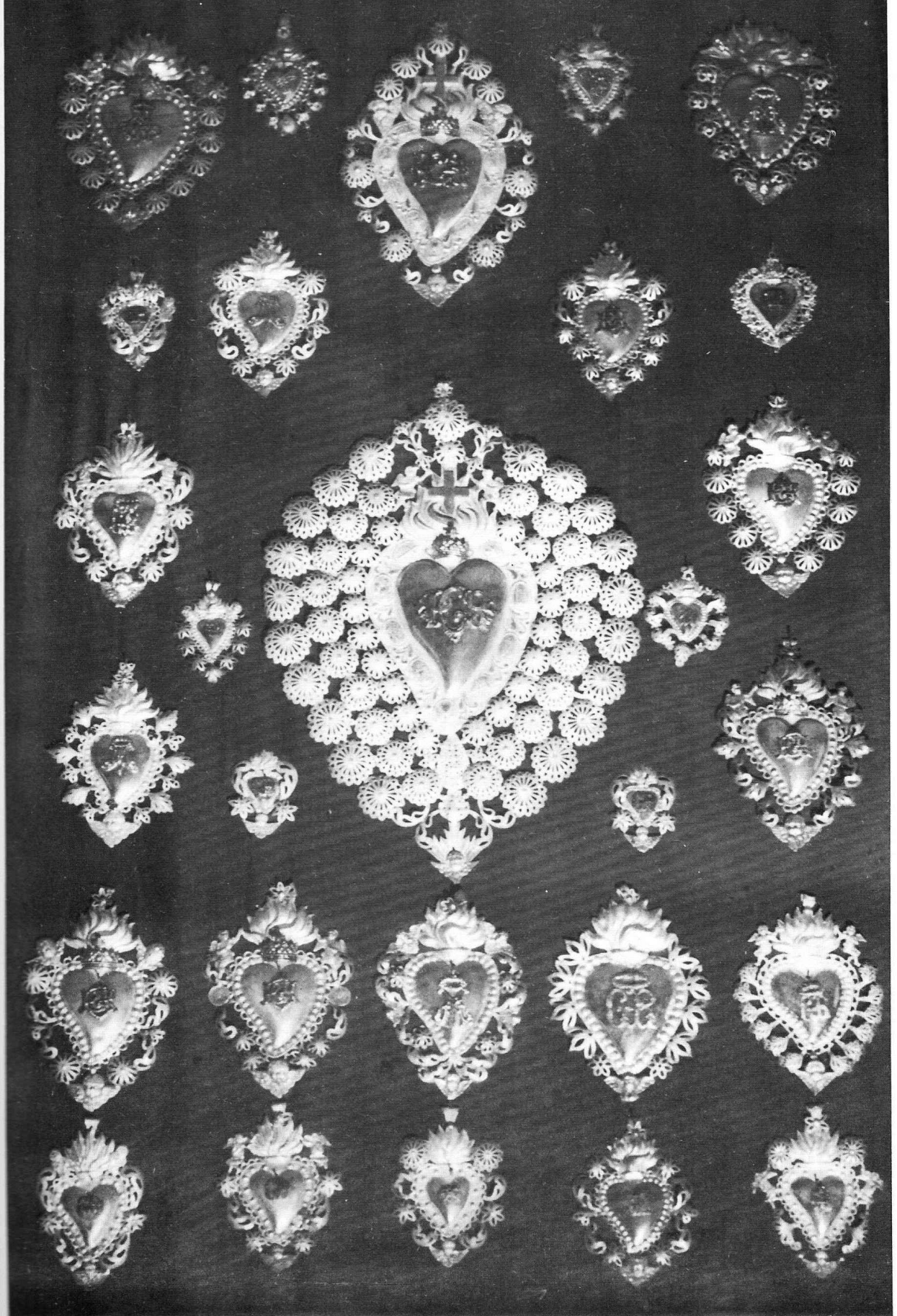
Si rileva una sostanziale identità e coappartenenza tra l'ambiente simbolico che la pratica dell'*ex-voto* istituisce e noi stessi in quanto indagatori. Pertanto l'*ex-voto* interessa non come oggettualità fissa e determinata nelle casistiche di una storia della cultura infallibilmente progrediente dalle forme inferiori alle superiori, ma come una connessione psicologica e culturale che al tempo stesso è *data e vissuta* e che inerisce al soggetto che la studia in modo diretto. Domandiamo quindi: qual è l'esperienza simbolica (religiosa e culturale) sottesa al fenomeno dell'*ex-voto*? Qual è la radice pragmatica del nostro interesse per il fenomeno?

1. Il campo effettivo delle analisi che intraprendiamo è rappresentato in maniera preponderante dalle tavolette votive dipinte. In effetti la rappresentazione abituale, che la coscienza ordinaria produce, del contenuto concettivo del termine *ex-voto*, si riferisce soprattutto – se non esclusivamente – al pegno votivo come oggetto materiale; nel che è presa a modello assai più la tavoletta dipinta che non il pegno anatomico ormai desueto. Eppure il concetto di *ex-voto* non si esaurisce nell'oggetto che viene presentato nel luogo di culto, ma comprende anche una intera struttura psicologica e sociale.

Nell'*ex-voto*, in questo più ampio senso, un accadimento privato o personale viene esteriorizzato in un modo rituale specifico ed è consegnato ad una tradizione. Questo inserimento nella tradizione è la testimonianza ed il rinnovamento di un patto contratto tra l'uomo ed il suo Dio. (L'effettività della tradizione sta nella sua conferma rituale e votiva intrapresa comunitariamente; in questo caso viene prodotto il voto archetipico, cioè il santuario o luogo di culto in cui gli *ex-voto* sono depositi. Cfr. al proposito l'articolo di W. Venchiarutti in questa stessa raccolta).

L'*ex-voto* sembra quindi caratterizzarsi come l'oggetto per il quale passa la relazione tra due polarità. Queste due polarità non si trovano ciascuna in una posizione a sè stante, così da dover entrare successivamente in relazione muovendo ognuna dal proprio luogo ed abbandonandolo per questo incontro, che l'*ex-voto* testimonierebbe. Uomini e divino sono invece già

Teca contenente cuori d'argento conservata nella sagrestia del Santuario della Misericordia a Castelleone.



da sempre in una relazione che è, essa stessa, quella che determina il loro rispettivo luogo; né, diversamente, il divino potrebbe effondere la propria forza salvifica nell'esistenza storica e terrena dell'uomo. L'antica religione germanica pensa a ciò nella sua idea di *Heil*, la forza sacra connessa all'uomo.

Come documento che va ad ingrossare una tradizione, l'*ex-voto* è una ridondanza inutile agli occhi della mentalità contemporanea. Che importa della tradizione rispetto al caso ed avvenimento concreto da cui l'*ex-voto* ha tratto origine? Non è ormai, ai nostri occhi, la religione – una questione sempre più privata? La mentalità del nostro mondo occidentale, nel soggettivismo che la costituisce, e che pure gode di una sua grandezza ed autenticità, non trova conforto nella forza testimoniante della tradizione. Né importa – a quel che pare – che la tradizione, lungi dall'essere una morta esterioresità, sia vita e cultura e lavoro depositati, in attesa dell'interrogazione che li ridesti. La soggettività moderna concepisce la religione come un esporsi al rischio, di fronte al quale le innumerevoli testimonianze che i confratelli nella fede hanno lasciato circa la saldezza del patto tra umani e divino sono sostanzialmente irrilevanti. Al contrario questo patto può apparire come il superamento impossibile di una distanza abissale; è il salto mortale di Kierkegaard, la scommessa di Pascal.

L'angoscia che possiamo osservare come tonalità emotiva ed esistenziale di fondo in questi casi differisce profondamente da quella che incontriamo sui volti dei beneficiati rappresentati nelle tavolette votive.

Questi ultimi sono stretti dalla paura specifica che l'ostilità del mondo induce. È la casa, la strada, il campo; l'ambiente fidato che improvvisamente si rivolta. La malattia, l'incidente, lo stesso travaglio forse puramente psicologico (e ciò indica già trasformazioni delle strutture vitali ed esistenziali collettive...) che affliggono gli umani non sono solo contrattempi tecnici da rappazzare con la devozione e la preghiera, come se queste ultime fossero le tecniche relative specifiche in vigore in una cultura, cui oggi medicina e psicoanalisi darebbero il cambio.

Nell'evento che perturba la costruzione del mondo, proprio e collettivo, da parte dell'uomo, si annuncia una crisi in cui è in gioco l'essenza stessa del rapporto tra l'umano e il divino. È in questa crisi che si decide se il divino ri-prenderà nel suo mistero la relazione dell'uomo al mondo ed alla terra (relazione che *appartiene* al divino stesso), oppure se concederà la sua grazia ed il suo beneficio all'operare umano.

Il pegno votivo e la serialità in cui si inserisce non sono allora mere ridondanze di un'idea che solo l'incapacità astrattiva e concettuale della cultura

popolare impedirebbe essere afferrata se non in termini rappresentativi, ma indispensabili testimonianze dell'avvenuto favore divino all'umano. Non si tratta di un evento privato, nel senso moderno della soggettività psicologica, oppure impersonale e collettivo, nel senso del rivolgersi indifferente di tutti ad un altro ennesimo fatto nella catena dei fatti. È piuttosto un evento *pubblico*, che coinvolge il destino della comunità.

L'opera edificatrice, il lavoro dei singoli, che il favore accordato da Dio benedice, sono il punto in cui la singolarità soggettiva si fonde nella totalità sociale. L'appartenenza attraverso il lavoro di ogni singolo alla comunità non può essere passata sotto silenzio; e il miracolo che non mutila la comunità va esibito e rammemorato poichè consente l'edificazione, tramite il lavoro, degli affetti e della cultura: cioè della vita.

2. Ora, la vita non è semplicemente, in una cattiva interpretazione neoplatonica, un passaggio ed una parentesi nella storia dell'anima. Autenticamente religiosa è piuttosto l'idea che ci presenta la vita come un pellegrinaggio.

Noi riconosciamo in essa non un tragitto inessenziale, ma un autentico viatico. Ciò che il pellegrinaggio raggiunge ha virtù e valore proprio in forza della via percorsa. Essa è fondativa della sacertà di ciò che è raggiunto. A sua volta, la sacertà si immiserisce e decade a mera superstiziosità quando il pellegrinaggio non è un vero viatico. Purtroppo molti esempi consimili fortificano ai nostri giorni questa affermazione.

Il pellegrinaggio è un altro aspetto basilare della struttura dell'*ex-voto*. Il favore divino ricevuto è testimoniato non solo dalla deposizione della tavoletta nel luogo sacro, ma anche dal pellegrinaggio compiuto per deporvela. A rigore, può donare solo colui che è radicalmente povero. Chi non è ingombrato da ciò che possiede incontra veramente il bisogno dell'altro. Non si limita a renderlo proprietario di un oggetto materiale. Dio, d'altro canto, non ha certamente bisogno, nel senso della sussistenza materiale, dell'oggetto – nel nostro caso, del pegno offerto nel luogo teofanico (cappella, santuario, etc.). La vedova che offre il quadrante (cfr. Mc. 12, 41-44) offre, insieme al denaro, il "vissuto" che ad esso si accompagna. Quest'ultimo è determinante per il senso ed il valore del denaro stesso. Il soldo, per il povero, non è solamente l'equivalente materiale della merce. Nell'oggetto che il soldo *può*, si coagulano la speranza, il progetto, la fatica; la fruizione non lo consuma, anzi lo conserva.

Dio ha bisogno del dono dell'*ex-voto*? Ovviamente, la *causa per se subsistens* non abbisogna di alcunché. Ma Dio è rivolto ai mortali, ed essi a Lui.

Non come l'*actus purus* vige in ciò che causa, secondo l'immanenza formale che gli è propria; piuttosto, come uno dei termini dell'abitare umano. L'uomo abita presso il divino. Il divino si rivolge a lui nel volto familiare del Cristo, della Madonna, dei Santi.

Per il vostro punto di vista le interpretazioni psicologiche e culturalistiche di queste figure sono sostanzialmente inessenziali ogni volta che siano condotte al di là del terreno fenomenologico. Basterà osservare, come determinazione provvisoria ma ai nostri scopi sufficiente di quel terreno, che ogni cosa, divina o mortale (Meister Eckhart non ha esitato a dire *dinc*, cosa, anche di Dio), inizia ad esistere dal suo *telos*, dal suo limite (e non dal suo "fine"). Come gli uomini sono uomini a partire dal divino, così il divino è divino a partire dall'umano.

La povertà dell'uomo dona a Dio. Dio non è indigente. Eppure in qualche misura non può non avere che fare con quel dono, poiché è in essi e nel suo poterli accettare che vive per l'uomo. Il favore che Dio concede all'uomo è quello di accettare i doni che l'uomo gli arreca.

Arrecando doni a Dio, che non ne abbisogna, l'uomo fa esattamente qualcosa di superfluo. Ma ogni cosa sacra è sotto questo segno: dell'eccesso, dell'inutile, del superfluo. La funzionalità economica si vela e retrocede: prima di tutto nella festa e nel sacrificio.

La vita, come si disse, è un pellegrinaggio che, nella sua qualità di viatico, rende sacro il proprio frutto. Frutto della vita è la morte; chiusa e goffa rispetto a quella, come la mandorla rispetto ai suoi fiori. Ma la morte non è qui intesa come la fine delle possibilità di cui è intessuta l'esistenza né come la depersonalizzazione delle intenzioni soggettive, che divengono immodificabili e quindi costituite collettivamente nel passato. L'identità personale non è qui distrutta, ma inverata.

La morte è il frutto che la vita offre a Dio. La vita e la morte appartengono a Dio; con la morte Dio riprende ciò che diede. L'*ex-voto* è una simbolizzazione di questa situazione di affidamento, cioè di una dipendenza che non è mera sottomissione («Hai messo nel mio cuore più gioia che quando abbondano il grano e il vino. Appena mi corico, mi addormento in pace; ché tu solo, Signore, mi dai pace e riposo» - Salmi, 1, 4, 8). L'uomo offre a Dio la grazia che ne ha ricevuto, riaffermando così la propria dipendenza da Lui; ma quello che è essenziale è il suo *attestare* questa dipendenza. La grazia ricevuta non è un dono di cui l'uomo può usare a suo piacimento, ma un bastone che lo regge lungo il viatico verso Dio che egli percorre. Perciò la grazia donata fortifica l'appartenenza reciproca del mortale e del divino. Ciò l'*ex-voto* testimonia in quanto è deposto al termine di un pellegrinaggio.

3. Una coappartenenza reciproca di uomini e divino è quanto ci è apparso da questa indagine fenomenologica, certo sommaria ed inadeguata. Qual è il luogo di questa coappartenenza? Una parola frusta ed abusata ce lo dice: esso è il mondo.

Mondo non indica qui il globo terracqueo né il “mondo” paolino come luogo di esilio dell’anima e lontananza da Dio (cfr. la contrapposizione tra Dio e mondo, a. es. in I Corinti, 2, 6-8 e 12-13). Mondo ha piuttosto il senso del “mondo-della vita” indagato dalla fenomenologia di Husserl, oppure della “dimensione” pensata da Heidegger sulla scorta di Hölderlin. Non è principalmente un’entità misurabile matematicamente e metricamente, ma è comunque una struttura orientata e disposta secondo semplici tropi esistenziali, come alto-basso, destra-sinistra, cielo-terra. In esso l’uomo ricopre la posizione centrale; egli è l’essere-di-mezzo, colui che percorre la dimensione aperta entro cui vive. Che il mondo possa essere *kosmos*, ben-disposto, dipende da come l’uomo percorre questa dimensione.

Il mondo ci si apre nelle rappresentazioni votive. Monti, alberi isolati, case coloniche, stanze e forni e tutti gli altri elementi rappresentati non sono semplici oggetti che vadano solo raffigurati più o meno realisticamente a seconda delle inclinazioni del pittore. Essi coeriscono piuttosto in questo, che sono nel mondo, cioè lo spazio dell’incontro tra l’uomo e Dio; spazio che per essi è dato, e da cui a loro volta essi dipendono radicalmente. Il carattere del contatto tra umano e divino è però peculiare. Il nembo che così suggestivamente incornicia la figura divina nell’usuale tipologia iconica dell’*ex-voto* ha propriamente che fare con il fatto che il divino partecipandosi all’uomo contemporaneamente si ritrae. Non può essere visto con gli occhi nel senso forte e proprio del vedere abituale; si manifesta per segni ed apparizioni che non lo esauriscono; l’oggetto consueto al contrario si dà integralmente alla vista, ed, al limite, all’umano desiderio di sapere, sia pure solo in modo riflesso e mai immediato.

Diremo piuttosto, nel linguaggio tradizionale, che esso va visto con gli occhi dell’anima. Qui “anima” non indica la soggettività o l’interiorità dell’uomo, su cui si costruisce la teoria del linguaggio come espressione. Non abbiamo nemmeno che fare con la psiche come luogo del giudizio e della rappresentazione, come svariare teorie filosofiche tradizionali la pensano. Il ritrarsi di ciò che è divino, partecipandosi, lascia lo spazio per la manifestatività delle cose in cui il divino si partecipa.

L’uomo conosce (non nel senso dell’adeguazione della coscienza ad un oggetto – *adaequatio rei et intellectus*) queste cose quando prega. La preghiera, al di là delle formule, non è che il movimento del linguaggio ver-

so Dio. Poiché è il linguaggio che fa essere le cose (le cose sono solo in quanto la significatività che passa per l'uomo ha che fare con esse) – il fatto che il linguaggio dica le cose come manifestatività di Dio non riconferma altro che il reciproco coappartenersi di umano e divino.

Come sarebbe Dio manifesto nelle cose senza il linguaggio? Non è il caso di porsi qui una domanda così radicale e difficile. Ma il Vangelo di Giovanni, nel suo esordio, non allude forse solo al *Logos* – linguaggio, Verbo – come alla *ratio* dell'essere dell'ente o al pensiero.

4. L'esperienza religiosa ed esistenziale contenuta nel fenomeno dell'*ex voto* si rivela così dominata dall'attenzione per quel Mezzo che tiene in sé uomo e Dio; o, in termini teologici, l'Incarnazione.

Essa ci appare in tutta la sua gravidanza. Non si tratta del problematico stare insieme di due sostanze distinte, in un modo impenetrabile alla ragione, che dovrebbe abdicare a se stessa per avvicinarsi a questo fenomeno. Piuttosto, l'Incarnazione è un dinamico far-essere il mondo, cioè lo spazio della relazione tra uomo e Dio; il mondo è, regge la relazione tra umano e divino, solo perché il Cristo ne ha "tolto" i "peccati".

Il "mondo" è l'unitotalità delle cose, non in quanto l'uomo le conti o le sommi, ma in quanto vivendo percorre sempre tutto lo spazio del mondo. L'uomo cioè è sempre integralmente *nella* relazione al divino: e ciò tanto più quanto più è difettivo o negativo il segno di questa relazione. Mai come allora l'uomo è avviluppato nella relazione a Dio.

Da come tutto ciò viene al linguaggio dipende il nostro far essere le cose, cioè la significatività di cui le investiamo costruendo la nostra vita. Ma il linguaggio ci si svela, in questa esperienza, come Verbo. Il nostro vero parlare è corrispondergli, ascoltarlo, ripetere ciò che dice; poiché solo così possiamo fare a nostra volta un *kosmos*, un ben-disposto, del nostro mondo. Perciò Giovanni dice: «Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini» (Giov., 1, 3-4). E Agostino: «Così nel Verbo a Te coeterno dici tutto ed eternamente quello che dici, e si fa tutto quello a cui Tu dici di esistere: né in altro modo operi, ma solo in virtù della Tua parola» (Confessioni, XI, VII).

5. Ora, l'esperienza religiosa dei nostri tempi sembra per molti versi indirizzarsi in modo antitetico. L'intimità dell'uomo con il linguaggio come Incarnazione e *kerygma* si è perduta. Sempre più il linguaggio non è che un

prodotto umano; sempre più l'esperienza religiosa è dominata da modelli derivati da visioni del mondo imperniate sulla soggettività.

Non è compito di chi analizza e commenta decidere se ciò ha in qualche modo che vedere con il peccato e la tracotanza umana oppure se questa deriva ha un senso diverso. La constatazione è già difficile esercizio, e, anche in questo caso, insufficiente.

Certamente l'*ex-voto*, analizzato come puro fenomeno nel modo condotto, è una pura irrealtà, un'astrazione rispetto ai casi effettuali. La storia materiale della pratica votiva ci darebbe lo spettro di diffrazione a partire dal quale, nella struttura d'esperienza che abbiamo delineato, vengono ad inserirsi elementi sempre più soggettivizzanti e debitori alla crescente secolarizzazione. L'iconografia non si esaurisce come ripetizione della relazione umano-divino né come offerta, ma tende ad autonomizzarsi nella sua formalità; crea una propria tradizione, diviene arte nel senso comunemente inteso di un'oggettualità o un processo fruibile esteticamente, ed intrattiene con le altre forme artistiche del proprio campo relazioni che l'indagine erudita può meritevolmente portare alla luce.

Tutto ciò non porta né al biasimo né al plauso. Si tratta semplicemente di un processo, compreso in quello più ampio che fa sì che noi siamo quelli che siamo. La storia è per chi la pensa il regno della necessità; ma non è la necessità fatalistica del destino, bensì la solidità irrevocabile di ciò che è avvenuto.

È sicuramente sorprendente, per noi che siamo acconci a distinguere interno ed esterno, psiche e realtà, sentir parlare di un Linguaggio che dona l'uomo a se stesso ed il divino a se stesso. Il linguaggio continua ad apparire un fenomeno storico ed umano; una delle manifestazioni, insieme al lavoro, della soggettività umana costituita collettivamente.

Né d'altronde sembra possibile misconoscere la presenza sempre maggiore della soggettività nell'*ex-voto* e nei suoi motivi iconologici; l'incremento realistico e tecnico-pittorico che la successione temporale delle tavolette ci mostra; infine, la sempre maggiore privatizzazione dell'episodio cui la richiesta di soccorso si lega, nelle classi sociali più emancipate materialmente e quindi più vicine alle strutture moderne della coscienza.

Ma non intendiamo riferirci ad una dimensione storica e materiale nella quale la connessione esistenziale da noi descritta sarebbe reperibile nella sua purezza. L'uomo, in quanto parla, fa sempre anche *uso* del linguaggio. La sua cultura, che gli dà lo spazio per l'offerta a Dio introducendolo così nel modo più pieno nella relazione essenziale e costitutiva del suo vivere, anche, a questo stesso modo, lo emancipa ed estranea dal suo soggiorno

presso il divino. Ciò si dice, in termini religiosi e teologici, peccato originale. Ogni interpretazione meramente moralistica del peccato originale tradisce la forza di questa idea, che è piuttosto una connotazione ontologica dell'essenza dell'uomo. In quanto vive ed è volto verso Dio, anche da sempre gli si allontana; perché, altrimenti, sarebbe l'uomo pellegrino?

6. Torniamo quindi alla nostra seconda domanda: la radice pragmatica del nostro interesse per il fenomeno dell'*ex-voto*. Non obbediamo certamente, studiandolo e riflettendovi, alla erudita sistematica che pretende informazioni e giustificazioni per ogni manifestazione dello spirito.

La comprensione che abbiamo di un fenomeno si determina a partire da una precomprensione, nella quale si apre l'ambito del senso entro cui il fenomeno sarà accolto. Questa precomprensione è un progetto: essa riguarda il nostro esistere effettivo.

In base a queste considerazioni possiamo ammettere pacificamente che l'*ex-voto* ci interessa in quanto vediamo in esso vivere qualcosa di cui non siamo più capaci; né, a nostra volta, sopportiamo più di essere quelli che siamo. Si dirà che in tal modo investiremo il fenomeno delle nostre aspettative emotive producendo proposizioni incontrollabili ed inverificabili. Non necessariamente questa è una mancanza. Quando siamo incerti, ovvero vacilliamo, facciamo appello a ciò che sa parlarci. Noi cerchiamo nel linguaggio i luoghi di una corrispondenza essenziale alla nostra domanda. Questo è l'ambito della preghiera muta, nella quale l'inadeguatezza della parola umana al Verbo è manifesta, e dove pure all'angoscia si accompagna la speranza. È l'ambito nel quale porgiamo orecchio al poeta ed al pensatore, al romanziere ed allo scrittore di cose umane. Si intende che pensiamo quel che ascoltiamo; altrimenti scivoliamo nel luogo letterario, che oggettiva facilmente, ma talvolta in modo non problematico, le nostre esperienze.

Normalmente questo rapporto è possibile immediatamente solo con i linguaggi più puri: i grandi dell'arte, della religione, del pensiero. Ma se questi grandi possono veramente arricchirci, allora il nostro divenire colti per mezzo loro ci dà la chiave per entrare altrove.

Così anche l'umile, seriale, popolare fenomeno che è una tavoletta votiva, giunge, sollecitato, a parlarci. Quel che è straordinario, nella cultura, è come riesca ad acuire la nostra sensibilità per la presenza di ciò che è umano, in senso esistenziale e metafisico, nei fatti che ci circondano. Dunque, al di là della modalità specifica di obiettivazione, l'unitario fenomeno dell'essere vita ed articolarsi dell'uomo sulla terra.

7. L'*ex-voto* ci appare così non primariamente nella sua tipologia iconografica o nella sua dimensione storico-sociale materiale (tutti aspetti di cui il lettore trova, in questo stesso libro, analisi eccellenti), ma come una testimonianza esistenziale in qualche modo intemporale. E ciò infine perché il fondo da cui questa sorge è ancora quello su cui la nostra civiltà insiste. Qualcuno ha scritto che gli dèi ci si rifiutano; che, proprio in grazia di ciò, il nostro misurare la dimensione del mondo è privo di paragoni e si riduce ad una metrica furente. L'esempio degli *ex-voto* non addita evidentemente un'esperienza concreta cui si possa in qualche modo fare ritorno o che possa essere presa come modello per la nostra vita quotidiana. Nè è certo che sulle sue tracce si incammini veramente la ricerca (necessaria oppure inutile) del Dio perduto.

Solamente però chi ha interesse per le falde più profonde della propria storicità costruisce quel futuro che non è solo rovinoso precipitarsi nel domani, fuga da ciò che in ogni caso ci sopravanza. Perché infine ogni pensiero non è se non rammemorazione; per chi ha fede, anche, ringraziamento.

MARCO LUNGI

ARTE RELIGIOSA,
DOCUMENTAZIONE STORICA
E COSTUME LOCALE NEGLI “EX VOTO”
DEL TERRITORIO CREMASCO

È noto che gli argomenti di religione popolare sono oggi di grande attualità: mostre, convegni, pubblicazioni hanno lo scopo di documentare queste problematiche e soprattutto di farle rivivere agli occhi di un pubblico sempre più vasto e appassionato. Non meno intenso appare il dibattito scientifico nella cerchia ristretta degli addetti ai lavori: per alcuni infatti è il risorgere in pieno secolo XX di una non mai estinta concezione magica del mondo, per altri è la religione dei laici in opposizione al ritualismo del clero, per altri ancora è l'immaginario delle classi subalterne in alternativa al predominio di quelle egemoni. Bisogna tuttavia riconoscere che nonostante queste evidenti discordanze negli ultimi cinquanta anni le ricerche sul campo non hanno avuto sosta fino ad assumere forme frenetiche di collezionismo sfociate nell'allestimento di musei privati e pubblici e in una serie di manifestazioni di tipo revivalistico.

Dal canto loro gli studiosi di antropologia hanno rivolto da tempo la loro attenzione ai diversi settori del vissuto religioso-popolare in Italia e all'estero riportando alla luce e interpretando documenti di cultura materiale cui è stata riconosciuta, nel loro campo specifico, la dignità di fonti. Ed è quindi comprensibile che sullo slancio di due iniziative precedenti, ispirate alla tradizione religiosa locale, il Gruppo Antropologico Cremasco proponga una ricerca sugli ex-voto nel nostro territorio, allo scopo di dare il proprio contributo alla ricostruzione della mentalità e del costume tradizionale della nostra città e del suo circondario¹.

Il termine voto deriva dal latino "votum" il cui significato può esprimere ugualmente un desiderio, una preghiera, una promessa, un oggetto consa-

¹ Gruppo Antropologico Cremasco, *Arte e religione popolare nel Cremasco*, Quaderno n. 7 "Provincia Nuova", Cremona 1983, e *Immagini della morte nel Cremasco*, Leva, Crema 1984.

crato, un sacrificio fatto in virtù di una promessa, e infine un dono gratuito fatto a Dio al di fuori di ogni obbligo².

Tommaso d'Aquino ce ne offre una definizione teologica chiara e semplice «*Votum est promissio Deo facto*», e la speculazione morale successiva ha integrato tale concetto con una serie di dati frutto della libera creatività del popolo cristiano. Si è giunti così a catalogare un'ampia tipologia di voti che si possono dividere in due grandi categorie: quelli assoluti che si traducono in impegni di vita (temporanei o solenni: Consigli evangelici e voti battesimali) e quelli relativi legati ad una circostanza e alla realizzazione di una condizione che viene documentata in forma tangibile.

È in questo secondo senso che l'espressione *ex-voto* è stata interpretata dal popolo e designa, nell'accezione corrente: una tavoletta, un'immagine e un oggetto contrassegnati da una formula di riconoscenza e posti dall'offerente in una chiesa o in una cappella a compimento di una promessa o in ringraziamento per una grazia ricevuta³. Naturalmente una lettura di queste offerte votive può contribuire ad indicare, in corrispondenza di ben definiti periodi storici, forme di devozione con rapporti tra fedeli ed esseri sovranaturali, modi di dipingere con la possibilità di ricostruire tecniche artisti-

² *Dictionnaire de Théologie catholique* art. *Voeu* (P. SÉJAURNE), t. XV, col. 3182. Il grande interesse suscitato da questo argomento ha già prodotto una abbondante bibliografia che non sarà difficile ricostruire per l'Italia a partire dalle opere citate in questo volume. Per le parti straniere è utile ricordare KRISSE-RETENBECK L., *Ex voto, Zeichen Bild und Abbild ni christlichen Motivbrauchtum*, Zurich et Freiburg - i/ Br. Atlantis 1972; AA.AA. MUSEE DE PONTOISE, *Ex voto, Peintures religieuses et populaires*, 1976; GIFFORDS G. K., *Mexican Folk Masterpieces on Tin*, University of Arizona Press, Tucson 1974.

³ «*Ex voto*» formula breve dell'espressione «*ex voto suscepto*» che indica un dono fatto in seguito ad una promessa esaudita. E a proposito di abbreviazioni si deve osservare che sono in aumento negli ultimi anni il numero degli *ex voto* che potremmo definire generici (che forniscono scarse indicazioni sia sulla vicenda accaduta, sia sulla personalità del devoto sia su quella dell'artista) perché ridotti ad espressioni simboliche o al monogramma P.G.R. (per grazia ricevuta) costruiti a mano, ricamati, dipinti, oppure fatti in serie, e quindi acquistati come espressione di una elaborazione industriale e standardizzata, sotto forma di cuori d'argento e d'oro, oppure argentati e dorati, contenuti o meno in apposite cornici e teche. Si deve inoltre osservare che in ogni caso queste manifestazioni di pietà vengono conservate solo in parte nei santuari mentre il numero maggiore è raccolto nelle sacrestie o in ambienti adiacenti dove dovrebbero costituire l'elemento per l'allestimento di un museo a tutt'oggi non ancora organizzato. Ovunque infatti è netta la tendenza da parte dell'autorità ecclesiastica di portare gli *ex voto* fuori dai luoghi destinati al culto in quanto possono disturbare l'attenzione rivolta alle attività liturgiche mentre i devoti preferiscono vederli collocati vicino al soggetto del loro ringraziamento o venerazione. (G. MARSURA, *Religiosità popolare e devozione mariana: la pratica degli ex voto*, «*Quaderni bianchi*» settembre-ottobre 1979, pp. 60). A questo proposito si deve osservare che per un certo periodo di tempo è stata prevalente la tendenza a concentrare tutto il materiale esistente nelle parrocchie e non direttamente usato per il culto, nel Museo diocesano. Oggi invece la tendenza è all'opposto nel senso di mantenere i beni radicati nelle comunità dalle quali furono espressi originariamente, come parte di un patrimonio culturale loro proprio in cui soltanto sono comprensibili.

che, condizioni di vita e di cultura delle diverse classi sociali con i loro costumi, atteggiamenti e utensili.

Così, se nella vita “tutto è grazia” come dice Bernanos, particolari circostanze dell’esistenza possono diventare occasioni di ringraziamento e alcuni oggetti vengono deputati dalla comunità e dai singoli a rappresentare tale stato d’animo. I testi tradizionali della Chiesa individuano questo tipo di suppellettili con i termini di “donaria votiva” (doni votivi) o di “tabellæ votivæ” (quadri votivi) esprimendo con ciò nei loro confronti una particolare considerazione e venerazione che non dipende certamente dal loro valore venale o commerciale. Il motivo è che nella concezione bipolare della realtà gli ex-voto occupano un posto intermedio tra il sacro e il profano in quanto pur non essendo consacrati o benedetti vengono tuttavia offerti e dedicati a Dio, alla Madonna e ai Santi acquistando un grado di riverenza derivante dalla dignità dei destinatari. La persona o la famiglia cioè che si trovino in una situazione di difficoltà, possono rivolgersi a un Santo protettore, alla Madonna o alla Divinità con l’intento di chiedere un aiuto particolare per risolvere il problema considerato, evidentemente non risolvibile con le sole forze umane proprie o degli “esperti”. Se l’aiuto viene concesso e la grazia viene compiuta, il soggetto o i soggetti che hanno elevato la preghiera ritengono di dover manifestare pubblicamente la loro riconoscenza sotto forma di dedizione votiva al santo protettore. Può capitare anche che la manifestazione di ringraziamento sia avvenuta senza essere stata preceduta da una particolare richiesta di aiuto, nel senso che essendosi verificato qualche improvviso e drammatico incidente da cui si è positivamente scampati, si ritiene che il felice esito della vicenda sia stato ottenuto per l’intervento taumaturgico di un protettore sovraumano. Sembra evidente tuttavia che l’attribuzione a questa entità del beneficio ricevuto presupponga l’idea di un certo rapporto continuativo tra il graziato e chi gli ha impetrato o concessa la grazia, cioè un rapporto di amicizia, di dipendenza e di protezione. È accaduto un improvviso incidente stradale senza neppure aver il tempo di pensare o di implorare alcuno: per taluni è un certo santo e per altri un altro, per altri ancora è la Vergine Maria venerata in un santuario o in un altro. Ogni fedele identifica il suo salvatore nel santo a cui egli con maggiore o minore frequenza è abituato a rivolgersi e con il quale egli mantiene una costante consuetudine devota.

S’instaura quindi all’interno del fenomeno una convergenza di umano e di divino che procede da una sentita domanda di grazia, sollecita l’intervento straordinario del sovrano e si esprime nello scioglimento del voto da parte del devoto. In questa sequenza si configurano quelle componenti de-

gli ex-voto che ci accingiamo ad esaminare: l'aspetto artistico, l'evento storico e il documento culturale.

1) *L'iconografia religiosa delle tavolette votive*

Premesso che dal punto di vista formale gli ex-voto possono assumere le espressioni più disparate, occorre constatare che la documentazione sulla loro origine ci rimanda a tempi remoti e a località significative del bacino mediterraneo. I reperti archeologici dell'antichità classica sono rappresentati da piccoli oggetti che riproducono membra guarite nei diversi santuari di Esculapio (es. Epidauro) e delle divinità ctonie. Tali immagini in cera o in metallo ritagliato (ad es. due occhi in argento per indicare una guarigione della vista) hanno ricoperto anche le pareti dei santuari cristiani dal Medio Evo al XIX secolo come testimoniano le descrizioni del tempo o le riproduzioni religiose e artistiche⁴. In seguito questo materiale venne in gran parte accantonato e distrutto a causa del suo accumulo disordinato e incongruo in quanto accostava indifferentemente le catene di un prigioniero liberato, le imbracature di un'ernia addominale, i modellini di navi scampate al naufragio e piccoli quadretti con la sigla P.G.R. (Per grazia ricevuta). Introdotto finalmente l'uso di tavole dipinte si è passati man mano anche ad altri tipi d'immagine: ricami o fotografie e più generalmente pure e semplici iscrizioni in lettere dorate su fondo blu o a caratteri neri scolpiti su lastra di marmo. Oggi l'ex-voto più frequente ed anche il più effimero è proprio la candela che si accende secondo un procedimento affidato all'iniziativa del devoto: introduzione della moneta nell'apposito bussolotto, scelta del cero più o meno decorato e scolpito, illuminazione per contatto accompagnata dalla preghiera. Ce ne sono poi di eccentrici e pittoreschi come quelli in mollica di pane a S. Andrea di Teixido in Spagna, altri sono costosissimi come le opere d'arte che rappresentano il patrono circondato dall'offerente e dalla sua famiglia, altri ancora sono costituiti da santuari di varia grandezza che rappresentano autentiche offerte collettive⁵.

Ma appare evidente che gli ex-voto dipinti costituiscono la parte più cospicua di questo corpus eterogeneo a cui si sono interessati a più riprese stu-

⁴ AA.VV., Colloque, *Iconographie et histoire des mentalités* (juin 1976 Fontanblanche, 13 Vitrolles), Actes publiés aux Editions du C.N.R.S. 1979.

⁵ L'offerta può perfino assumere il carattere di una consacrazione temporanea del devoto come avviene ancora in quelle zone d'Italia dove il beneficiato si riveste degli abiti del santo patrono portandoli nella vita quotidiana (Abito francescano per i beneficiati da S. Antonio).



A 23

1686

37,5 x 26

r.
s.

Donna assalita da due banditi
P.G.R. 1686

diosi di antropologia culturale, di storia dell'arte e di pastorale religiosa. In verità si deve riconoscere che se le tavolette votive hanno sempre portato i segni della loro origine popolare e della connaturale ispirazione religiosa solo da poco i critici di arte hanno incominciato ad interessarsi al loro valore estetico. Le premesse per una loro valutazione artistica furono poste verso la fine dell'Ottocento quando, in pieno periodo decadentistico, R. Sebillot (1894) si dedicò allo studio della "Imagerie populaire", vincendo le diffidenze e le incomprensioni che circondavano questo particolare tipo di produzione. Nello stesso periodo in Inghilterra il Preraffaellismo riconosceva a queste "libere espressioni dello spirito" validità estetica oltre che demologica in quanto riteneva estraneo all'arte tutto ciò che aveva riferimento con l'abilità tecnica (disegno, chiaroscuro, prospettiva)⁶.

All'inizio del '900 infine giovò all'affermazione di questo tipo di produzione l'interesse suscitato dai pittori popolari della realtà detti anche "primitivi moderni", "pittori della domenica" e più comunemente "naifs", le cui opere hanno in comune con le tavolette votive particolari doti di candore e di freschezza narrativa come risultò dalle grandi mostre allestite alla Galleria Simon di Parigi nel 1921 e da quella del Museo di Arte Moderna di New York nel 1938⁷.

Appare così chiaro che la pittura degli ex-voto, nonostante queste occasionali assonanze con fenomeni artistici contemporanei, aveva avuto una sua particolare origine storica e singolari tempi di sviluppo con caratterizzazioni regionali estese a diverse nazioni europee che le esportarono successivamente anche in America⁸. Le vere e proprie tavolette "Per Grazia Ricevuta" sarebbero quindi apparse in Italia intorno al 1400, periodo in cui il popolo scopre che nell'ambito religioso dell'Umanesimo c'è spazio per accostare alle intellettualistiche elaborazioni dei grandi maestri dell'arte, le urgenze concrete della propria vita quotidiana: una caduta dal carro, un colpo d'ascia sul piede, un incendio nel fienile. L'ipotesi della paternità italiana è convalidata dal fatto che le tavolette votive rivelano chiari punti di riferimento con le predelle poste alla base delle pale dell'altare, entrate in uso prima da noi e in seguito e solo raramente in altre nazioni. Su di esse ven-

⁶ Il problema venne approfondito in seguito anche in Italia da studiosi quali B. CROCE, P. TOSCHI e G. COCCHIARA.

⁷ Non risulta che i naifs abbiano dipinto tavolette votive nonostante dimostrassero una naturale simpatia per i mezzi espressivi dei pittori di ex voto che facevano riferimento ad una fondamentale componente religiosa sconosciuta ai più.

⁸ A. CIARROCCI, E. MORI, *Le tavolette votive italiane*, Doretti, Udine 1960.

gono illustrati in successivi scomparti episodi miracolosi della vita di Gesù, della Madonna e dei Santi, creando una iconografia caratteristica che permette un colloquio tra opera d'arte e fedele in termini più spontanei rispetto a quelli imposti dalla tavola sovrastante, chiamata a rispondere a più complesse esigenze⁹.

Nascono così per derivazione le prime tavolette votive con una impaginatura elementare, un disegno sobrio, una coloritura vivace tanto da renderne facile e immediata la lettura a scapito magari della bellezza formale da considerarsi estranea sia all'ambiente che alla mentalità dell'offerente. Oltre al rapporto privilegiato tra pittura votiva e predelle d'altare si suppone che nella elaborazione delle immagini fossero intervenuti altri generi pittorici minori quali le miniature, le stampe popolari e le biccherne senesi (copertine in legno dipinto di registri erariali). Il riferimento alle soluzioni formali diffuse in tutta l'area toscana implica ad esempio l'acquisizione di quelle raffigurazioni del santo entro un alone di luce e di nuvole che può essere fatto risalire alle scuole del 1300¹⁰. L'unica differenza rilevabile tra le due tradizioni consiste nel fatto che mentre nelle opere citate il santo piomba dal cielo a capofitto quasi a compiere materialmente il miracolo, gli autori degli ex voto, forse per evitare complicazioni tecniche, rappresentano la figura dell'intercessore a mezzo busto, in un angolo, tra luci e nuvole costantemente legate alle manifestazioni del sacro.

Nemmeno si possono escludere dalla genesi storica delle tavolette votive le suggestioni frutto di contiguità spaziale e di interferenze storiche che provengono dagli episodi agiografici svolti a lato delle grandi tavole trecentesche (S. Francesco di Bonaventura Berlingieri a Pescia) oppure dei bassorilievi che riproducono in piccoli scomparti sistemati ai lati di una scultura centrale scene della vita di un santo (S. Nicola da Bari di Anonimo a Bari). Così dovrebbero essere considerati ex-voto tutti i quadri in cui accanto alla Madonna e ai Santi viene raffigurato il devoto offerente, come nella "Madonna di Foligno" di Raffaello, commissionato dal letterato Sigismondo dei Conti scampato al fulmine o nella "Madonnina delle Vittorie"

⁹ Nel polittico di S. Antonio di Piero della Francesca in Perugia già l'elemento di predella con il miracolo di S. Elisabetta ci offre un esempio perfetto di ex voto: le dimensioni delle tavolette, il devoto implorante, il santo in un alone di luce, dati rimasti nella tradizione votiva fino ad oggi.

¹⁰ La tavola del Beato Angelico Novello di Simone Martini a Siena pone accanto alla figura del beato quattro dei suoi miracoli: il bambino azzannato dal lupo, il neonato caduto dalla culla, il cavaliere discarionato e un fanciullo caduto dal balcone, secondo una casistica e una procedura ampiamente riscontrabile nello stile degli ex voto.

di Mantegna, ordinato nel 1445 dai Gonzaga a ricordo della vittoria su Carlo VIII a Fornovo¹¹.

Tuttavia la validità della pittura votiva non si deve ricercare esclusivamente in queste accidentali influenze come fa fede l'osservanza costante dell'anonimato mantenuta dai suoi autori e l'attenzione rivolta dai maestri ai prodotti della devozione popolare con i quali non disdegnavano di cimentarsi grossi nomi della Storia dell'Arte¹².

Verso la metà del 1500 si nota un rallentamento di produzione come conseguenza della Riforma protestante che aveva impegnato duramente questa tradizionale devota relegandola nei centri di provincia dove il dibattito dottrinale si svolgeva in tono minore, soprattutto in Italia dove le teorie riformatrici giungevano notevolmente affievolite. Le rappresentazioni religiose in generale riducono gli spazi riservati ai santi quali protagonisti esclusivi di episodi miracolosi e in particolare gli ex voto li pongono ai piedi del Crocifisso o a fianco della Madonna in atto di intercedere per i devoti bisognosi di protezione spirituale e materiale¹³.

Con il 1600 la tradizione degli ex-voto riprende vigore sotto la spinta delle preoccupazioni catechistiche tridentine allentando quasi del tutto i legami formali con la pittura maggiore, fatta eccezione per qualche generico riferimento alle conquiste luministiche e cromatiche del Barocco. I pittori che si dedicano a questa produzione devota fanno ormai categoria a se limitando il loro impegno artigianale al settore specifico degli ex-voto nel quale operano ispirandosi a modelli fissi, come i cantori popolari che conservano un rimario di comodo a cui adattano storie e melodie. Nel 1700 predominando sempre di più i valori della ragione comuni a tutta l'umanità, diviene praticamente impossibile distinguere attraverso i soli dati formali le differenze regionali o nazionali tanto più che i temi degli ex-voto sono sempre gli stes-

¹¹ TIZIANONE, *Il compianto di Cristo*, dipinto per la sua tomba, tra diverse figurazioni allegoriche pone una tavoletta votiva con due devoti, forse l'autore stesso con il figlio che si raccomandano alla Madonna.

¹² Lorenzo Lotto negli anni della sua vita trascorsi in Loreto avrebbe dipinto tavolette votive per la S. Casa (Fogolari in: A. CIARROCCI, E. MORI, op. cit., 1960, p. 21). I rari casi di tavolette firmate si riferiscono ad oscuri artigiani del pennello più preoccupati di fare pubblicità al loro prodotto che di lasciare memoria di se.

¹³ A bilanciare questo incremento di ufficialità dalla metà del 1500, le tavolette vengono individualizzate mediante una didascalia ora dipinta direttamente sul legno ora su un cartiglio di pergamena incollato alla tavoletta con il nome del miracolato, male o disgrazia sofferti e, molto spesso, la data degli avvenimenti. Le poche didascalie, che l'usura del tempo ha permesso di decifrare, rivelano un candore sentimentale e una incompiutezza formale unici per definire l'ambiente e l'atmosfera popolare in cui si sviluppa la pittura votiva.

si: malanni in famiglia, epidemie di animali, incidenti sul lavoro, infortuni ai bambini, rovesciamenti di carri, aggressioni di briganti, incendi, fulmini, guerre¹⁴!

Colpisce quindi la grande somiglianza tra le tavolette votive in generale come se fossero uscite da un'unica bottega così che P. Moro è indotto ad affermare: «...gli ex-voto del 1700 hanno un aspetto più artisticamente primitivo di quelli dei secoli precedenti, dominati dalla tendenza delle descrizioni aggraziate, partoriti da una fantasia che si esprime con forme e colori fusi e armonizzati»¹⁵.

Il fenomeno raggiunge la punta massima di espansione nel 1800 quando il distacco dalla "grande pittura" per effetto della concezione romantica, favorisce l'invenzione ai temi e di moduli originali ma facilita anche lo scadimento della qualità. Gli ex-voto assumono in questo periodo un aspetto grossolano e sommario in quanto sono opera di pittori improvvisati che non hanno più alcun contatto con le botteghe, scomparse in seguito alla "promozione" intellettuale della attività artistica nelle Accademie. Anche la conoscenza delle leggi prospettiche diventa una prerogativa dell'artista per eccellenza e quindi lo spazio del quadro votivo appare più sgangherato, con certe semplificazioni tecniche e certe arditezze di linguaggio già intonate ai canoni dell'arte contemporanea¹⁶.

Finché negli anni della prima guerra mondiale dovendosi provvedere alla richiesta di grazie sempre più immediate si giunge ad abbreviazioni ingegnose ma sconcertanti come quella di ritagliare figurine della Vergine e dei Santi dalle immaginette per incollarle sul cielo dipinto delle tavolette cercando di nascondere le sforbiciature sotto un pasticcio di biacca posto a rappresentare le nuvolette di sostegno alle figure degli intercessori. A questo punto la produzione entra in stato agonico estinguendosi quasi totalmente al Nord o affidandosi agli ultimi pittori nel Meridione¹⁷.

¹⁴ Le tavolette dipinte pur narrando disgrazie e descrivendo malanni non sono mai tetre e tristi. Relegate di solito su pareti buie (sempre più lontano e sempre più in alto le antiche che devono cedere il posto alle nuove) mal curate, coperte di polvere, frammiste ad altri oggetti di devozione, appaiono fumose e confuse. Ma basta una pulitira o una spolverata per scoprire nel trionfo dei colori la gioia per il favore ottenuto.

¹⁵ P. MORO, *Gli ex voto della Carnia*, Udine 1970, p. 34.

¹⁶ *Ibidem*, p. 35.

¹⁷ A. CIARROCCI, E. MORI, *op. cit.*, 1960, p. 25.

2) *L'ex-voto documento di storia religiosa popolare*

La straordinaria importanza attribuita agli ex-voto quali documenti di storia religiosa popolare si giustifica quando ad esempio constatiamo che in poche altre manifestazioni etnologiche si trovano come in essi prove tanto chiare del passaggio da forme rituali antiche al cristianesimo con un trapasso che mantiene sostanzialmente uguali tutti gli elementi del complesso fenomeno. Per molto tempo infatti l'interesse devozionale ha prevalso nella valutazione complessiva di questi oggetti ma oggi la preoccupazione dell'antropologia culturale è quella di stabilire quando, dove e perché ebbe origine l'ex-voto¹⁸.

Quanto al tempo la documentazione oggettiva e le deduzioni che se ne possono trarre ci portano ad ammettere l'esistenza dell'offerta votiva già nelle prime fasi della storia umana per cui si può affermare con sicurezza che il costume è già documentabile alcuni millenni avanti Cristo nelle aree del vicino Oriente e sulle sponde del Mediterraneo¹⁹.

La straordinaria uniformità dei modelli trovati negli scavi preistorici è tale che non è il caso di parlare di assoluta distinzione di ambiente etnico trattandosi di una manifestazione di tipo culturale generalmente diffusa con le stesse caratteristiche di contenuto e di forma. Pertanto si può affermare che i modelli in cera, in argento o in altra materia che si trovano oggi in grande abbondanza sui luoghi dei templi e dei santuari si sono conservati uguali per millenni²⁰. Le testimonianze che risalgono al periodo classico

¹⁸ P. TOSCHI, R. PENNA, *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*, Di Mauro, Napoli 1971, p. 11.

¹⁹ Esempio tra i più antichi è il modello in oro della regione anale che i Filistei donarono all'Arca del Dio d'Israele per placarne l'ira come è riferito nel I Libro di Samuele (Cap. VI. vv. 4-6). Altri sono stati rinvenuti in Asia Minore, in Grecia, a Creta e in Egitto (M. TABANELLI, *Gli ex voto poliviscerali etruschi e romani. Storia, ritrovamenti, interpretazioni*, Firenze 1972, p. 7). L'esistenza di uno stile iconografico di gusto popolare accanto ad espressioni religiose di tipo ufficiale è documentata fin dalla preistoria come è deducibile dall'arte rupestre della Val Camonica e dell'intero arco alpino. In questo vastissimo corpus vi si distinguono infatti incisioni figurative e simboliche a carattere narrativo eseguite da specialisti della casta sacerdotale e innumerevoli cappelle espressioni della religiosità della gente comune. Si può ipotizzare dunque che nel corso della preistoria in queste località l'atto magico o religioso di incidere, nella prospettiva di ottenere dagli esseri sovrumani, un certo beneficio (selvaggina, vittoria, salute) fosse praticato universalmente da tutto il gruppo sociale ma in modo graficamente diverso, secondo la diversa funzione degli individui: alla gente comune era concessa la possibilità di esprimersi e di mettersi in contatto col sovrumano attraverso manifestazioni graficamente minori (A. PRIULI, *Le incisioni di età storica nel quadro più ampio dell'arte rupestre*, Capodiponte 1982, p. 6).

²⁰ Gli stampini d'argento dei nostri santuari che riproducono parti anatomiche (una mano, una gamba, un cuore) si riallacciano agli ex voto di terracotta degli Etruschi di cui notevoli esempi sono conservati nel Museo di Valle Giulia a Roma o in quello di Chieti.

sono di tale ampiezza e precisione da offrire una prova solidissima della grande importanza che nel mondo antico veniva attribuita alla materia e alla finalità degli ex-voto. Essi vengono valutati non solo come espressione religiosa ma come manifestazione di mentalità sociale a partire dalle classi più abbienti per giungere a quelle più esposte ai pericoli e ai disagi della vita. Gli autori latini si servivano di questa diffusa forma di culto per dimostrare agli increduli che gli dei erano solleciti nei confronti delle umane vicende e riferivano che i devoti solevano offrire ai numi tutelari non solo i doni che avevano promesso in voto ma si adoperavano di mostrare a tutti l'efficacia della loro potenza mediante la riproduzione su tavolette del pericolo scampato²¹. Dalle descrizioni si può dedurre che la maggior parte di queste immagini riproducessero scene di tempeste e quindi che fossero in uso soprattutto presso la gente di mare che se le portava allacciate al collo anche allo scopo di sollecitare una elemosina a titolo di solidarietà per i danni subiti²². Con il sopraggiungere dell'era cristiana si assiste più che all'estinzione dell'uso ad alcune significative modifiche di esso come quando Galla Placidia, scampata ad una tempesta durante un viaggio in nave da Bisanzio a Ravenna, dedicò un tempio a S. Giovanni Evangelista di cui aveva sollecitato l'intercessione nel momento del pericolo. Ma il concetto e la pratica rimasero inalterati per tutto il Medio Evo tanto che nel "Corpus inscriptionum latinorum" si trovano numerose testimonianze del "votum imponere" "votum reddere" "votumolvere" intesi come impegni conseguenti alla virtù della giustizia. Durante i secoli VI e VII l'espressione del ringraziamento per le grazie ricevute viene manifestato in pittura con l'immagine dei fedeli in atteggiamento devoto ed orante ai piedi della Madonna che regge sulle ginocchia il Bambino Gesù. L'idea che l'intercessione celeste si compia tramite l'intervento di un santo, ispira le immagini sacre dal X secolo in poi come è possibile vedere negli affreschi romanici e post-romanici. In essi la Madonna appare seduta in trono e assistita da un santo che tiene la destra appoggiata sulle spalle di un devoto dietro il quale stanno la moglie e i figli con le mani in atto di preghiera e gli occhi rivolti alla Vergine. Superato il rigido asceticismo medioevale l'Umanesimo risveglia il culto dell'antica civiltà classica e con essa una concezione del mondo che eleva le cose terrene a livello di manifestazioni eminenti della spiritualità umana. È da ritenere che l'uso delle tavolette votive, ripreso nel 1400, non

²¹ M. T. CICERONE, *De Natura Deorum*, I, cap. 37.

²² F. ORAZIO, *DE arte poetica ad Pisonem*, vv. 20-21.

dipenda da particolari orientamenti estetici ma dal fatto che il culto vivo che si ebbe allora per l'antica civiltà romana, risvegliò (anche con riferimento alla nuova concezione religiosa) taluni usi ormai quasi del tutto tramontati. Infatti le tavolette votive significheranno per sempre un avvicinamento della divinità all'uomo e dell'uomo alla divinità (rappresentati rispettivamente nella parte superiore e inferiore del dipinto) secondo l'uso proprio dell'ambiente colto del tempo che utilizza didascalie in latino e accetta, anche per questo tipo di produzione e accetta la disposizione gerarchica: divinità, personaggi principali, personaggi secondari, secondo l'uso dei pittori primitivi del 1300. Ciò spiega pure il perché della maggior bellezza delle più antiche in quanto furono dipinte da artigiani che lavoravano nelle botteghe di artisti a contatto quindi con l'arte a cui si ispiravano nella formulazione di alcuni modelli fissi estesi all'ambiente popolare come il santo circondato da nubi e il cartiglio con didascalia²³.

A questo punto la Chiesa cercò di conalizzare e disciplinare la produzione degli ex-voto e il suo conseguente flusso verso i santuari dei "Santi guaritori", in nome di una religione più spirituale non sempre facilmente assimilabile da parte delle popolazioni rurali.

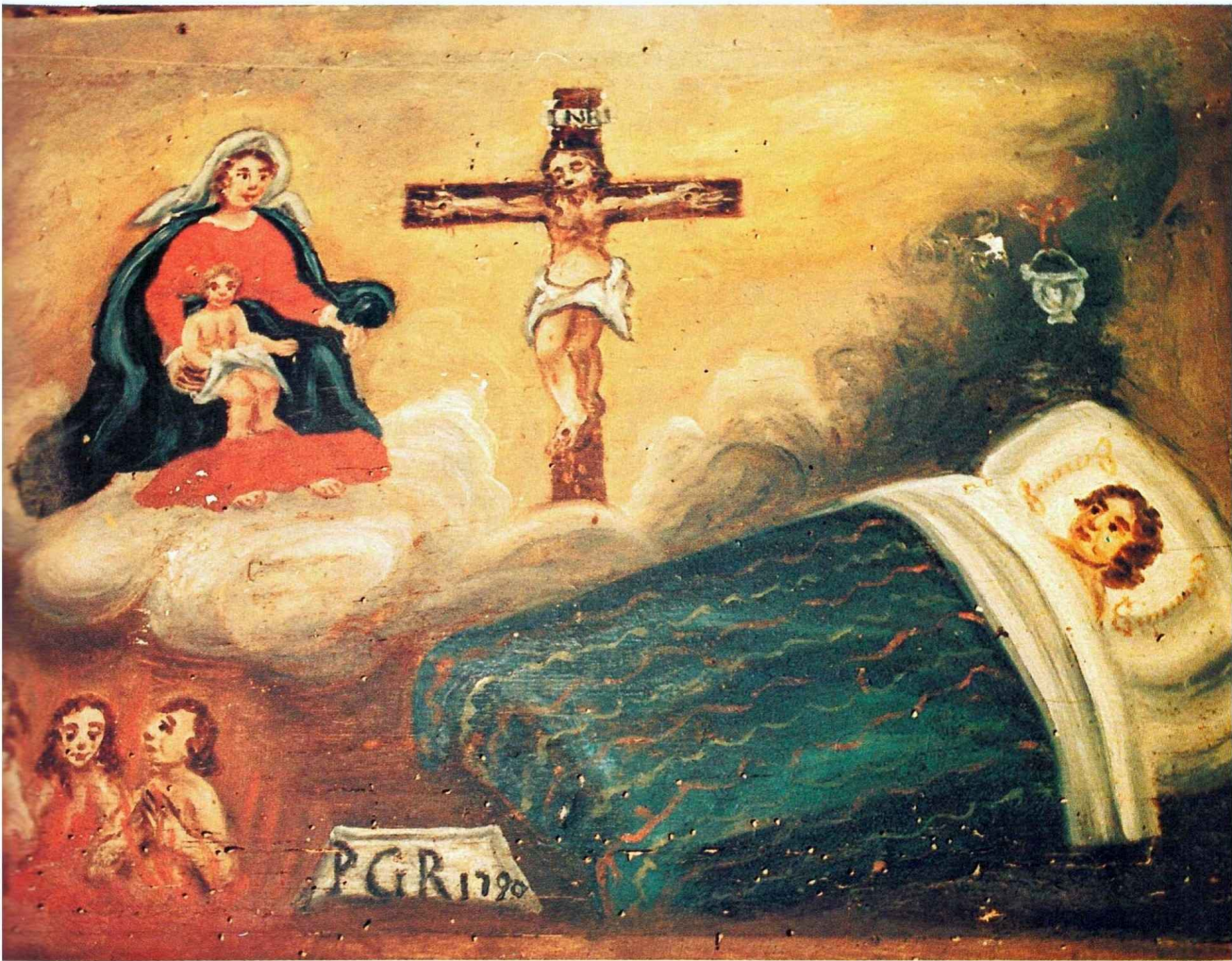
Infatti oltre all'edificazione e alla manutenzione degli edifici campestri dedicati al culto, molti sinodi diocesani si occuparono delle implicanze religiose connesse con lo svolgimento dei pellegrinaggi presso i santuari dove la gente si recava a chiedere il miracolo o a ringraziare per averlo ottenuto deponendovi un ex-voto a testimonianza della potenza sovrumana dell'immagine taumaturgica o della reliquia insigne²⁴. La caratterizzazione terapeutica delle tavolette votive era motivo abbastanza diffuso della pietà popolare che cercava una risposta concreta al problema del male connesso alla condizione umana e accentuava perciò le esigenze materiali a livello di bisogni primari. Non stupisce quindi che le pitture votive potessero avere una caratterizzazione naturalistica rappresentando non meglio precisate "forme animali" che i vescovi ordinavano di distruggere²⁵.

Per quanto riguarda le immagini degli intercessori (Cristo, Angeli, Madonna, Santi, Anime del Purgatorio) incluse nelle tavolette, le più diffuse preoccupazioni sinodali riguardavano la qualità delle immagini che doveva-

²³ P. TOSCHI, R. PENNA, op. cit., 1971, p. 23.

²⁴ AA.VV., *Lo straordinario e il quotidiano*, Grafo, Brescia 1980, pp. 397-400.

²⁵ "Aliae imagines quae ita pictae sunt ut christianae pietati repugnent, et brutorum praesertim animalium quae in ecclesiae parietibus voti causa pingi solent, omnino deleatur" (D. BOLLANI, *Costituzioni*, Brescia 1575, Biblioteca Queriniana, 7^a, F.V. 21, p. 50).



A 2

1790

40 x 31

r.
s.

Inferna supina orante
P.G.R. 1790

no essere “honesto decore pictae” inoltre senza il consenso dell’autorità ecclesiastica non si poteva introdurre iconografie estranee alle radicate tradizioni locali. I santi erano figure familiari che oltre a rappresentare il punto di mediazione tra l’uomo e Dio esprimevano la volontà della gente di sacralizzare in forma dedicatoria l’ambiente di vita, il lavoro e la famiglia, certamente un modo di proiettare l’usuale della vita quotidiana e dei suoi gesti nel mondo del soprannaturale e del mistero²⁶. Su questi aspetti di mediazione insistevano le norme sinodali che raccomandavano ai parroci d’illuminare i fedeli sulle funzioni delle immagini e sul loro significato autenticamente religioso. Dalla documentazione risulta quindi che tali indicazioni erano tendenzialmente orientative e raramente repressive non scaturendo dal bisogno di soffocare comportamenti e pratiche aberranti, quanto piuttosto dal dovere di guidare le scelte pastorali del clero in un settore della pietà popolare che sfuggiva agli schemi della religione ufficiale.

Naturalmente questa complessa e annosa materia ha finito per interessare anche la speculazione antropologica contemporanea che nel dibattito in corso sul tema della religione popolare chiama regolarmente l’ex-voto a comparire in veste di testimonia. Carlo Prandi che in un ben noto articolo ha fatto, alcuni anni fa, il punto sulla questione, rimanda ad una problematica etnologica tipicamente italiana perché dominata dalle figure di A. Gramsci e di E. De Martino e dell’emergente rapporto tra religione e classi subalterne²⁷.

E. De Marco ad esempio vede negli ex-voto pugliesi delineati i tratti di una condizione di dipendenza o di una cultura della miseria perché «vi è riflessa la vita delle classi popolari, meno frequentemente e in alcune epoche, quella della borghesia e della nobiltà»²⁸.

Ma quando gli autori sopraccitati (orientati in una prospettiva marxista) devono dirci se queste espressioni della religione popolare promuovono l’emancipazione dalla subordinazione, le loro argomentazioni critiche ci

²⁶ “Animadvertant Parochi, ne qua, nobis inconsultis, imago inusitata ponatur in ecclesiis, aut quæ lascivam et procacem venustatem præsbiterant” (D. BOLLANI, *Costituzioni*, Brescia 1564, Biblioteca Queriniana, 5ª, HV 17, p. 12).

²⁷ C. PRANDI, *Religion et classes subalternes en Italie*, Archives de Sciences Sociales des Religions, 43, 1977, n. 1, pp. 93-139.

²⁸ E. DE MARCO, *Sociologia dell’ex voto*, in Puglia ex voto. Documenti di cultura popolare in Italia Meridionale. Congede Ed., Bari 1977. L’autore non ci dice tuttavia quando e perché questo costume da espressione unanime diventa socialmente selezionata, né se questa evoluzione ha comportato un cambio di contenuti o una modificazione della sensibilità socio-religiosa della classe dominante.

sembrano meno convincenti. In realtà la formula dell'ex-voto testimonia un rapporto tra l'individuo e il sovrumano che per alcuni aspetti prescinde persino dalla mediazione ufficiale della Chiesa, fatto che spiega l'atteggiamento spesso diffidente del clero nei confronti di questi manifestazioni. G. De Rosa ricorda che S. Alfonso Maria De Liguori, vescovo e insigne moralista, accettava in chiesa la presenza degli ex-voto solo nella prospettiva canonica del culto delle immagini, mentre numerosi presuli italiani del XVIII secolo si mostravano perplessi sull'argomento, nel corso delle loro visite pastorali²⁹.

Si può quindi ritenere che le tavolette votive costituiscono una espressione della cultura popolare sul tipo della tradizione orale, comprensibile solo a partire dall'atteggiamento religioso che la qualifica (ringraziamento per l'intervento straordinario di una entità sovrumana) più che dall'involucro iconografico modestissimo che la esprime³⁰. È necessario quindi porsi in via preliminare il problema del rapporto immagini-contenuto, costitutivo della natura profonda dell'ex-voto dipinto, anche se nel corso del XIX secolo tale rapporto è stato sovrastato della parola fino a ridursi a semplice iscrizione. Questo punto di vista interpretativo che pone problemi di struttura, di modelli, di livelli di pertinenza è quindi stimolante per il lavoro dello storico inducendolo a rivedere le sue analisi di tipo fenomenologico per introdursi, non senza qualche difficoltà, in problemi di linguaggio e di decodificazione dei documenti³¹. Per chi accetta questa prospettiva l'ex-voto è prima di tutto il racconto in immagini di un pericolo emotivamente sdrammatizzato perché miracolosamente scongiurato dall'intervento celeste, tanto che molte tavolette del XVII-XVIII secolo non rappresentano l'incidente ma l'azione di grazia. J. Arrouye ha recentemente proposto una "teoria semiotica dell'ex-voto" che fissa nel rapporto divinità-intercessore-devoto, il nucleo essenziale del fenomeno e riscontra nella manifestazione del sovrumano più che nella descrizione dell'accidente una sorta di firma autentica del quadro in sostituzione di quella mancante dell'autore. In altri termini si trat-

²⁹ G. DE ROSA, Colloque "*Religion populaire*". Organizzato dal C.N.R.S. e dal Museo A.T.P., Parigi, ottobre 1977 (Gli atti non sono ancora stati pubblicati).

³⁰ G. B. BRONZINI, *Fenomenologia dell'ex voto*, in *Puglia ex voto*, op. cit., 1977. Ciò spiega come taluni aspetti delle tavolette dipinte (es. l'apparizione celeste) rimandano a giustificazioni non propriamente di ordine estetico come il significato delle nubi (sovraumano) e la loro funzione di confine tra il mondo celeste ed umano. (H. DEMISCH, *Un outil plastique, le nuage*, *Revue d'Esthétique*, 1958, n. 1-2, pp. 104.148).

³¹ M. VOVELLE, *Iconographie et histoire des mentalités. Les enseignements d'un colloque*, "Ethnologie française", 1978, pp. 173-190.

ta di proporre le immagini di una vicenda in cui la vittoria della grazia sul male fisico diventa allegoria di una storia salvifica difficilmente definibile in termini umani perché di ordine spirituale ma percepibile nel miracolo che l'attualizza nel tempo³².

Ma se ponendosi in questo angolo di visuale lo studioso si preoccupasse di definire soltanto il significato profondo e ultimo dell'ex voto (perché importante non è la realtà che cambia ma il significato di questo cambiamento) egli potrebbe correre il rischio di prescindere, nel suo giudizio dalle coordinate spazio-temporali della cultura popolare per cui una tavoletta del XVIII secolo avrebbe il medesimo significato di un'altra del XIX secolo. Infatti al di là della sua valenza fondamentale di documento religioso essa spinge ad interrogarsi sulla nozione di mentalità e ambiente in quanto il suo oggetto viene concepito e prodotto al di fuori del circuito artistico delle élites ed è destinato ad un consumo non dotto sia per quanto riguarda la committenza che la destinazione.

Altrettanto si dica di tutte le possibili informazioni che ci vengono fornite da questa documentazione pia su aspetti della vita e del costume di un'epoca. Si pensi alla possibilità di entrare nel privato familiare per raccogliere informazioni sui membri meno privilegiati dai normali canali d'informazione come le donne, i bambini e in particolare i neonati che di solito vengono conosciuti solo attraverso i registri del Battesimo. La stessa scenografia per quanto povera e ridotta a qualche particolare stereotipo, ci fornisce le immagini di una serie di aspetti inediti della vita quotidiana di ieri quali i mobili, i vestiti, gli animali e gli strumenti. L'ex-voto appare in conclusione come un fotogramma o un documento erratico di una storia più vasta e sublime.

3) Alcuni rilievi e valutazione sulle espressioni votive a Crema

Le precisazioni storiche e artistiche fino qui fatte ci suggeriscono di indagare, secondo una sicura metodologia etnologica, nel tessuto concreto della religione popolare sul grado di valore, sui processi di funzionalità e sullo stato di conservazione degli ex-voto oggi. Il Gruppo Antropologico Cremasco che ha scelto per questa verifica alcuni esemplari distribuiti in diverse chiese della nostra area socio-culturale: il santuario di Ariadello (Soresina), il santuario della Misericordia (Castelleone), il santuario della Pallavicina

³² J. ARROUYE, *Sémiotique de l'ex voto*, Communication au 1^o Congrès de la Société des Sciences de l'Information et de la Communication, Compiègne, aprile 1978; B. LAMARCHE, G. VADEL, *Dieu signe-t-il?*, Communications, n. 19, pp. 170-176.



A 20

1712

28 x 20

r.
s.

Donna assalita da una mandria di buoi
F.V.G.R., 1712

(Izano) e il santuario di S. Maria della Croce (Crema), ha potuto usufruire, per la raccolta dei documenti, della benevola disponibilità dei rispettivi sacerdoti rettori e per la mostra fotografica del contributo economico del Centro Culturale S. Agostino. Si è potuto così collezionare una serie notevole di interventi straordinari operati dalla Vergine e dai Santi il cui contenuto ci è fatto intuire per le grazie di ordine spirituale (conversioni, ispirazioni, vita sacramentaria) e ci è rappresentato nei miracoli di ordine fisico, mediante tavolette votive, cuori d'argento, figurine femminili, arti in similoro, iniziali in pacfong. I quattro santuari affondati nel silenzio operoso di una campagna ridente conservano tuttora questo tipo di suppellettile che per quanto ridotta si è salvata dall'estinzione per successive vendite, sostituzioni e accantonamenti e mantiene viva la tradizione di un tempo ricca di colore ambientale, di candida fede e di saggezza antica in un mondo essenzialmente agrario raccolto a vivere le sue stagioni con una elementare religiosità. Il santuario di Ariadello è un'oasi di pietà solitaria in mezzo ad una distesa di campi, meta tradizionale di una festa patronale a maggio quando la gente dei cascinali e dei paesi vicini vi arriva lungo i sentieri per la solenne celebrazione liturgica, per la merenda sull'erba e per il divertimento campestre ma anche per leggere nelle immagini votive la promessa di protezione contro le sempre latenti insidie dei lavori agricoli. Il santuario della Misericordia, che doveva apparire ai viandanti in transito per Cremona una sosta di ristoro morale e fisico e un sostegno contro i pericoli della strada, presenta ancora oggi una serie di ex-voto con veicoli infortunati, cavalli imbizzarriti e viaggiatori catapultati sul ciglio della strada. Il santuario della Pallavicina allinea intorno alla effigie dolcissima della Madonna una serie di tavolette d'indubbia antichità e di valore documentario in riferimento a persone che abitano lungo i canali e le rogge della zona e stazionano ai bordi delle gore e in prossimità delle grandi ruote da mulino in atteggiamento di supplica per i frequenti casi di annegamento o di incidenti nei lavori di molitura. E infine S. Maria della Croce, il santuario più celebre e più frequentato della diocesi, che non offre oggi una abbondante documentazione votiva per l'aggiornamento continuo dei canoni devozionali e per la sobrietà decorativa promossa soprattutto dal compianto Mons. F. Piantelli ma che conserva alcune scelte immagini di avvenimenti del nostro tempo (guerra, incidenti automobilistici)³³ che caratterizzano le condizioni alie-

³³ Non mancano certo nel Cremasco altri santuari o oratori che conservano importanti testimonianze votive sia perché rappresentano loro stessi un ex voto essendo stati eretti in seguito a promesse fatte in occasione di pubbliche calamità sia perché raccolgono ancora antichissime vestigia storiche

nanti della società del benessere e della sua conseguente ricerca di salvezza alle fonti non inquinate, perché evangeliche, della spiritualità mariana. Le circa 200 tavole prese in esame da questo studio sono dipinte su legno e rispettano dimensioni pressoché uguali, avendo l'incorniciatura segnata a fil di pennello che serve a stabilire definitivamente il fuori quadro³⁴. Si dipinge fin dal 1500 su tavole di pioppo o di noce dirozzate a colpi di accetta e preparate con imprimitura a colla o a gesso sottile. Successivamente entrano nell'uso comune altri tipi di legno nostrano o importato dai ben più forniti boschi delle montagne bresciane o bergamasche (castagno, abete, olivo) per proseguire con lavori su tela quando altrove si utilizzava lamiera, vetro e di recente anche coperchi di scatole in cartone. Apparentemente i dipinti tradiscono la presenza di pennelli inesperti come si rileva dalle grossolane sproporzioni e dal gusto infantile del disegno narrativo, tuttavia non mancano elementi formali di un certo interesse che impediscono di considerare questa produzione in maniera univoca e superficiale. Si distingue infatti al suo interno una duplice maniera di trattare gli argomenti: quella "fine" che rivela una cultura figurativa formatasi a confronto con l'area maggiore e quella "grossa" contraddistinta da un disegno più rozzo e dalle incongruenze tecniche e cromatiche³⁵. Tale distinzione è an-

di questa pia consuetudine. Valga per tutti l'esempio dell'oratorio di S. Rocco a Sergnano che oltre il riferimento al santo più invocato da noi contro le pestilenze mostra sull'abside una serie di piccoli affreschi allineati e sovrapposti aventi funzione di ex voto alla Madonna e ai Santi con le date del 1519 e 1521.

³⁴ Pare che i pittori di ex voto non usassero nè riga nè squadra e decidessero il formato della tavoletta in base al tipo di ambiente che dovevano illustrare: più grande nelle scene all'aperto (aggressioni, disgrazie) più piccole negli interni (malattie, suppliche). Si può dunque osservare che in genere i dipinti degli ex voto cremaschi sono compiuti con tecnica non professionale e sono realizzati con contenuti precisi, minuziosi, in modo ingenuo e corrispondente ai sentimenti e alle indicazioni puntuali del committente. Questi presumibilmente ricorre al pittore dilettante non solo perché fa pagare di meno l'esecuzione, quanto perché a un pittore del "popolo", della propria classe e gruppo sociale si può dire esattamente ciò che si sente e chiedere ciò che si vuole: quali immagini, quali vestiti e quali colori. Il pittore professionista non ritiene invece come regola di poter accettare indicazioni minuziose e considerate eccessivamente vincolanti da parte del committente (AA. VV., *Ex voto. Primeira exposição nacional de peineis votivos do Rio, do Mar e do Alem Mar*, Lisboa, Museu de Marinha 1983).

³⁵ L'ipotesi sopra accennata di una derivazione delle tavolette votive dagli scomparti delle predelle d'altare per la loro spontaneità naturalistica ed impressionistica, può trovare conferma nell'opera del caposcuola della nostra tradizione pittorica. Afferma Mons. Lucchi a proposito della "Deposizione", pala d'altare dipinta da V. Civerchio in S. Alessandro a Brescia. «Ma non voglio dimenticare la predella con le molteplici scene evangeliche. Anche qui, come nelle figurine del Calvario troviamo un Civerchio più spontaneo e meno impegnato. Il fare discorsivo con cui passa da un episodio all'altro, la velocità del tratto con cui da corpo alle figure, la varietà del paesaggio in miniatura, tutto conferisce alla predella una naturalezza sincera e disinvolta... L'ottimo stato di conservazione della molteplice

che più evidente se si osserva il diverso uso del colore che nella pittura fine è più modulato e ricco di effetti secondo un estro che i pittori di ex-voto posseggono in misura straordinaria, mentre in quella "grossa" presenta coloriture elementari per cui lo stesso rosso serve per una veste, per i raggi dell'apparizione e per un carro. Si può persino constatare il prevalere di particolari tonalità negli sviluppi epocali di quest'arte: se in periodo classico le tavolette si accendono di rossi e di azzurri intensi verso il 1600 appaiono i primi verdi violenti o sfumati secondo i criteri luministici del barocco e nel 1700 la composizione è scompartita diagonalmente come in uno stemma araldico con santo rosso in campo azzurro (cielo), devoto e malato rosso e azzurro in campo giallo (terra). Ma se si facesse una statistica delle frequenze coloristiche in assoluto si potrebbe notare che il rosso è il colore di gran lunga più usato.

Si deve credere quindi che in qualche caso (specialmente in epoca rinascimentale) la grande arte prestasse i propri pittori al genere devoto delle tavolette votive, anche se la loro partecipazione appare occasionale e anonima come avviene nel caso di chi non vuole essere distratto da impegni più importanti³⁶. Frutto di tale collaborazione ci sembrano gli ex-voto esemplati sulla pittura rinascimentale i quali pur mostrando ben riconoscibili riduzioni elementari, trattano l'architettura secondo le invenzioni prospettiche di Michelozzo, Brunelleschi e Alberti mentre nella maniera grossa le rappresentazioni si fanno più generiche ed approssimate perché corrispondenti ad una osservazione meno intellettualistica e forse più realistica. Alla distinzione sopra indicata pare debba corrispondere non solo una diversa concezione dell'arte ma anche una diversa condizione sociale della committenza, di conseguenza si dovrebbe accettare l'ipotesi che almeno per i primi 150 la pittura votiva fosse dei nobili e del popolo insieme e soltanto successivamente divenisse patrimonio esclusivo delle classi meno abbienti. È abbastanza normale quindi che nella più propriamente popolare la ricerca sopra continui riferimenti tra gli ex-voto e gli altri settori della demologia quali il teatro dei burattini, il racconto fantastico e le carte da gioco.

tavola ci consente di gustare un Civerchio importantissimo: più importante oso dire per quelle parti accessorie degli sfondi e della predella che per le solenni figurazioni del gruppo principale. Queste rientrano nella studiata maniera del maestro, quelle sono un guizzo del suo estro: una creazione di liberfantasia». (G. LUCCHI, *Il Nuovo Torrizzo*, 5 marzo 1977).

³⁶ Si narra, per esempio, che il nostro pittore A. Busso, operante verso la metà del 1500, si riducesse negli ultimi anni della sua vita a dipingere carte di tarocchi per un po' di pane e che la stessa cosa facessero anche il Bembo e molti miniatori che non mancavano né di pane né di companatico. A maggior ragione si può quindi supporre che questi artisti accettassero commissioni di ex voto.



AA 03 1917

r. *Cavallo imbizzarrito rovescia carro con passeggeri*
s. P.G.R. 1-4-1917

È noto che nelle rappresentazioni degli artisti di piazza (di solito burattinai bergamaschi che sviluppavano la storia e l'azione teatrale intorno alla figura di Gioppino) i personaggi avessero caratteristiche precise e fissate dal ruolo di appartenenza: il cattivo porta i baffi e la barba nera, ha l'occhio strabico e fa le boccacce; la figlia del re le trecce bionde e il viso giovanile; il buono ha il viso disteso e gli abiti decorosi se non ricchi. Negli ex-voto il cavallo imbizzarrito è un animale cattivo che in genere si tinge di nero, le armi contraddistinguono il costume dei violenti, i personaggi sono fedeli ad una particolare fisionomia, il padre ha una leggera calvizie e i baffi, la madre porta il grembiule con i merletti, il medico ostenta barba e basettoni come uno scienziato, il prete è vestito in talare e stola come nell'atto di compiere un rito.

Una caratteristica invece che il pittore votivo ha in comune con il narratore di racconti popolari è il suo carattere anonimo e la sua sensibilità corale per cui non pretende mai uno spazio per la sua firma, come succede per i maestri e se talvolta il suo temperamento si mette in luce con tocchi di religiosità patetica e struggente, è solo per quel senso di partecipazione che distingue un poeta appassionato. Curiose sono infine le tavolette incorniciate a modo di quadro (da cui forse l'espressione idiomatica "ta podet fa al quadre a la Madonna") arricchite da campiture vivaci come le carte da gioco, magari con la figurina del bambino che cade dal davanzale ribaltata nella fessità della figura del fante dimezzato delle carte francesi. Il ripetersi di alcuni particolari in una serie successiva di tavolette permette di individuare l'esistenza di autori specializzati o di botteghe vere e proprie come ha confermato la scoperta in alcune città del Sud e del Nord Italia di depositi di tavolette dipinte e rimaste inutilizzate³⁷. Naturalmente il devoto che ha ricevuto la grazia si affida al pittore di ex-voto senza richiedergli il diploma dell'accademia ma solo un comportamento coerente con i contenuti della sua attività e tanto meno esige da lui la riconoscibilità iconografica del luogo o dei personaggi dell'azione ma si accontenta delle rappresentazioni di ambedue secondo un formulario che la tradizione ha fissato.

Una caratteristica costante degli autori di ex-voto è la mancanza di rispetto delle proporzioni, per l'istaurarsi di una gerarchia di valori fondata sull'importanza del ruolo svolto dai singoli elementi che intervengono nei fatti. Si

³⁷ Si preparavano tavolette secondo il criterio suggerito da una statistica elementare: cadute dai carri, casi di possessione, aggressioni di vario tipo, emotisi polmonari, che venivano adattate caso per caso con l'aggiunta di una data o di un nome o con la modifica di un particolare. Pare esistesse anche il pittore isolato che metteva in vendita la sua produzione nelle feste patronali e magari veniva pagato in natura.

distinguono quindi elementi primari da quelli secondari in base alle dimensioni grandi o piccole che si presentano, a costo di sovvertire le norme del buon senso, come nel caso degli incidenti stradali o delle disgrazie al mulino dove le ruote e gli ingranaggi assumono proporzioni enormi rispetto all'oggettiva situazione delle cose. Poiché inoltre le tavolette vengono solitamente collocate in alto sulle pareti delle chiese certe forzature del disegno o del colore diventano una necessità per una lettura facile ed immediata del dipinto. Altre volte infine l'elemento primario viene posto al centro mentre le modeste proporzioni del quadro impongono ancora di più la riduzione degli elementi secondari come nel caso del cavallo e del toro sul punto di calpestare dei malcapitati ridotti a modeste figurine sotto la loro massa imponente dalle proporzioni... preistoriche. Altrettanto interessante è la rappresentazione dei santi la cui presenza è messa in relazione con patroni particolari, casi omonimia, devozioni locali, attribuzioni taumaturgiche tanto che nelle scene di malattia il tipo di infermità può essere desunta dalla significativa presenza di un intercessore, specifico per un certo tipo di intervento protettivo³⁸. Quando questa presenza non è evidente come nella maggior parte dei nostri casi, è perché i devoti preferiscono rivolgersi per tutte le evenienze alla madonna e ai santi venerati sul luogo, secondo un criterio di competenza territoriale piuttosto che per specificità. In generale i santi si distinguono per le loro caratteristiche somatiche (la calvizie in S. Paolo, la magrezza in S. Giovanni, il colore marrone della tonaca in S. Antonio) o per gli attributi simbolici (giglio per i casti e le vergini, la palma per i martiri) o per i fatti specifici della loro vita reale o leggendaria (S. Carlo per aver salvato un bambino, S. Antonio come taumaturgo polivalente). I santi che maggiormente ricorrono nelle nostre tavolette in atteggiamento supplice accanto alla Madonna sono: S. Antonio universalmente noto per l'aiuto che offre nella ricerca di oggetti smarriti, S. Paolo invocato contro il veleno dei serpenti, S. Giuseppe patrono dei moribondi, S. Carlo Borromeo che ha fama di interventi taumaturgici nei confronti dei bambini ammalati, le Anime del Purgatorio alla cui intercessione si ricorre per tutte le circostanze.

Nelle tavolette votive del nostro territorio l'immagine della Madonna è raramente esemplata sulla iconografia fissata dalla grande tradizione pittorica perché i devoti amano riconoscerla nell'effigie venerata nei diversi santuari.

³⁸ Così si ricordi S. Biagio per i mali di gola, S. Gottardo per i mali alle gambe, S. Lucia per il mal d'occhi, S. Barbara per il mal di denti.

La Vergine appare in un angolo del cielo posto per lo più alla destra della scena, mentre con la mano sembra scostare la corona di nubi che la circonda a modo di cortina, come per meglio vedere la persona da soccorrere. Ricorrenti sono pure le immagini della Madonna del Carmelo e del Rosario, venerate nel cremasco da confraternite e parrocchie in solenni festività, mentre il particolare distintivo della corona può significare il riferimento ad un santuario di una certa importanza al centro della devozione di numerosi devoti (ad es. S. Maria della Croce).

Si è notata la corrispondenza tra le circostanze che danno occasione al voto e le condizioni di vita tipiche della nostra gente a incominciare dagli elementi paesaggistici che incorniciano la narrazione pittorica e si prestano ad una serie di considerazioni sulla salute, sul lavoro, sugli strumenti, sugli animali, sulla psiche di quelle popolazioni. Di solito gli infermi, circondati dai famigliari che impetrano il miracolo, giacciono sul letto che costituisce l'oggetto presente negli ex-voto esaminati in percentuale più alta tanto da offrire gli elementi per uno studio comparato tra letti chiusi ad alcova, letti con tendaggi, letti di ferro, letti a pagliericcio. Evidenti pure le difficoltà che incontrano i pittori nel delinearli di scorcio, così da permettere la visione dell'ammalato, con soluzioni prospettiche che non riescono a nascondere l'incongruenza di letti letteralmente ribaltati contro la parete. Frequenti sono pure le tavolette con devoti che cadono nel fosso, muratori che volano da un ponte edile, bambini che scivolano dal davanzale e che rappresentano un esempio tipico di quelle disgrazie infantili che si ripetono negli incidenti di gioco e soprattutto su lavoro poiché un tempo i ragazzi si rendevano utili in giovane età. Altro argomento significativo è rappresentato dalle storie condotte con una certa intensità drammatica di un uomo aggredito dai briganti sulla pubblica via e di una donna che subisce un tentativo di violenza secondo una sequenza tristemente nota in tutti i tempi.

Non mancavano neppure gli incidenti provocati dagli animali che di solito vengono rappresentati di profilo come nei disegni dei bambini o nei graffiti delle caverne oppure sono allineati su diverse file con i segni di una mansueta tristezza negli occhi quando si tratta di peste bovina, una vera calamità per l'economia agricola dei nostri paesi. Un ultimo caso è costituito dalla liberazione degli ossessi, perché all'esorcista si ricorreva in tempi passati ogni qual volta che una persona manifestava segni di irrequietezza eccessiva, secondo un rituale che nelle tavolette viene puntualmente riprodotto. Per quanto riguarda l'ambiente, gli interni più riprodotti sono le stanze da letto delle nostre case (all'epoca non esisteva o quasi il ricovero in ospedale) dove il pittore per scrupolo narrativo e per dare maggiore importanza al



B 53

1856

42 x 34

r.
s.

Uomo e donna a letto scampano dalla caduta del soffitto
P.G.R. 1856

miracolo di una guarigione delinea i tratti di alcune presenze che in questo genere pittorico diverranno fisse e significative. C'è il sacerdote che in cotta e stola ha portato il viatico all'ammalato, gli ha impartito l'estrema unzione e presta l'assistenza per una buona morte; ci sono i famigliari che si volgono al cielo con un'aria non ben definita tra lo spavento e l'impetrazione e intorno una serie di cose antiche "di buon gusto" come costumi d'epoca, merletti spagnoli, bottoniere settecentesche, nastri da culla, cortine delle stanze, trapunte dei letti e... la presenza costante dei cappelli di solito in posizione di riguardo. E l'infermo? Nulla che potesse evidenziare sul suo volto i segni di un macabro declino (delizia dei pennelli barocchi) o le devastazioni di mali incurabili per la medicina del tempo, perché i fatti più drammatici nel mondo degli ex-voto si svolgono in una grande pace che è simbolo della fiducia nella Provvidenza e della purezza di cuore dei devoti³⁹. Concepiti da gente in gran parte impegnata nel lavoro dei campi, interpreti di avvenimenti accaduti in un'area essenzialmente agricola bisogna riconoscere che gli ex-voto dei nostri santuari hanno oltre alla funzione devozionale e documentaria a cui abbiamo accennato, il potere di suscitare seducenti richiami alla tradizione cremasca attraverso elementi descrittivi e particolari topografici ed architettonici che gli ignoti autori hanno inserito per puro diletto o per scrupolo di esattezza. Così ad esempio, il tentativo di fissare la tradizionale architettura della casa colonica mediante un accennato sfondo di cascina è sufficiente a muovere la fantasia verso la scoperta degli accessori di quel mondo annidato tra il verde: il forno, il pollaio, la concimaia, il portico, l'orto⁴⁰. Evidentemente tutto ciò più che tradotto dal pennello resta nel sentimento dell'osservatore e toccherà al poeta decifrarlo e ricostruirlo; ma il devoto che guarda "con occhio chiaro e con affetto puro" queste tavolette in un momento di pausa della sua vita agitata dai mille stimoli del mondo moderno, proverà un senso di pace interiore a conferma che le grazie avvengono ancora e non trascurerà di aggiungere quegli elementi di umanità cristiana che affiorano ancora, come un caro patrimonio che non deve scomparire sotto la coltre del tempo.

³⁹ La superstite produzione di ex voto decorosamente ridotta al cuore d'argento e alla sigla di rito si è oggi polarizzata intorno alle operazioni chirurgiche o agli incidenti auto-avio-ferro-ciclistici. F. Bisi, *Osservazioni sugli ex voto conservati in alcune chiese rustiche del Modenese*, in "La religiosità popolare in Val Padana", ENAL, Modena 1966, n. 72-73.

B I B L I O G R A F I A

- AA.VV., Colloque, *Iconographie et histoire des mentalités*, actes publiés aux Editions du C.N.R.S., 1979.
- AA.VV., *Lo straordinario e il quotidiano*, Grafo, Brescia 1980.
- AA.VV., Musée de Pontoise, *Ex voto, peintures religieuses et populaires*, 1976.
- AA.VV., *Ex Voto. Primeira exposiçao nacional de peineis votivos do Rio, do Mar e do Alem Mar*, Lisboa, Museu de Marinha, 1983.
- ARROUYE J., *Sémiotique de l'ex voto*, Communication au 1^{er} Congrès de la Société des Sciences de l'Information et de la Communication, Compiègne, Aprile 1978.
- BIBBIA, *Libro di Samuele*, Cap. VI, vv. 1-6.
- BISI F., *Osservazioni sugli ex voto conservati in alcune chiese rustiche del Modenese*, in *Religiosità popolare in Val Padana*, Enal, Modena 1966.
- BOLLANI D., *Costituzioni*, Biblioteca Quiriniana, Brescia 1564, 1575.
- BRONZINI G.B., *Fenomenologia dell'ex voto*, in *Lares XLIV n. 2*, Firenze 1978.
- BRONZINI G.B., *Fenomenologia dell'ex voto*, Documenti di cultura popolare in Italia Meridionale, Congede Ed., Bari 1977.
- CIARROCCHI A., MORI E., *Le tavolette votive italiane*, Doretti, Udine 1960.
- CICERONE M.T., *De Natura Deorum*, I, cap. 37.
- DE MARCO E., *Sociologia dell'ex voto*, Documenti di cultura popolare in Italia Meridionale, Congede, Bari 1977.
- DEMISCH H., *Un outil plastique*, le nuage, *Revue d'Esthétique* n. 1-2, 1958.
- DE ROSA G., Colloque, *Religion populaire*, Organizzato da C.N.R.S. e dal Musée des Artes et Traditions Populaires, Parigi.
- Gruppo Antropologico Cremasco, *Arte e religione popolare nel Cremasco*, Quaderno N. 7 Provincia Nuova, Cremona 1983; *Immagini della morte nel Cremasco*, Leva, Crema 1984.
- GIFFORDS G.K., *Mexican Folk Masterpieces on Tin*, University of Arizona Press, Tucson 1974.
- KRISS-RETTEBECK L., *Ex voto Zeichen Bild und Abbild ni christlichen Votiv brauchutum*, Zurich et Freiburg -i/Br Atlantis 1972.
- LAMARCHE B., VADEL G., *Dieu signe-t-il?*, Communications N. 19.
- LUCCHI G., *V. Civerchio a Brescia*, Nuovo Torrazzo, 5 marzo 1911.
- MARSURA G., *Religiosità popolare e devozione mariana: pratica degli ex voto*, 1979.
- MORO P., *Gli ex voto della Carnia*, Udine 1970.
- ORAZIO F., *De arte poetica ad Pisones*, vv. 20-21.
- PRANDI G., *Religion et classes subalternes en Italie*, Archives de Sciences sociales des Religions, 43, n. 1, 1977.
- PRIULI A., *Le incisioni di età storica nel quadro più ampio dell'arte rupestre*, Capodimonte 1982.
- SÉJAURNÉ P., "Voeu", *Dictionnaire de Théologie catholique*, t. XV, col. 3182.
- TABANELLI M., *Gli ex voto poliviscerali etruschi e romani, storia, ritrovamento, interpretazioni*, Firenze 1982.
- TOSCHI P., PENNA R., *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*, Di Mauro, Napoli 1971.
- VOVELLE M., *Iconographie et histoire des mentalités. Les enseignements d'un colloque*, Ethnologie française, 1978.

*Ex voto anatomici in lamina d'argento
conservati nel Santuario della Pallavicina a Izano.*

Gli antenati riconoscenti p. grazie ricevute



WALTER VENCHIARUTTI

RELIGIOSITÀ CONTADINA,
“EX VOTO” E LEGGENDE
DI FONDAZIONE DEI SANTUARI LOCALI

... fintantoché è possibile la trasmissione del contenuto del folklore è anche disponibile un terreno sul quale si possa edificare la costruzione della piena comprensione iniziatica.

A.K. COOMARASWAMY

Capitolo I

I PROBLEMI DELL'ARTE MINORE

In una precedente ricerca il Gruppo Antropologico Cremasco aveva esaminato le santelle sparse nel territorio cremasco¹.

Da questa indagine erano derivate una serie di analisi e proposte che investivano direttamente il particolare settore dell'arte folklorica. Il seguente studio è parallelo e complementare, rispetto al precedente, poiché presenta analoghe finalità etnografiche (raccolta fotografica, catalogazione del materiale)² ed antropologiche (interpretazione e comparazione dei dati inventariati); inoltre propone la sensibilizzazione e l'interesse dell'opinione pubblica³.

Santelle, ex voto e Santuari costituiscono i supporti principali attraverso i quali ci è pervenuto il patrimonio religioso devozionale della civiltà contadina. Nel lavoro dedicato agli oratori campestri avevamo già avuto modo di constatare, all'interno delle cappelle, un interessante e poco conosciuto pa-

¹ Gruppo Antropologico Cremasco, *Arte e religione popolare nel cremasco*, Quaderno n. 7, "Provincia Nuova", Cremona 1983.

² I Santuari cremonesi oggetto della ricerca sono: Santuario della B.V. della Pallavicina (Izano), Santuario di S. Maria della Misericordia (Castelleone), Santuario di Ariadello (Soresina), Santuario di S. Maria della Croce (Crema), Santuario del Marzale (Crema), Santuario del Binengo (Sergnano).

³ Ci riferiamo alla mostra fotografica dedicata agli ex voto in programma presso il C.C. S. Agostino a Crema.

trimonio costituito dalle immagini votive popolari⁴. Purtroppo anche la copiosa pubblicistica che ricorda le storie di fondazione dei Santuari generalmente ha emarginato queste immagini riservando l'impegno della descrizione e del commento a quelle opere considerate più propriamente "artistiche". Quando poi non sono stati deliberatamente ignorati, in passato, i pochi cenni intorno agli ex voto sono stati accompagnati dal disprezzo e dall'incomprensione⁵. A fronte di una bibliografia locale quasi inesistente⁶ grava una situazione di forte stato di abbandono.

Numerosi furti nel volgere degli ultimi anni hanno a tal punto decimato questo patrimonio e impoverito i Santuari locali esaminati⁷, da indurci ad affrettare l'operazione di censimento. Molti dei quadretti necessitano di un urgente ed appropriato restauro; se l'azione di recupero non si svolgerà entro breve tempo rischiamo di perdere irrimediabilmente un altro interessante aspetto della storia locale. Di fatto le chiesette sparse in aperta campagna non possono costituire una valida protezione poiché si prestano al vandalismo ed ai furti, inoltre gli ambienti umidi non facilitano la conservazione e concorrono al deterioramento dei manufatti superstiti.

Problematica e di dubbia validità sembra essere l'idea di uno spostamento dei quadretti in luoghi ritenuti più sicuri (curia, sagrestia, museo). Anche considerando questa soluzione un provvedimento provvisorio e in certi casi l'unica garanzia per l'attuazione di una sicura conservazione, dobbiamo notare che, con la rimozione i P.G.R. perdono tutte le intrinseche peculiarità culturali e cultuali che li caratterizzano. Tali pregiudiziali di insicurezza e depauperamento gravano pesantemente sulla legittimità del collezionismo

⁴ Ad evitare possibili fraintendimenti precisiamo che il termine "popolare" è in questa sede usato in senso ampio ed indica l'appartenenza universale e interclassista alla civiltà contadina. Nel latino medioevale "populus" serviva infatti a designare tutta la comunità cristiana di una diocesi.

⁵ «Sotto la cantoria, in due cornici, sono racchiuse moltissime tavolette votive in gran parte dipinti. Non una sola bella, non una sola artistica; rappresentano assai rozamente e con disegno scorrettissimo molte delle grazie ottenute», BONI GIUSEPPE, *Chiese ed ex conventi di Soresina*, 1928, Cap. IX, "Il Santuario di Ariadello", pag. 93.

⁶ Ricordiamo i due interessanti articoli di Carlo Fayer: *I Santuari del Cremasco - Gli ex voto: arte e cronaca*, "Insula Fulcheria", n. 7. Crema; *Gli ex voto in "Marzale, testimonianze d'arte e di fede"*, Madignano 1982. GIANCARLO PANDINI, *Un mondo sepolto*, Castelleone 1977, pag. 61. ALDO STERLITZ, in "Paese d'Italia", *I cantastorie popolari degli ex voto*, Crema 1982. Strenna dell'A.D.A.F.A., Cremona 1974, *La mostra degli ex voto del seicento cremonese* (dal 20 al 4 novembre 1973 c/o palazzo Trecchi, provenienti dal Santuario cittadino della Madonna Lauretana).

⁷ Sono ripetuti i furti subiti in questi ultimi anno dal Santuario del Marzale, da S. Maria della Misericordia, il Santuario del Binengo. Da ultimo la chiesa di S. Martino (S. Michele, Crema), recentemente spogliata di tutte le tavole votive (1984).

privato: *antisociale*, perché riserva alla fruizione di pochi quello che è in realtà un diritto di tutti e *illecito*, in quanto gli ex voto anche quando sono stati acquistati “legalmente” rappresentano sempre un commercio a dir poco “simoniaco”.

I dipinti votivi hanno un significato reale e pregnante solo se esaminati nella loro originaria collocazione, cioè dentro il Santuario che li ha prodotti. Solo così giustificano l'antica presenza e comprovano la bontà dei patroni. Sradicati dal loro contesto perdono la funzione di testimonianza visiva cioè di “mirabilia”.

I fatti in essi riprodotti, genericamente definiti come “miracoli” sono in realtà *epifanie*, manifestazioni del sacro e possono, a seconda dei casi, essere di origine *ierofanica* (se presentano il sacro impersonalmente, attraverso un evento prodigioso come ad esempio salvataggi, guarigioni) oppure *teofanica* (quando il sacro compare con manifestazioni personalizzate del divino e si accompagna alla visione del Santo o della Madonna). Queste epifanie determinano una trasformazione esistenziale nel miracolato che si manifesta fisicamente (con il risanamento) e spiritualmente (con lo stato di grazia derivante dall'accertato prodigio). Chi è stato “toccato” dall'evento epifanico rinasce ed inizia una nuova vita, in una nuova condizione materiale e spirituale⁸ poiché l'epifania è nel contempo *macrofania* (manifestazione di forza, esplosione di potenza) e *cratofania* (manifestazione di efficacia).

Capitolo II

GLI EX VOTO NELLA STORIA

Oggi che la storiografia moderna ha esteso il suo interesse ai documenti orali (introducendo nei testi anche dati economici, statistici, geografici), l'antropologia storica non può tralasciare lo studio delle immagini, in particolare di quelle dell'iconografia popolare, fino a ieri considerate marginali e decorative⁹. Nelle chiese di campagna accanto all'arte ufficiale si è espressa un'arte “*minore*”, prodotto di artisti locali.

⁸ MIRCEA ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1972.

⁹ J. D. LAJUOX, *Art profane, croyances et religion au moyen age*, Paris 1985.

Pittori, terracottai, decoratori, muratori, carpentieri, esperti o improvvisati, hanno dato forma e figura agli ideali della civiltà contadina traducendone l'ethos in immagine. L'ex voto è una di queste produzioni e definisce una fonte allo stesso tempo povera e ricca: «È ricca nella molteplicità delle sue virtuali utilizzazioni... ma questo documento è anche povero: per lo più difficile da datare, se non per grandi fasce cronologiche, perché le sue immagini si inseriscono nella lunghissima durata delle rappresentazioni tradizionali, che cambiano poco»¹⁰.

La tendenza alla staticità si è però diluita nel tempo, infatti la storia degli ex voto non è affatto recente. Ex voto oggettuali (in oro, argento e cera) erano già in uso presso i greci e i romani¹¹, ma l'utilizzo dei primi manufatti dipinti su tavole, successivo agli affreschi votivi del '300 e '400¹², è databile intorno al XV sec., ed inizia con l'introduzione della tecnica ad olio¹³.

Il concilio di Trento (1545-1563) ha contribuito nell'indirizzare su schemi propriamente cristiani le immagini devozionali. A partire dal XVI sec. va riducendosi la committenza di ex voto oggettuali, tornati in auge alla fine del XIX sec.

Il canone tridentino proponendo un nuovo controllo ecclesiastico ha varato una tipologia iconografica più rispettosa dell'osservanza cattolica, così si riduce nell'area rurale la presenza di temi apocrifi e pagani¹⁴. La cultura "folcloristica" d'ora in avanti viaggerà a ridosso della cultura "dotta"¹⁵; nasce la tendenza controriformistica a canonizzare, quando è possibile, le diverse e strane forme di religiosità locale, mediante un attento e prudente vaglio, o a combatterle drasticamente quando sono ritenute fonte di eresia e superstizione (divinazioni, sortilegi), «...già la sola pretesa dei contadini di definire i criteri di santità sarebbe apparsa sovversiva»¹⁶, ma come in se-

¹⁰ MICHEL VOVELLE, *La nuova storia*, Milano 1980, pag. 64.

¹¹ PAOLO TOSCHI, *Il folklore*, Roma 1969, pag. 155.

¹² Interessanti esempi di ex voto in affresco li troviamo nei più antichi Santuari (S. del Marzale e S. della Madonna della Fontana).

¹³ FEDERICO ZERI, in "La Stampa, *Ex voto cappella sistina dei poveri*, 13-9-1981, pag. 3.

¹⁴ A. VECCHI, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1968, pag. 31.

¹⁵ Le differenziazioni o le connessioni fra "cultura dotta e cultura folclorica" sono molto più complesse di quanto non si creda; spesso queste divisioni rischiano di essere pretestuose in quanto le attribuzioni di appartenenza sono difficili e arbitrarie e perché non corrispondono unicamente al ceto ma investono il grado di cultura, l'apertura mentale dei singoli; essendo soggette all'influenza del luogo (urbano o contadino) dipendono dal radicamento più o meno consolidato che una comunità dimostra nei confronti delle sue tradizioni.

¹⁶ J. C. SCHMITT, *Il santo levriero*, Torino 1982, pag. 26.



B.5

1630

30 x 35

r.
s.

Uomo salvato dal rogo dei propri vestiti
P.G.R. 1630

guito vedremo, di fronte al pubblico entusiasmo per i miracoli anche le autorità ecclesiastiche, pur con le cautele del caso, solitamente danno la loro approvazione.

Successivamente l'urbanizzazione selvaggia, lo spopolamento delle campagne ed il sorgere del mondo industriale hanno notevolmente contribuito all'impoverimento delle tematiche e all'allontanamento da quei dettami tradizionali che per secoli erano rimasti fissi pur nella loro interscambiabilità (ad esempio le tipologie dell'orante, dell'infermo, dell'incidente). Questo processo semplificativo registra il sopraggiungere di una voluta privatizzazione dell'esperienza religiosa e determina un sensibile cambiamento nell'indirizzo dell'iconografia votiva: aumentano le sigle P.G.R. o V.F.G.R. A partire dal XIX sec. queste sigle occupano tutto il quadretto, intarsiate o arabescate in modo bizzarro. Nella seconda metà del secolo scorso la scomparsa dei temi dapprima privilegiati è stata in parte compensata ed ha coinciso col fortunato diffondersi delle stampe popolari a colori. Queste incisioni riproducono motivi intensamente religiosi e traggono ispirazione dall'adozione delle precedenti esperienze pittoriche dei Nazareni e dei Preraffaelliti¹⁷. I soggetti sacri carichi di interpretazioni penetranti e di pathos fanno facilmente breccia nell'affettività contadina e si diffondono rapidamente. Il loro successo è in parte favorito da diversi fattori quali: la vivace luminosità del colore, l'attenzione ai particolari, la bellezza romantica dei personaggi. Grazie a simili attributi le composizioni diventano cliché dove "pietas", elegia e sensibilità si fondono.

Altra variante ottocentesca sono i fazzoletti in lino preziosamente ricamati. Infine compaiono le fotografie o il giornale ritagliato quali prove dell'incidente occorso; significativo è il ritorno degli ex voto con la forma anatomica del cuore. Tra questi in passato era presente tutta la svariata gamma delle parti del corpo umano: braccia, testa, polmoni, seni, occhi, gambe, piedi, mani¹⁸. Una considerazione a parte merita la copiosa riproduzione del cuore. Il cuore, fonte della vita, ritenuto sede dei sentimenti è inteso col significato di amore, molto più raramente appare secondo il simbolismo tradizionale di ricettacolo della sapienza. Può quindi essere: *fiammeggiante* o *raggiante*. Per Guenon il cuore raggiante rappresenta l'aspetto luminoso e

¹⁷ Pur con le loro fondamentali differenze Nazareni (P. Veit, F. Overbeck, F. Pfors) i Preraffaelliti (W. Dyce, J. E. Millais, J. R. Herbert) introducono nell'arte ottocentesca una serie di tipologie legate al culto (Sacra Famiglia, Cristo nella casa dei genitori, il Sacro Cuore, la Madonna con Bambino).

¹⁸ Interessante a questo proposito è la raccolta di circa 100 ex voto anatomici in argento conservata nel Santuario della Pallavicina (Izano).

solare dell'intelletto, palesa un approccio volutamente metafisico e presuppone conoscenze di ordine iniziatico. Al contrario l'iconografia più diffusa e recente riproduce la forma fiammeggiante; la fiamma portatrice di calore riflette l'affettività del fedele, saremmo dunque in presenza di un atteggiamento mistico e sentimentale nei confronti della divinità¹⁹.

A differenza del patrimonio artistico presente nelle chiese, per lo più dedicato ad episodi biblici o evangelici, gli ex voto offrono il pregio della contemporaneità. In essi non viene idealmente riprodotto un tempo lontano ed esotico ma situazioni e fatti di realtà contemporanee²⁰. La sincronia di questi eventi garantisce una attendibile documentazione, particolarmente ricca e attenta. Vengono infatti fedelmente esposti interni, esterni, arredi e ornamenti; i gusti delle diverse epoche si manifestano nell'edilizia, nelle coltivazioni, nell'abbigliamento, negli oggetti d'uso domestico e corrente. Se ne traggono una serie infinita di notizie riguardanti l'urbanistica, l'idrologia, l'agricoltura, le condizioni sanitarie, la viabilità, fauna, flora ecc. Conseguentemente lo studio delle tavole coinvolge una fitta schiera di specialisti. Il loro interesse attira: lo storico moderno, il filosofo, il critico d'arte, l'antropologo, il sociologo, il folclorista, il naturalista, l'etologo, lo storico delle religioni, ed è principalmente secondo quest'ultimo aspetto che intendiamo continuare la presente ricerca.

Capitolo III

ANALISI DEL FUNZIONALISMO NELLE LEGGENDE DI FONDAZIONE DEI SANTUARI CREMONESI

Oltre all'evidente rapporto di causa-effetto l'interdipendenza tra Santuario e quadretto votivo è da ricercarsi nella fruizione del sacro. Entrambi adempiono alla medesima funzione: il Santuario soddisfa necessità religiose sociali, l'ex voto appaga bisogni più propriamente personali, pur sottostando alle norme stabilite dal cerimoniale religioso collettivo.

¹⁹R. GUENON, *Simboli fondamentali della scienza sacra*, Milano 1975, pag. 355. L. CHARBONNEAU LAS-SAY, N. 3, 4, *Sophia-Genova* 1982, pag. 30.

²⁰ Cfr. nota n. 8 «...il sacro si manifesta sempre in una certa situazione storica; le esperienze mistiche anche quelle più personali e più trascendentali, subiscono l'influenza del momento storico», pag. 5.

L'importanza dei Santuari che conservano e hanno prodotto ex voto è diversa, alcuni non hanno superato la dimensione di piccolo oratorio campestre o pilastrello, altri sono assurti al ruolo di centri della fede ed hanno costituito il principale polo di attrazione per vaste aree così la loro fama si è diffusa oltre i confini della provincia.

L'efficacia e la potenzialità di un culto popolare sono in gran parte dovuti alla ricchezza ed alla varietà delle grazie elargite dal Santo ai fedeli. Il numero dei beneficiati è direttamente proporzionale alla popolarità ed alla osservanza dei devoti. I prodigi del protettore si traducono materialmente nella copiosità delle offerte e concorrono a determinare lo splendore e la decadenza del tempio²¹.

Attraverso una tipologia simile il tempo e lo spazio, il sacro ed il profano interferiscono nella ripetizione dei modelli. Il fatto prodigioso può essere esaminato alla stessa stregua degli altri eventi che presentano analoga struttura (es. mito, fiaba). Allo studio delle varie fasi componenti la morfologia delle storie di fondazione e alla fenomenologia dei *per grazia ricevuta*, possono essere applicati, con opportune varianti i principi della metodologia proppiana²².

Il funzionalismo²³, quando non si riduce a rigido schematismo delle categorie proposte, può portare nella ricerca risultati interessanti; infatti facilita la composizione sistematica della catalogazione comparata e contribuisce ad una semplificazione della classificazione.

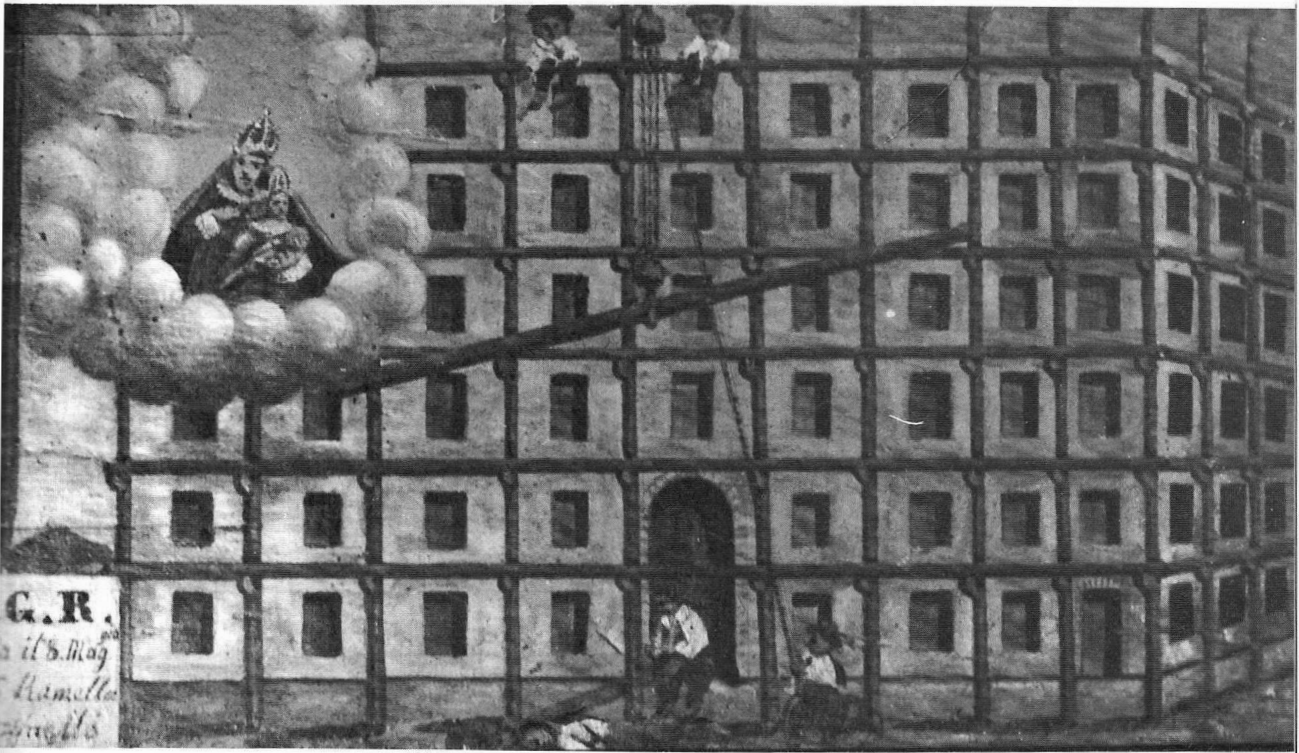
LEGGENDE DI FONDAZIONE

Nelle leggende di fondazione l'ubicazione e gli scenari che circondano il luogo santo, così pure le fasi ed i ritmi che si succedono in questa genesi, sono riconducibili ad archetipi precisi. È possibile accertare nei racconti di costruzione di queste chiese una struttura monotipica derivante da un comune iter, contraddistinto da tappe costanti. In questa unità di base sono riscontrabili singole variabili, corrispondenti alla più o meno estesa specificità dell'evento ricordato dalla tradizione orale o derivato dagli opuscoli devo-

²¹ «... assenza di ex voto e condanna all'oblio, per un Santuario sono tutt'uno», A. TURCHINI, *Lo straordinario e il quotidiano*, Brescia 1980, pag. 21.

²² V. PROPP, *Morfologia della fiaba*, Roma 1977.

²³ Per funzionalismo intendiamo «l'importanza attribuita alle istituzioni sociali e la spiegazione di esse attraverso le strutture che le compongono», M. LUNGI, *Teoria e prassi della ricerca sul terreno*, Garbagnate Milanese 1984, pag. 27.



B 29

1865

52,5 x 30

r.

Incidente sul lavoro (muratori)

s.

P.G.R. Spezia il 8 maggio 1865 Ramella Raffaello

zionali. Possiamo così notare che i più importanti Santuari locali, dedicati al culto mariano, hanno alla base della loro erezione due distinti gruppi di leggende. Abbiamo per praticità catalogato nel “*Gruppo A*” quelli che iniziano la loro storia con l’apparizione della B.V., solitamente ad una donna del luogo (Santuario di Caravaggio, di S. Maria della Croce, della Pallavicina, della Misericordia), essi sono accomunati genericamente da una teofania, definiamo questa fase: “*Epifania-Mediazione*”.

Quando invece la leggenda iniziale è imperniata sul “*Dono divino*” ci troviamo in presenza di una ierofania, allora è l’immagine mirabile, recuperata dal fiume o da una cascina abbandonata, ad operare la serie dei prodigi (Santuario del Binengo, di Ariadello, del Tinazzo), in questo caso abbiamo catalogato questi Santuari come appartenenti al “*Gruppo B*”.

L’epifania inizialmente interviene come fatto privato, successivamente si estende, pur incontrando la resistenza delle autorità civili preoccupate nel mantenere l’ordine pubblico e dal clero perplesso e molto prudente ad accogliere i messaggi e l’autenticità dei fatti prodigiosi²⁴. Tuttavia la straordinarietà dell’accaduto e l’entusiasmo della folla finiscono per coinvolgere tutti; si producono allora radicali revisioni negli atteggiamenti ostili dell’inizio. Toccato personalmente dall’evento chi più era avverso improvvisamente si trasforma in acceso sostenitore. Tutta la comunità partecipa e l’evento privato si fa religioso, da religioso si trasforma in pubblico. Le guarigioni, le grazie collettive, il potere miracolistico modificano l’esperienza singola ed il culto devozionale, pubblicamente accettato, finisce col diventare culto istituzionalizzato. Il tempio serve a garantire e perpetuare il ricordo dell’evento eccezionale, deve quindi essere una sede prestigiosa ed importante. Quando non è espressamente richiesta dal patrono l’edificazione è voluta a furor di popolo. Assistiamo ad una rincorsa nella prodigialità e

²⁴ «Tre cause hanno aggravato questo rigore (della chiesa) nel corso dei secoli: 1° Il movimento carismatico di Montano, la nuova profezia che era iniziata in modo promettente e che decadde in eccessi che portarono a gravi tensioni e allo scisma...; 2° Un nuovo fattore sfavorevole alle apparizioni si sviluppa nel Medioevo. La teologia, che era stata favorevole, fino ad allora, un’incombenza dei vescovi (a motivo del loro incarico e della loro consacrazione), o dei monaci (a motivo della preghiera e dell’esperienza spirituale) diventò universitaria. Essa concentrò i suoi sforzi sull’astrazione, sulla razionalità...; 3° Una terza ondata dispregiativa e riduttiva sorse nel secolo XIX. Essa ha i suoi prodromi nel secolo XVII quando nacque lo spirito scientifico e un nuovo culto della ragione. I “filosofi” del secolo dei Lumi (sec. XVIII) secolarizzarono questa corrente». R. LAURENTIN, LJUDEVIT RUPCIC, *La Vergine appare a Medjugorje*, Brescia 1984, pag. 12, 13.

nelle offerte che desta stupore²⁵; nascono da piccole e povere comunità i Santuari più ricchi e splendidi. Questo prodigio nel prodigio attesta una volontà di sacrificio ed una capacità di aggregazione incredibili.

²⁵ T. RONNA, *Storia della chiesa di S. Maria della Croce*, Milano 1824. *Frammenti degli annali di Crema*, PIETRO TERNI, N. 1, "Frammento del libro VIII", pag. 302-303.

«Adì 17 di Luio dil anno 1493. fù il Sancto Tempio principiato, et quanto più spesa si gli faceva, tanto maggior soccorso da la divina clementia di quotidiani duoni era mandato, che stupefato ciascuno rimaneua quando scaturir ducati, gioie, anelle, tazze, confetere, croce, et paramenti di Gesa ucdeuano; Ridotto quasi al fine il glorioso tempio, per sdegno contra dil Architecto conceputo, dal opra si desiste, ne huomo si troua, che al principiato Lauoro sapia il fine acomodare, per la escelentia dil principio; si pentirono al fine Cremaschi hauer l'Opra dal primo artifice retrata, ma puocho il pentir gioua, Antonio Montanaro l'anno 1500 al megliochel sa la fornisse, ma non rispuose perhò il fine al principio, per il che la terra si attrista anchor, et piangie. Si fecero molte oblazioni per il populo di Crema, ciascuna Porta facendo la sua separatamente; gli fanciuletti di l'uno, e l'altro sexo cum diverse foggie adobati, a Cauallo cum sopraveste mandaueno ad offerire, cum Carri, et Vmbrelle ricamente secondo l'anticho ornati, frà laltre cose di memoria digne; La Porta di Vmbriano li sette Pianeti fece, cum li Carri firtati da diuersi animali ficti, che pareuano uiui, et a ciascuno pianeta seguirono i Cauaglieri, cioè i fanciuletti secondo linflusso dil Pianeta vestiti, a marte, armati di arme ficte secondo l'anticho, a Venere in habito amoroso, a Giove literale, e scentifero, et cusì a tuti gli altri, et quelli di Rivolta fecero li trè Magi cum li Cauaglieri uestiti al habito dil paese di ciascuno delli trè Regi, cum molte altre fantasie, che per breuitade preterisco».

CLASSIFICAZIONE

Nelle seguenti tabelle n. 1, 2, 3, 4 sono elencate le sette fasi successive costituenti l'arco temporale attraverso il quale si passa dall'apparizione all'edificazione dei Santuari di *Gruppo A*.

La prima fase *Epifania-Mediazione* corrisponde alla manifestazione del patrono ed alla scelta del messaggero. L'apparizione avviene in una atmosfera pervasa da "splendore e bellezza ammirabili", la Madonna si presenta "improvvisamente con soave e regale sembianza". La destinataria è una povera fanciulla o una donna malmaritata che sta pregando in un luogo isolato di campagna (il campo, la vigna), mentre svolge il lavoro quotidiano (pascola le oche, lavora nei campi). La Vergine affida alla donna un messaggio da divulgare al prete, all'autorità ed una serie di istanze precise (2^a fase *Richiesta-Messaggio*):

- *esorta* alla costruzione di una chiesa sul luogo dell'apparizione;
- *rende* nota la collera di Dio verso gli uomini peccatori;
- *richiede* il pentimento con orazioni e digiuni;
- *vuole* la pubblicazione dell'accaduto.

La ragazza esegue il mandato, di solito non viene creduta (3^a fase *Transgressione-Repressione*), anzi è aspramente rimproverata e considerata una bugiarda. A questo punto si verifica una seconda apparizione accompagnata da una *Ammonizione* (4^a fase). La quinta fase è costituita dall'atto di *Fede*; grazie ad un prodigioso miracolo (il ramo secco rifiorisce, sgorga improvvisamente una fontana, strani segni appaiono in cielo, i malati guariscono) la messaggera viene creduta. Infine l'*Esecuzione-Soddisfazione* (6^a e 7^a fase) sottolineano le conseguenze finali relative all'erezione del tempio, alla sua fama e popolarità, consolidata nei secoli grazie al riconoscimento dei P.G.R.



C 78

1664

36 x 29

r.
s.

Donna e bambino pregano per un infante in culla
Vitoria Chogrossa P.G.R. L.A. 1664

SANTUARIO DELLA PALLAVICINA (Izano)

1ª EPIFANIA-MEDIAZIONE

Teofania.

La B.V. appare ad una fanciulla contadina (*rusticae puellae*)¹ che prega mentre accudisce le oche.

2ª RICHIESTA-MESSAGGIO

La Madonna vuole che nel luogo dell'apparizione venga eretta una chiesa in suo onore e impone alla fanciulla di recarsi in paese ad avvertire il sacerdote².

3ª TRASGRESSIONE-REPRESSIONE

Il parroco rifiuta di credere alla storia e prende per pazza la ragazza.

4ª AMMONIZIONE

Teofania.

La Vergine riappare e ingiunge alla giovanetta di rifare la missione. Questa volta le consegna un ramo secco che fiorirà prodigiosamente non appena sarà nelle mani dell'incredulo reverendo. Da lui dovrà poi esigere un documento scritto attestante la missione compiuta³.

5ª FEDE

Ierofania.

Il prodigio si avvera e la ragazza viene finalmente creduta.

6ª ESECUZIONE

Viene costruita una primitiva chiesa. Non esistono documenti scritti comprovanti l'anno dell'avvenimento straordinario. Sono stati però tramandati i giorni ed il mese 13, 14 maggio. Probabilmente l'apparizione avviene intorno alla prima metà del XV sec. (il più antico affresco reca la data 1444).

7ª SODDISFAZIONE

Le innumerevoli testimonianze miracolose elargite attraverso i secoli sono rappresentate dagli ex voto dipinti, circa una sessantina, il più antico è datato 1612, «molti di essi furono distrutti perché cadevano fradici dal tempio, dalla vecchiaia, dai tarli»⁴.

¹ *Izano e il santuario della Pallavicina*, Milano 1919, pag. 67.

² Sac. G. LUCCHI, *Il Santuario della B.V. della Pallavicina*, Izano (Crema) 1982, pag. 12.

³ Così è infatti rappresentata la scena dell'apparizione in un affresco datato 1598 conservato nella sagrestia di Izano.

⁴ Nota 1, pag. 144.

SANTUARIO DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA (Castelleone)

1^a EPIFANIA-MEDIAZIONE

Teofania.

La Madonna appare ad una povera vedova¹ di nome Domenica Zanenga l'11-5-1511 in una vigna presa in affitto. La donna vi si era recata per lavorare e pregare.

2^a RICHIESTA-MESSAGGIO

La Zanenga deve recare al parroco ed ai consoli il seguente messaggio: «Tutti preghino Dio e facciano penitenza dei loro peccati. Troppo è offeso il Signore. Assicura tutti che io non mancherò mai di intercedere per i peccatori pentiti (dice Maria), e di ottenere per loro perdono e misericordia. Si facciamo pubbliche preghiere e rigorosi digiuni nei giorni di mercoledì, venerdì e sabato. Siano santificati i giorni della festa. È mio desiderio che si costruisca in questo luogo una chiesa e sia chiamata Santa Maria della Misericordia².

3^a TRASGRESSIONE-REPRESSIONE

Domenica ritorna al Castello e qui racconta l'accaduto alle autorità civili e religiose, ma non è creduta, anzi è ritenuta una visionaria "stolta e delirante".

4^a AMMONIZIONE

Teofania-lerofania.

La madonna compare la 2^a e 3^a volta rendendo la messaggera storpiata e muta affinché i testimoni possano credere. Un prete che non credeva al miracolo rimane pure lui menomato.

5^a FEDE

Teofania-lerofania.

Tutte le campane suonano a distesa, si forma una processione che si reca alla vigna. La Madonna appare per l'ultima volta e risana Domenica ed il sacerdote.

6^a ESECUZIONE

Immediatamente sul luogo dell'apparizione si costruisce un portico riparato, il giugno successivo viene innalzata una piccola chiesa e nel 1513 ne viene costruita un'altra di gran lunga maggiore.

7^a SODDISFAZIONE

Proliferano le grazie. Il santuario in passato conteneva moltissime tavole votive. Quelle anteriori al 1528 furono «abbruciate insieme con altri monumenti e arredi dal duca di Brunswick che lasciò alla truppa saccheggiare barbaramente la chiesa il 4 giugno dell'anno suddetto»³. Un furto recente ha ridotto gli ex voto dipinti su tavola ad una settantina.

¹ R. CUGINI, *Storia di Castelleone*, Castelleone 1963, pag. 91.

² *Il Santuario di S. Maria della Misericordia presso Castelleone*, Cremona 1972, pag. 9.

³ CHIAPPA, *Memorie storiche del Santuario della B.V. della Misericordia di Castelleone*, Crema 1841, pag. VI-78.

SANTUARIO DI S. MARIA DELLA CROCE (Crema)

1ª EPIFANIA-MEDIAZIONE

Teofania.

Il 3-4-1490 nel folto bosco del "novelletto" vicino al Serio la Madonna compare e soccorre Caterina (dell'antica e ragguardevole famiglia degli Uberti). La donna ferita mortalmente dal marito ha invocato la Vergine implorando la grazia di poter ricevere i sacramenti.

2ª RICHIESTA-MESSAGGIO

Manca.

3ª TRASGRESSIONE-REPRESSIONE

L'arresto improvviso dell'emorragia dalle 14 ferite, la sopravvivenza per tante ore e la lucidità del racconto di Caterina suscitano perplessità e dubbi, le autorità sono scettiche, soprattutto temono disordini. Il popolo è diviso, c'è chi crede all'apparizione e chi parla di allucinazione agonica.

4ª AMMONIZIONE

Manca.

5ª FEDE

Ierofania.

Il luogo dell'aggressione diventa subito meta di devoti e ammalati, iniziano a decine le guarigioni miracolose.

Gli occhi della Madonna nel quadretto posto sul luogo dell'apparizione si muovono e piangono.

Il podestà Nicolò Priuli, intollerante nei confronti della folla che si raggruppava al "novelletto", mentre faceva un sopralluogo assiste ad una visione straordinaria, vede un cerchio iridato scendere 3 volte sul luogo dell'apparizione. Piange e si pente. La chiesa a ricordo dell'avvenimento viene costruita con pianta circolare.

6ª ESECUZIONE

Ierofania.

Sul posto benedetto sorge un cespuglio a contatto del quale avvengono prodigiose guarigioni, esso viene incorporato nella costruzione del santuario iniziata il 6-8-1490 per concorso e volontà popolare.

7ª SODDISFAZIONE

Il santuario di S. Maria della Croce è citato nella bibliografia degli ex voto italiani¹ e tutto ci fa supporre che di ex voto dovevano essercene a centinaia. Tuttavia oggi restano solamente 4 quadretti dipinti risalenti ai primi del secolo.

¹ P. TOSCHI, *Bibliografia degli ex voto italiani*, Città di Castello 1970, pag. 43.

SANTUARIO DELLA MADONNA DI CARAVAGGIO (*Caravaggio*)

1ª EPIFANIA-MEDIAZIONE

Teofania.

Caravaggio nella prima metà del '400 «è terra di confine tra due stati (Milano e Venezia)... irrequieta per le continue lotte politiche; corrosa dall'eresia; percorsa da banditi, proscritti e compagnie di ventura»¹.

Il 26 maggio 1432 Giovannetta è intenta a raccogliere l'erba in un prato, mentre prega piange per i maltrattamenti a cui il marito (Francesco Varoli, contadino) la sottopone. Improvvisamente gli appare "una regale e soave Signora".

2ª RICHIESTA-MESSAGGIO

Maria affida a Giovannetta un messaggio di pace affinché lo porti per il mondo ai governanti ed al popolo. Chiede digiuni e penitenze, inoltre comanda che si edifichi in quel luogo una cappella.

3ª TRASGRESSIONE-REPRESSIONE

La donna racconta l'accaduto, ma un incredulo beffandola le getta un ramo secco.

4ª AMMONIZIONE

Ierofania.

Il ramo improvvisamente fiorisce e dal suolo sgorga una sorgente.

5ª FEDE

Ierofania.

Le acque della fontana hanno virtù taumaturgiche e sollevano dai mali turbe di infelici.

6ª ESECUZIONE

Il 31 luglio dello stesso anno inizia la costruzione della cappella.

7ª SODDISFAZIONE

La fama del Santuario richiama migliaia di pellegrini provenienti da tutta Italia, nel 1575 inizia la costruzione dell'attuale maestoso tempio.

¹ A. BIANCHI, *La Madonna di Caravaggio*, Bergamo 1959, pag. 11.

Nelle tabelle 5, 6, 7 e 8 sono raggruppati i santuari convenzionalmente riepilogati nel Gruppo "B".

In questi casi abbiamo chiamato "*Dono Divino*" la prima fase che si manifesta attraverso un tramite impersonale. La seconda fase "*Contesa-Repressione*" testimonia ancora una volta lo sconcerto e la vulnerabilità umana di fronte ai "fatti insoliti".

Seguono le fasi della "*Fede, esecuzione, soddisfazione*" peraltro comuni alla precedente classificazione.

GRUPPO "B" - Tabella N. 5

SANTUARIO DEL BINENGO (Sergnano)

1ª DONO DIVINO

lerofania.

Secondo la tradizione popolare il fiume Serio trasporta un simulacro della Vergine.

2ª CONTESA-REPRESSIONE

La statua si arena sulla costa, confine di due paesi: Pianengo e Sergnano; sorge una contesa per il possesso.

3ª FEDE

lerofania.

La mattina dopo il volto della Madonna appare orientato verso Sergnano, si decide che deve appartenere agli abitanti di questo paese. La statua è ritenuta miracolosa ed è costruita sul posto una primitiva cappella.

4ª ESECUZIONE

Si edifica una nuova chiesa in muratura.

5ª SODDISFAZIONE

Oltre a numerosi quadretti e cuori in argento, in sagrestia sono conservati 6 ex voto (dal XVIII al XIX sec.), in passato ci sono stati diversi furti.

SANTUARIO DI ARIADELLO (Soresina)

1^a PREMIO DIVINO

Nella campagna soresinese una immagine della Vergine, affrescata sulla parete di una casa distrutta, opera *grazie e favori specialissimi* ed è oggetto di grande venerazione da parte dei contadini della zona.

2^a CONTESA-REPRESSIONE

Il posto è al centro di numerosi pellegrinaggi e di fatti clamorosi. «...onde evitare possibili disordini, e porre un ritegno all'esagerato entusiasmo popolare e specialmente per aver modo di verificare i miracoli ed impedire che il culto, divenisse superstizione (il vescovato), ordinò che subito si coprisse la venerata immagine e si chiudesse il portico con una cancellata in legno»¹.

3^a FEDE

lerofania.

La famiglia dei marchesi Barbò, feudatari della zona, mentre (nonostante il divieto) prega davanti al dipinto ottiene la guarigione della figlia sordomuta.

4^a ESECUZIONE

I Barbò riconoscenti istituiscono subito un beneficio, il fatto prodigioso eccita l'entusiasmo del popolo soresinese che erige in quel luogo un Santuario; in esso è trasportata l'immagine miracolosa e la prima pietra viene posta l'11-5-1663?

5^a SODDISFAZIONE

Da quel giorno le grazie si moltiplicano e innumerevoli sono gli ex voto. Nel 1817 il luogo viene adibito a lazzaretto. «In questa occasione furono tolti tutti gli ex voto che coprivano le pareti del Santuario. Passato il flagello soltanto una parte degli ex voto fu raccolta e conservata»².

¹ Sac. BONI GIUSEPPE, *Chiese ed ex conventi di Soresina*, 1928, pag. 80.

² Cfr. nota n. 1, pag. 96.

SANTUARIO DEL TINAZZO (Soncino)

1ª DONO DIVINO

Ierofania.

Narra una leggenda popolare che durante una terribile siccità cadde, nei primi di agosto (1453?), una abbondante nevicata.

2ª CONTESA-REPRESSIONE

Manca.

3ª FEDE

A seguito di questo fenomeno i soncinesi innalzarono una chiesetta sulla riva occidentale del fiume Oglio. «La meta è suggestiva: le piante secolari del parco parlano un linguaggio quasi mitologico...»¹.

4ª ESECUZIONE

La chiesa sorge sul tracciato di una antica strada diligenziale che collegava Cremona a Bergamo.

5ª SODDISFAZIONE

All'interno la chiesetta conserva numerosi affreschi attribuiti agli Scanzi e ad allievi del Baschenis, è rimasto un solo ex voto su tavola.

¹ G. COLOMBI, *Soncino guida all'arte e ai monumenti*, Brescia 1975, pag. 107.

SANTUARIO BEATA VERGINE DELLA FONTANA (*Casalmaggiore*)

1^a DONO DIVINO

«Ancora prima dell'anno mille esisteva una cappelletta dedicata alla Madonna e presso vi era una cisterna dove si poteva attingere della buona acqua»¹.

2^a FEDE

Ierofania.

«I fedeli portavano grande devozione a quella antica immagine e attribuivano virtù taumaturgiche alla fonte, perché si immergevano nell'acqua invocando l'intercessione di Maria per essere liberati dalle malattie. Il miracolo della guarigione di un cieco dalla nascita che riacquista improvvisamente la vista (1320) e che è citato da tutti gli storici, ne è la prova»².

3^a ESECUZIONE

«Qui si fermò l'attenzione dei maggiorenti della città i quali sollecitati dalla popolazione, vollero ristrutturare l'antica cappelletta costruendovi sopra un Santuario degno delle più belle chiese della città. Il Santuario della Fontana è sorto come espressione collettiva di una città e suoi dintorni»³.

4^a CONTESA-REPRESSIONE-AMMONIZIONE

Nel luglio del 1796 mentre si celebrava una messa nel tempio, alcuni fedeli vedono stillare dagli occhi dell'immagine di Maria alcune gocce di sangue. La notizia fa accorrere molta gente alla chiesa, ma il comandante della guarnigione francese che presiedeva Casalmaggiore («uomo dai modi ruvidi, dall'aspetto truce, dal fare arrogante»), ordina subito di chiudere la chiesa, arresta i sacerdoti, confisca elemosine e arredi sacri. Ma i casalesi si rivoltano e l'insurrezione fa fuggire le truppe francesi, il comandante sacrilego muore annegato mentre tenta l'attraversamento del Po.

5^a SODDISFAZIONE

La festa Patronale del Santuario cade il 25 marzo. I miracoli si moltiplicano e la Vergine protegge i devoti da terribili epidemie (1497, 1528, 1630) dalla siccità (1778), dal colera (1855) e dalle frequenti alluvioni del fiume. Le pareti della chiesa sono coperte da tabelle votive «che cantano la misericordia di Maria», molte divenute fracide vanno disperse quando il Santuario viene adibito a caserma. Oggi nel corridoio della cancelleria ne sono rimaste poche decine.

¹ *La Madonna della Fontana*, Storia ed Arte, Pinerolo, nov.-dic. 1975, pag. 1.

² P. a. GALLINA, *Il Santuario della B.V. della Fontana*, Genova 1982.

³ Cfr. nota 1, pag. 2.

SANTUARIO DEL MARZALE (*Ripalta Vecchia*)

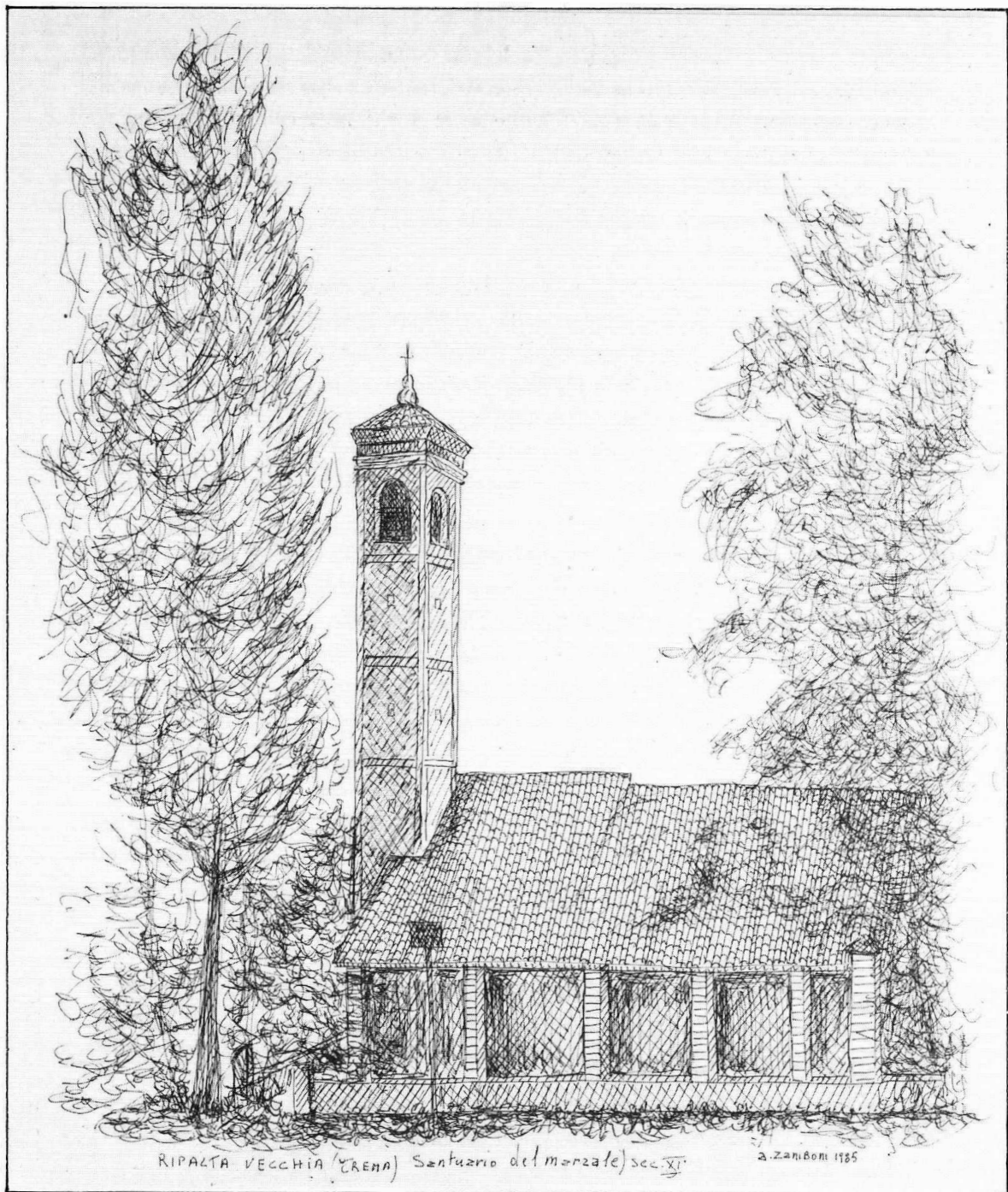
Il Santuario di S. Maria del Marzale è il più antico tra quelli cremaschi qui esaminati (1041-1046) e forse è questo il motivo che ne impedisce una chiara e precisa collocazione all'interno dei precedenti gruppi. Sfuggono i motivi che hanno spinto Vinizone, rampollo dei Capitano di Rivoltella, a rettificare le precedenti disposizioni testamentarie favorendo le chiese locali di S. Maria e S. Imerio. Così resta avvolta nel mistero la storia di fondazione del Santuario.

«Nel 1202 la Vergine appare alla mente ed al cuore di coloro che accampati presso la sua chiesa del marzale e in procinto di azzuffarsi in combattimento cruento, improvvisamente ridotti a più miti consigli s'indussero a giurare una tregua durata il doppio del tempo stabilito, vi è in luogo e dura costante e senza incertezze la tradizione che la Vergine sia anche realmente apparsa presso la chiesa stessa ad una pia figliuola (1350?). Questa tradizione non confortata da documenti e prove dirette, esplicite e formali, che non ci dice nemmeno nè a chi precisamente, nè quando, nè come, nè altra circostanza in cui la Vergine sia apparsa, è resa attendibile e merita fede»¹.

Una notevole serie di prove testimoniano a favore dell'evento².

¹ Mons. ANGELO PATRINI, *La Madonna del Marzale*, Manoscritto, pag. 71.

² *Ibid.* Secondo il Patrini l'apparizione è comprovata dai numerosi ex voto affrescati in chiesa, dalle tavolette votive, dalla vecchia fiera (25 marzo), dalla presenza di pellegrini che giungevano anche da lontano, dall'utilizzo della zona antistante il Marzale per fini di sepoltura.



RIPALTA VECCHIA (CREMA) Santuario del morzate) sec. XI

A. Zaniboni 1985

URBANISTICA, SPAZIO SACRO, TEMPO SACRO

Ad opera delle ierofanie lo spazio trasfigura e acquista sacralità «uno *spazio sacro* trae la propria validità dalla permanenza dell'epifania che una volta l'ha consacrato»²⁶. La presenza di una statua miracolosa o il ricordo dell'apparizione definiscono il *luogo santo*. Da qui si irradia la sottile influenza e si diffondono quei benefici che delimitano tutta una zona (città, paese) e più precisamente lo *spazio sacro* identifica la località che circonda l'area di pratica di un culto²⁷.

Anche un agnostico può avvertire il clima di pace che pervade l'area propiciente il Santuario. Si è così arrivati a definire geografia sacra «lo studio degli influssi sottili... che rendono più ricettiva della grazia celeste una località; si tratta della scienza della localizzazione dei siti adatti a templi, santuari, tombe e centri iniziatici per l'allestimento di giardini e alla individuazione di paesaggi che concentrano la grazia o magia che scorre per le arterie dell'universo e trasforma un ambiente naturale in un riflesso del paradiso»²⁸.

In molti casi il luogo sacro è rimasto tale per millenni; qui si sono ininterrottamente officiati i riti religiosi: alle cerimonie druidiche sono subentrati i templi pagani e poi le chiese cristiane. Gli edifici della fede sono ubicati dove lo Spirito penetra, pervasi da forze telluriche²⁹, immersi negli scenari lussureggianti; oltre a produrre piacevoli suggestioni coreografiche predispongono l'uomo alla ricettività metafisica. Sin dai primordi della civiltà hanno richiamato folle pellegrine di devoti e la loro edificazione si è svolta in sintonia con le leggi dell'orientamento simbolico³⁰.

Dall'esame geografico dei Santuari possiamo trarre alcune evidenti considerazioni. I Santuari esaminati sorgono originariamente in zone extra-urbane, in prossimità di rogge, su di una costa³¹, vicino al fiume, eppure in una

²⁶ M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1972, pag. 378.

²⁷ G. VAN DER LEEUW, *Fenomenologia della religione*, Torino 1975, pag. 309.

²⁸ SEYYD HOSSEIN NASR, in N. 1-2, *Conoscenza religiosa*, "Le scienze tradizionali", Firenze 1982, pag. 130.

²⁹ L. CHARPENTIER, *I misteri della cattedrale di Chartres*, Torino 1972.

³⁰ A. TARENZONI, *L'universo simbolico della cattedrale*, Genova 1980, pag. 66.

³¹ Gruppo Antropologico Cremasco, *La fiera di s. Maria*, Crema 1984, pag. 76.

zona di transito obbligato (strade di collegamento, diligenziali). Lo spazio preferito dall'epifania è la campagna, il campo, il novelletto. Allo stesso modo in cui la potenza del divino si manifesta nei fatti umani ristabilendo l'ordine interrotto dall'incidente e dalla malattia, così il caos naturale presente nel luogo selvaggio si tramuta in kosmos. Ad opera dell'uomo, nella ordinata simmetria del giardino, il rovo incolto diventa siepe, il bosco cede il posto al viale, la strada alberata, rettilinea e regolare costituisce la principale via d'accesso al Santuario.

La foresta ed il bosco anche nell'immaginario letterario sono stati identificati col luogo del mistero e della preghiera poiché rappresentano solitudine e sacralità in contrapposizione al mondo abitato e socializzato.

La costante presenza dei porticati (comune a tutti i Santuari) ci attesta la frequente partecipazione di visitatori che giungevano anche da posti molto lontani, sorretti dall'idea della remissione dei peccati o dalla concessione di indulgenze particolari. I pellegrini si intrattenevano diversi giorni, partecipavano alle funzioni religiose officiate nel tempio e pernottavano, al riparo dalle intemperie, sotto le logge adiacenti. Il viandante munito di conchiglia e bastone³² è una presenza familiare nella storiografia religiosa medioevale.

Così veniva assolto il voto contratto con la divinità. Mantenendo la promessa, il devoto lasciava le comodità della propria casa, l'affetto dei parenti e si avviava per lande solitarie avendo come unica meta la visita al Santuario prescelto. Tappe estreme di questi itinerari erano S. Giacomo di Compostella e Gerusalemme, le due *finis terrae* occidentale e orientale conosciute nell'età di mezzo³³. Ma anche le nostre zone erano percorse con mete più brevi da devoti che si confondevano assieme alla folla poco eterogenea dei poveri itineranti. Probabilmente da lì è originata quella forma di pauperismo ambulante, i poveri della cerca, che a giorni prestabiliti passavano di cascina in cascina e contro la recitazione di orazioni e canti ricevevano legna, farina e pane.

Mentre le chiese cittadine adempiono soprattutto alla funzione del servizio religioso sociale (infatti vengono costruite in luoghi che essendo urbani pretendono un rispetto forzato dell'edilizia circostante), il Santuario sorge libero dai grovigli dell'edilizia cittadina, al centro di un ambiente naturale ed è per eccellenza la casa di Dio.

Secondo le leggende di fondazione il luogo dove si deve costruire la chiesa

³² R. GUENON, *A propos des Pèlerinages*, in Voile d'Isis, Parigi 1930.

³³ R. OURSEL, *Pellegrini del medio evo*, Milano 1980.

è scelto dal nume stesso, ed anche quando sorge per volontà umana l'area preferita è sempre quella dell'apparizione. Una dinamica superiore divina, o pubblica, consacra e legittima il sorgere dell'edificio; solitamente viene prescelto un luogo tranquillo, ameno, appartato. La chiesa rurale si sviluppa in stretta simbiosi con l'ambiente circostante a tal punto che il fiume, la fontana, il dosso ne diventano l'elemento identificatore.

L'evento miracoloso è pure apportatore di pacificazione, necessariamente si presenta in periodi particolarmente difficili, in concomitanza di guerre, pestilenze, sconvolgimenti naturali, politici o economici, L'infelicità, la crudeltà dei tempi e il lassismo morale sembrano costituire un humus favorevole al manifestarsi di eventi prodigiosi. Narratori e storici concordano nel dipingere a tinte fosche il quadro di quei tristi momenti³⁴.

Le apparizioni mariane cadono in primavera e con più frequenza nel mese di maggio. Tempo sacro e tempo profano coesistono perché «la quotidianità, come forma consueta e sottomessa del vivere, è condizione per il manifestarsi del miracolo»³⁵. L'ex voto fissa e storicizza "nunc et semper" l'irrompere dell'interferenza divina nel quotidiano; il tempo sacro del prodigio stupendo interviene nello scorrere consuetudinario del tempo comune, lo scadezza e lo rinnova. Mondo umano e mondo divino sono legati insieme da un reciproco accordo di offerta-miracolo. Si instaura uno scambio voto-grazia, la stessa scritta per grazia ricevuta frequentemente riscontrata esplicita «un miracolo non legato a voto specifico, che va riconosciuto e ricambiato con un atto rituale o un dono votivo»³⁶. Ma i rapporti e i fondamenti su cui prospera l'economia sacra vanno oltre la formula bisogno-promessa e trascendono le leggi del "do ut des" e del "das ut dem"³⁷. Queste cau-

³⁴ Gli ex voto del '600 cremonese sono contemporanei alla crisi causata dal malgoverno spagnolo «...la scarsa efficienza delle pubbliche autorità, l'immoralità e la delinquenza di un discreto numero di cittadini sembravano giustificare alla mente di autentici sprovveduti la legittimità dei soprusi e delle violenze...», U. G. *Qualche notizia su Cremona del XVIII*, Strenna dell'A.D.A.F.A., Cremona 1974, pag. 165.

Tra i tanti altri esempi prendiamo lo sfondo storico della apparizione avvenuta a Caravaggio: Anno 1432: la chiesa viveva uno dei periodi più burrascosi della sua storia: a) chiuso legalmente, nel 1417, il rovinoso scisma d'occidente dopo il periodo avignonese; b) nel corpo della chiesa si erano determinate gravi lacerazioni per dolorose separazioni (chiesa greca, armeni, giacobiti); s'era aperta inimicizia tra Filippo Maria Visconti ed il papa Eugenio IV.

A. BIANCHI, *La Madonna di Caravaggio*, Caravaggio 1958, pag. 10-11.

³⁵ G. B. BRONZINI, *Fenomenologia dell'ex voto*, Lares XLIV, N. 2, Firenze 1978, pag. 146.

³⁶ G. B. BRONZINI, *Ex voto e cultura religiosa popolare*, in "Rivista di storia e letterature religiosa", N. 1, Firenze 1979.

sali vanno intese e svelate nella loro essenza scavando alle origini della civiltà contadina, senza dimenticare la sua natura di società essenzialmente tradizionale³⁸.

Capitolo V

FENOMENOLOGIA DEGLI EX VOTO

La precedente classificazione può essere estesa ed applicata agli ex voto, sezionando la dinamica che regola le innumerevoli microstorie. La formula si può comporre di cinque funzioni: *bisogno*, *richiesta*, *fedele*, *ringraziamento*, *esecuzione*.

Nel ritualismo che porta alla committenza dell'ex voto cambia il significato delle fasi, come ad esempio il *Bisogno* che qui assume un intendimento del tutto diverso rispetto a quello prospettato da G. Profeta nell'esame delle leggende dei santuari³⁹. Una situazione anomala o di crisi (malattia, incidente, pericolo) che definiamo genericamente di "*bisogno*" inizia la serie delle funzioni. A questa segue (oppure come nel caso degli incidenti è contemporanea e sottintesa) l'invocazione. Il fedele colpito negli affetti o nella salute, uscito da una situazione di stabilità ed esposto all'imprevisto presenta supplica invocando la protezione celeste. Già questa funzione di "*Richiesta*" può contenere in forma esplicita la promessa, l'impegno, il voto (secondo la solennità) a commissionare in caso di esaudimento il quadretto. La terza fase è costituita dalla "*Fede*" del miracolato, legata all'ottenimento della grazia e dalla convinzione che solo l'intervento soprannaturale ha favorito l'esito positivo della vicenda. A volte questo momento è ac-

³⁷ Sui rapporti che regolano la meccanica del dono votivo vedi: G. VAN DER LEEUW, *Fenomenologia della religione*, Torino 1975; G. VAN DER LEEUW, *L'uomo primitivo e la religione*, Torino 1961; C. GALLINI, *Il consumo del sacro*, Bari 1971.

³⁸ «Ciò a cui attribuiamo il nome di civiltà tradizionale, è una civiltà che si fonda su dei principi nel senso vero della parola, una civiltà cioè, in cui la sfera intellettuale domina su tutte le altre, dalla quale tutto procede direttamente, e, si tratti di scienze o di istituzioni sociali, non rappresenta altro, in definitiva, che applicazioni contingenti, secondarie e subordinate delle verità puramente intellettuali», "Oriente e Occidente", RENÉ GUENON, Torino 1965, pag. 163.

³⁹ G. PROFETA, *Leggende di fondazione dei Santuari*, in *Lares*, anno 36, fasc. III-IV, Firenze 1970. E. GULLI, *Il Santuario e la leggenda di fondazione*, in *Lares*, anno 38, fasc. III-IV, Firenze 1972.

compagnato dall'apparizione del patrono; l'intervento salvifico giunge proprio nell'attimo critico, ripristinando la situazione di precedente normalità. In alcuni casi le due fasi vengono entrambe riportate; assistiamo allora alla contrapposizione diacronica di due scene con il malato ante e post azione miracolosa, o alle rappresentazioni del miracolato al momento dell'incidente e quando poi ne esce illeso. Con il *Ringraziamento* viene stabilita la commessa al pittore, la commessa al pittore, al decoratore (tra gli ex voto esaminati solo raramente committente ed autore sono la stessa persona). L'ultima funzione è l'*"Esecuzione"*: il dipinto dopo la benedizione viene collocato alla parete del Santuario⁴⁰.

Capitolo VI

MIRACOLI DIPINTI E DEVOZIONALISMO

I miracoli, documentati nelle pitture votive appese alle pareti dei Santuari, da secoli sono la fonte di una lettura figurata e parlano un linguaggio immediato che è facilmente comprensibile a tutti.

Forniscono l'esempio edificante di una ininterrotta sequela di epifanie e da sempre hanno costituito la guida sicura alle petizioni impossibili e sono state lo sprone alle speranze più disperate. Le sacre storie rappresentate documentano il frutto di un devozionalismo troppo spesso superficialmente stigmatizzato con gli epiteti di «fanatismo bigotto e opportunismo superstizioso». In realtà si è trattato di un «movimento reverenziale e affettuoso del

⁴⁰ Riteniamo opportuno riportare la classificazione fatta da A. SISTRI in AA.VV., *Figura culto cultura - I dipinti della Diocesi di Rimini*, Rimini 1981.

1° - Ex voto con richiesta identificano "ciò che era e si è risolto":

A1) Stato di necessità - regolarità esistenziale.

B1) Male - accadimento di pericolo - crisi di presenza.

C1) Richiesta di intervento divino - voto.

D1) Salvazione - ritorno alla normalità.

E1) Convinzione dell'avvenuto intervento divino.

F1) Ringraziamento - commissione o esecuzione dell'ex voto.

2° - Ex voto senza richiesta che identificano "ciò che avrebbe potuto essere e non è stato":

A2) Stato di normalità - regolarità esistenziale.

B2) Pericolo immediato.

C2) Indennità - normalità - crisi di presenza.

D2) Convinzione dell'avvenuto intervento divino.

E2) Ringraziamento - commissione o esecuzione dell'ex voto.

cuore verso chi è più di noi»⁴¹, di un abbandono fiducioso alle guide soprannaturali.

Il devozionismo è un movimento popolare che ha trovato la sua ragione di essere nella tenace ed incrollabile fede della gente semplice di campagna. In questo mondo gli slanci generosi e la prodigalità sono garanti del proverbio “Dio vede, Dio provvede”. Un comune mal di denti, la frattura di una gamba, possono diventare soggetto per una tavola votiva. Il pane di S. Nicola in un ex voto conservato nel Santuario della Madonna della Misericordia a Castelleone, è legato e posto sopra l’arto malato; allo stesso modo, per un noto effetto di magia simpatica, la veste che ha toccato il simulacro della Vergine garantisce la pronta guarigione dell’infermo⁴². In questa etica sono banditi la casualità e l’accidentale perchè ogni fatalismo è estraneo alla realtà umana. Tutto, dai fatti più importanti a quelli più insignificanti, viene regolato secondo un piano invisibile. Il divenire trascende la volontà dell’uomo che pur godendo del libero arbitrio è sempre soggetto, presto o tardi, ad un giudizio trascendente. La giustizia divina non aspetta la fine dei tempi, le disgrazie non sono un frutto gratuito del destino, ma per questa legge di causa-effetto derivano da un comportamento di peccato, di trasgressione e sono sempre, direttamente o indirettamente meritate⁴³. Si possono però evitare o circoscrivere con l’ammenda, col riconoscimento delle colpe, con la sottomissione ed il pentimento. Dalle tavolette di legno appare molto chiaramente questa visione del mondo e della vita; soprattutto gli oranti pentiti, in atteggiamento riconoscente e contrito sembrano palesare queste convinzioni.

⁴¹ L. A. MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani*, Roma 1957, pag. 30.

⁴² Cfr. nota 25, pag. 177. Legenda di ex voto: «Per insolita soprabundanza d’acqua il fiume Po avanza l’argine della Motta (Baluffi), con pericolo evidente di rompere et inondarla: Laonde Sg.ra Isabel Superti fece radunare tutto il popolo di (ogni) condizione, e sesso, e lo condusse all’Fiu(me) invocando questa B.V. di Loreto; ed essa (Vi) fece votar nell’agua un’ampolla d’oglio della lampada; con somma fede et (il) Fiume si rittirò, liberando la Terra...».

⁴³ Gruppo Antropologico Cremasco, *Immagini della morte nel cremasco*, Crema 1984, pag. 14, 15, 16.

UOMINI, BESTIE E DEI NEGLI EX VOTO

1) *UOMINI E INFANTI*

I cognomi dei donatori graziati si trovano, nei cartigli, sempre preceduti dal nome e vengono coniugati al femminile o al maschile secondo una modalità ancora in uso nel gergo dialettale⁴⁴.

I protagonisti umani, attornati da santi protettori, sono sovente dipinti in ginocchio. A volte posano col capo chino in segno di deferente omaggio, oppure il loro sguardo, pieno di stupore è attratto dalle angeliche presenze. La mimica delle mani è molto interessante: spesso sono giunte nell'atto della preghiera, oppure la destra è riposta sul cuore mentre il braccio sinistro si allarga, teso in gesto di suprema implorazione.

Quando la sventura è più dura, entrambe le braccia sono aperte, così l'abbandono sembra più completo. Le donne, curve nella genuflessione con l'immane grebbiule bianco, stringono rosari e crocefissi mentre negli uomini questo atteggiamento è parzialmente celato dal cappello che goffamente copre le mani, quasi atto di estremo riserbo.

La ripetitività gestuale, con cui si manifesta la tipologia delle presenze umane nei miracoli dipinti, ci fa intendere come questi comportamenti sono essenzialmente rituali e propiziatori. La presentazione seriale comunque «non significa banalità devota o spirito di mera imitazione, ma anzi moltiplicazione di una occasione di grazia perché le immagini di devozione possono essere ripetute indefinitivamente: quello che importa è il rapporto in cui le assume, di volta in volta il fedele»⁴⁵.

La posizione occupata dai soggetti, la loro presenza, il contesto in cui si muovono, non sono affatto fortuiti bensì rispondono ad una precisa simbologia iconografica, indice di un particolare processo religioso, storico e sociale. Nelle tavole votive la diversa presentazione del beneficiato può essere raggruppata nella seguente classificazione:

⁴⁴ Santuario della Pallavicina (Angelo Bonito, Pavolo Camozo, Nicola Sartore); Santuario della Misericordia (Giulia Fasola, Hieronimo Fiameno, Battista Vanino); Santuario di Ariadello (G. Battista Pedratto, Jacopo Morello, Maria Cominetta, Barbara Tonina, Vittoria Cogrossa, Lucia Valcarenga).

⁴⁵ Cfr. nota N. 13, pag. 24.

- a) *Rappresentazione dell'orante*
- b) *Rappresentazione dell'infermo*
- c) *Rappresentazione dell'incidente.*

C'è chi ha ravvisato, nel modo susseguente con cui queste categorie si sono affermate (oranti, infermi, incidenti) ed hanno predominato, la progressiva secolarizzazione attuata in seno alla società, e la sua trasformazione da contadina in urbana. Mentre nel seicento e nella prima metà del settecento domina la figura dell'orante, successivamente subentra la tematica dell'infermo. Nella casistica del XX sec. sembra invece prevalere la tipologia dell'incidente, con particolare frequenza è proposto l'incidente stradale e quello sul lavoro; il XIX sec. ed il XX sec. segnano inoltre il ritorno agli ex voto oggettuali a forma di cuore, lavorati su lamina d'argento.

a) La figura dell'orante caratterizza in genere gli ex voto più antichi, essa denota l'estremo tentativo di privatizzazione, racchiude una realtà più difficile da penetrare, che resta gelosamente custodita. In queste rappresentazioni è evidente il richiamo alla tradizione monastica medioevale. La preminenza ed il piacere per la preghiera, il raccoglimento, la sottomissione con l'atto della genuflessione, l'intimità con il soprannaturale, permeano questi dipinti. I soggetti rappresentano alternativamente le fasi *della richiesta e del ringraziamento*. Il fatto miracoloso rimane nell'ombra, è già accaduto o deve ancora accadere, non essendo specifica la motivazione dell'intervento superiore. In particolare i gesti disperati e di abbandono dell'Orante parrebbero appartenere alla fase della richiesta, mentre il raccoglimento del devoto, assorto in composta preghiera, si collegherebbe alla funzione del ringraziamento. Ma la difficoltà nell'interpretazione degli atteggiamenti compiti e passionali, volutamente impenetrabili, è tale da rendere azzardata ogni ulteriore ipotesi⁴⁶.

b) Il fedele colto dalla malattia, mentre langue nel suo letto di dolore, illustra una situazione di *bisogno* precedente rispetto al miracolo che deve ancora arrivare. Quando il malato si erge dal capezzale, la fase del *bisogno* si fa contemporanea con la *richiesta*. Questa fenomenologia preliminare, riesce a motivare tutta una serie di significative caratteristiche che possono contribuire all'individuazione delle cause stesse dell'infermità e quindi per-

⁴⁶ Ricordiamo casi di ex voto (conservati nel Santuario della Pallavicina) dove compaiono marito e moglie genuflessi l'una orante l'altro supplicante.

mettere una eventuale ricostruzione, in chiave storico-sanitaria, del momento considerato⁴⁷.

c) Nel caso dell'incidente improvviso vi è sincronia tra *bisogno-richiesta-fede*. Il devoto si trova improvvisamente in una situazione tragica, la richiesta è sottintesa per la rapidità con cui si svolge l'accaduto. Lo scampato pericolo, l'essere uscito illeso da una situazione difficile, che ragionevolmente escludeva ogni possibilità di salvezza, mette in particolare risalto la fase definita col nome di *fede*.

Bambini e giovani

Il 18% degli ex voto esaminati annovera come costante la presenza di bambini e adolescenti. Questo dato indirettamente conferma lo stato di precarietà e l'alto tasso di mortalità cui era soggetta l'infanzia. L'attenzione e le cure dei genitori, trepidanti e in continua apprensione per la salute dei figli rivela l'amore e la dedizione verso una prole numerosa. Solo così si potevano fronteggiare la minaccia della mortalità infantile ed il faticoso lavoro dei campi che richiedeva incessantemente nuove braccia. Nei quadri votivi i neonati giacciono infagottati nelle pittoresche culle artigianali, irrigiditi dalle fasce e protetti con goffe cuffie⁴⁸, i più grandicelli meno impacciati ac-

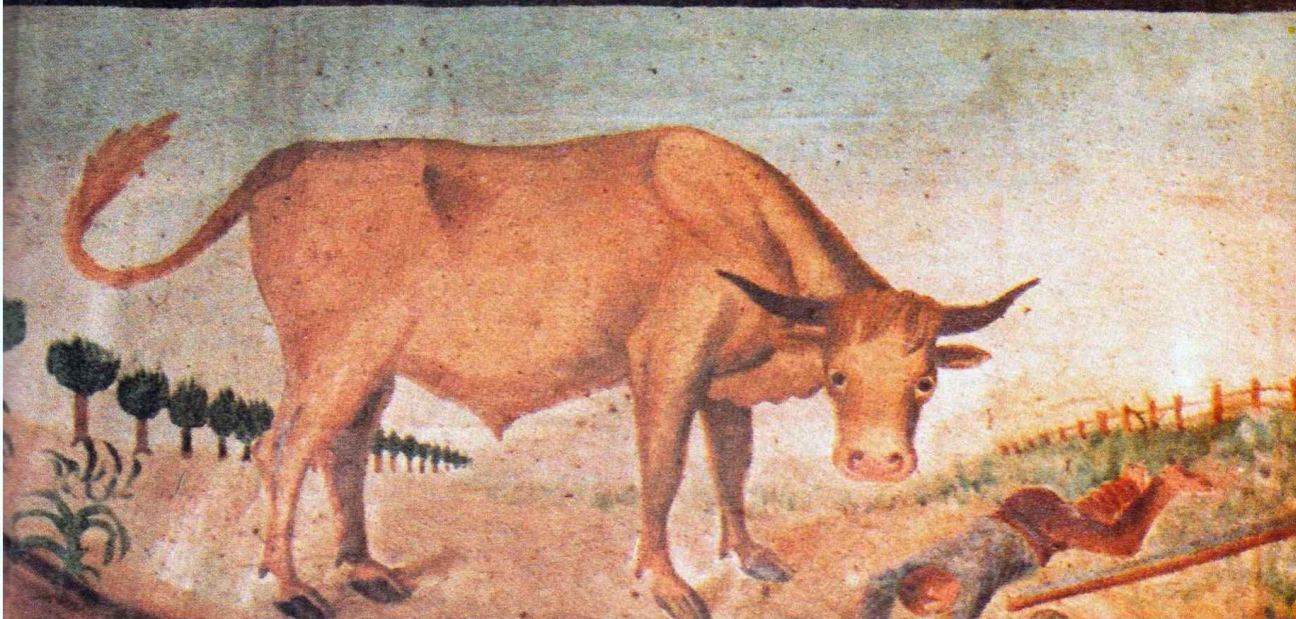
⁴⁷ Nel catalogo della mostra patrocinata dall'A.D.A.F.A., cfr. nota 4, sono state fatte interessanti considerazioni circa l'interpretazione di alcune malattie derivate dalle note marginali e dalle rappresentazioni presenti negli ex voto:

- la «febre tertiana et quartana» sarebbe febbre malarica;
- le «infermità mortali pericolose» corrispondono a tisi e tifo;
- la «febre passione di stomaco» equivarrebbe alla pancreatite;
- la «febre continua con petecchia» è tifo esantematico;
- una donna seduta che perde sangue è affetta da emoftoe.

⁴⁸ Proteggere la testa dei bambini era ritenuto importante perchè si temevano soprattutto i pericoli della meningite; vedi F. Loux, *Madri e figli*, anno 1, n. 4, "Prometeo", pag. 60.

<u>C 27</u>	1869
r.	<i>Donna scampa all'annegamento</i>
s.	1869*
<u>C 24</u>	1871
r.	<i>Donna investita da cavallo imbizzarrito</i>
s.	1871 - trittico*
<u>C 17</u>	1877
r.	<i>Toro infuriato</i>
s.	F.V. 1877 - trittico*

* Conteggiati nel totale una sola volta



cennano con le mani qualche timido gesto. Abbastanza problematico si è presentato nella catalogazione il riconoscimento degli adolescenti, la loro distinzione dagli adulti è difficile. Un attento esame dimensionale delle sagome o la provvida didascalia rivelano la distinzione tra padri e figli. Non siamo in presenza di ragazzi come comunemente oggi potremmo intenderli, bensì di piccoli uomini e di piccole donne. Lo confermano l'abbigliamento, le acconciature e i gesti. Queste analogie tanto appariscenti accreditano l'idea di società organiche affatto prive di attriti e conflitti generazionali, quale possono esserlo solo società tradizionali e contadine. Nel mondo moderno il continuo susseguirsi delle mode, degli usi, dei costumi crea fratture tra le diverse generazioni. Tendenzialmente i più giovani, essendo facilmente ricettivi, assimilano più agevolmente le novità⁴⁹, mentre resistenze e perplessità sono generalmente il pesante bagaglio dei più anziani.

2) I SANTI E MARIA MATER

La stereotipia delle immagini si impone con maggior evidenza nelle raffigurazioni della Madonna e dei santi intercessori; già in altra sede era stato osservato il legame e sottolineata l'importanza acquisita dal culto mariano nell'ambito della devozione popolare⁵⁰.

Nelle più antiche tavole è particolarmente intensa l'azione di incantazione ed il fascino esercitato dai patroni taumaturghi polarizza l'attenzione dei protagonisti terreni. Questi ultimi appaiono estasiati dalle mirabili visioni, in alcuni casi i volti esprimono paura. L'azione del sacro nella sua ambivalenza di "mysterium fascinans" attrae ma, come in ogni cratofania, rappresentando il "diverso" esercita una azione di "mysterium tremendum" e quindi spaventa⁵¹.

La Madonna compare nelle vesti di madre⁵², con un velo bianco, veste rossa e manto azzurro-cielo, secondo i precisi canoni della cromia tradizionale⁵³. Porta in grembo Gesù Bambino ed occupa solitamente nei dipinti la posizione superiore di sinistra. Avvolta in un alone di luce intensa,

⁴⁹ La facilità dimostrata dai più giovani nel dialogare con i computer li fa appartenere di diritto più all'epoca dell'informatica che non a quella dei loro padri.

⁵⁰ Gruppo Antropologico Cremasco, *La fiera di S. Maria*, 1984, pag. 39.

⁵¹ MIRCEA ELIADE, *Miti sogni e misteri*, Milano 1976, pag. 145.

⁵² Cfr. nota 1, pag. 41.

assisa o in piedi è sostenuta da uno strato di nuvole. Questo contesto scenico conferisce al soggetto una presenza eterea di leggerezza e sospensione. La rigidità nei tratti traduce una solennità ieratica e contrasta con la movimentazione che anima i sottostanti personaggi umani. C'è chi ha ravvisato in questa fissità un retaggio che l'iconografia locale ha derivato da quella bizantina⁵⁴. La figura di Maria presentata nelle formelle riproduce, nella maggior parte dei casi, quella venerata nel Santuario che funge da prototipo. Ma anche questo archetipo può presentare varianti, dovute alla particolare affezione del fedele o alla scuola o all'estro dell'esecutore del quadretto. Così la Madonna ci appare ora come semplice mamma oppure adorna degli attributi regali (scettro, trono, corona) e di volta in volta può recare in mano la rosa, il libro, il rosario, lo scapolare, simboli corrispondenti agli appellativi delle litanie (sedes sapientiae, rosa mystica, regina sacratissimi rosarii, regina in caelum assumpta).

Per quanto concerne la rappresentazione iconografica storica di Maria rimandiamo alla classificazione fatta dal Patrini⁵⁵.

⁵³ A questo proposito è interessante notare come la critica estetica moderna scambia per "ingenuità" e definisce "infelici fusioni" gli sproporzionati divari esistenti tra i primi piani e paesaggi; in alcuni casi generalizzare è pericoloso perché l'infantilismo delle prospettive sballate, delle proporzioni assurde e dei colori stonati può corrispondere ad una voluta effettistica, non dovuta a imperizia artistica ma a precisi canoni estetici che rappresentano i cardini del simbolismo tradizionale.

⁵⁴ Cfr. nota 14, pag. 41-46.

⁵⁵ MONS. ANGELO PATRINI, *La Madonna del Marzale*, manoscritto c/o la Parrocchia di Ripalta Vecchia, pag. 90.

«si possono distinguere tre tipi di raffigurazione della Vergine passati nell'alto medioevo dall'oriente all'occidente: 1° *HODIGHITRIA* (o patrona dei viandanti) in piedi col Bambino sul braccio destro o sinistro (esempio, la Vergine raffigurata nella lunetta del portale maggiore del nostro Duomo del sec. XI o principio XII); 2° *NICOPEIA* (che porta la vittoria) assisa in trono col bambino seduto sulle ginocchia, di faccia (esempio, la Vergine rappresentata nella scultura sovrastante la porta laterale sud ancora del Duomo sec. XII; 3° la *BLACHERNIOTISSA* (dal nome della chiesa eretta a Costantinopoli da S. Pulcheria Augusta, sec. V, dove primariamente ebbe inizio) o Vergine orante. Soltanto i primi due tipi ebbero grande diffusione nell'occidente, meno il terzo. Benché l'iconografia orientale abbia molto influenzato l'occidentale. Nelle raffigurazioni mariane, tuttavia come fa notare Gnoli (Encl. It. Treccani, XXII, 305) dal secolo XII in poi l'occidente la svolse liberamente. Abbiamo così:

1) la Vergine allattante di cui, a prescindere da quello del cimitero di Priscilla della seconda metà del III sec., offre un primo esempio un rilievo del cimitero di S. Sebastiano sulla via Appia a Roma. Questo tipo assai comune anche in Oriente, si diffonde molto in Italia dal sec. XII (Assisi, lunetta del Duomo) e XIII (Orvieto, chiesa di S. Giovenale);

2) Maria col Bambino dormiente in grembo (dal sec. XIV in poi);

3) Maria che adora il Bambino genuflessa (dal sec. XV in poi);

4) Maria stante, rappresentata col Bambino (proviene dalla Hodighitria) o senza (così l'Immacolata che viene raffigurata la prima volta nel sec. XIV nel duomo di Bressanone, nel XV sec. a Venezia e si generalizza nel sec. XVI;

5) La Madonna del Rosario a Colonia nel 1474».

Le catene devozionali

Non di rado la Beata Vergine è affiancata da uno o più Santi intercessori (S. Antonio da Padova, S. Francesco, S. Carlo Borromeo, S. Lucia, S. Antonio Abate, S. Paolo), dal Crocefisso e dalle Anime purganti che giacciono sempre all'estremità inferiore del dipinto. Si costituisce allora quella cosiddetta catena devozionale secondo cui la richiesta della grazia filtra attraverso l'intervento di due o più Santi intercessori.

In tale contesto stupisce la totale assenza di S. Rocco. Il culto del Santo è molto diffuso in tutta l'area cremonese dove, non esiste paese che non conservi una santella o una chiesetta con la sua dedizione. L'invocazione a S. Rocco in caso di malattia contagiosa o di peste era proverbiale; riteniamo tuttavia che il suo culto, pur largamente praticato a livello popolare, sia stato gestito in toto dall'autorità ecclesiastica, e si sia conseguentemente espresso in forme più ufficializzate.

Agli stessi posti negli ex voto si ritrovano costantemente i medesimi personaggi e questa continuità si presta facilmente ad una lettura simbolica, testimonianza dello stretto rapporto che unisce arte popolare e arte tradizionale⁵⁶.

Gli stati molteplici dell'essere riprodotti in precise collocazioni, rispettano una gerarchia teocentrica. Il Santo e la Madonna presentati nella parte alta dei dipinti sottolineano in questo modo la loro solennità e superiorità dominando il microcosmo della scena sottostante. Il mondo vivente (animali e uomini) occupa la posizione centrale, mentre le anime purganti lambite dalle fiamme sono disposte in basso e riflettono con questa collocazione marginale una condizione volutamente neutra. Simili a fiori, nascoste in ciuffi di fuoco, ci confermano la continuità degli antichi culti italici dedicati ai Mani. Queste presenze ctonie introducono alla complessa tematica del post-mortem e delineano i confini tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Si rievoca in tal modo il ricordo e la venerazione per gli antenati assurti al ruolo di "intercessori minori", identificati con la terra perché in essa riposano, essendone ormai divenuti parte. Sono queste ombre che rappresentano la continuità della tradizione ed il loro compito è quello dei benigni tutori del diritto inviolabile e sacro del suolo. In alcuni ex voto sono riprodotti dei piccoli teschi. La pietà popolare ha considerato taumaturgiche anche le spoglie dei morti che subirono un involontario martirio (appestati, giustiziati)⁵⁷.

⁵⁶ A. K. COOMARASWAMY, *La mentalità primitiva*, in rivista di "Studi Tradizionali", N. 13, Torino 1964.

⁵⁷ Ad esempio *I morti della peste a Moscazzano* e *I morti del Serio a Crema*.



C 73

s.d.

33 x 28

r.
s.

Uomo e bambina oranti per due animali
P.G.R. G.M.G.

In questo caso un fatto originariamente destabilizzante (una pestilenza, una ingiustizia) vede trasformata la sua carica negativa in positiva; a questa azione di antidoto beneficiano posterì e contemporanei, ed è la morte iniqua a conferire la qualifica di pretettori e intercessori.

Il culto dei Santi contribuisce notevolmente a facilitare ed a personalizzare il rapporto uomo-Dio, grazie all'istituzione del vincolo di affidamento e di protezione si crea un *trait d'union* che:

- esorcizza la paura della morte (le tombe dei Santi e le loro reliquie sono oggetto di venerazione);
- legittima l'evangelizzazione (l'uomo giusto testimonia col martirio la propria fede);
- potenzia l'impegno etico-sociale (la condotta del Santo costituisce l'esempio da seguire);
- viene indubbiamente favorita una carica psicologica di notevole potenza (alludiamo alla fiducia nutrita verso l'assistenza del compagno invisibile, ai suoi favorevoli effetti nel superamento dei momenti difficili).

La storiografia in passato aveva visto in queste forme di religiosità la rivalse degli stati rurali e dei ceti più bassi della popolazione, ancora soggetti a forme devozionali superstiziose, nei confronti di un cristianesimo urbano vincitore benché costretto a raccogliere la scomoda eredità del politeismo pagano. Tuttavia le ultime ed autorevoli interpretazioni sembrano divergere da questa tesi⁵⁸.

A questo proposito per P. Brown «la fortuna del culto dei Santi a partire dal tardo IV sec. non è l'esito del prevalere di una esperienza religiosa popolare sopra un'altra elitaria, bensì quello della vigorosa assunzione da parte dei vescovi del monopolio e della organizzazione in culto comunitario di tali pratiche contro la tendenza a forme di devozione privata manifestate dalle famiglie aristocratiche cristiane»⁵⁹.

Al conflitto verticale (tra classi egemoni e classi subalterne) andrebbe sostituito quello orizzontale, tra clero e aristocrazia.

⁵⁸ PETER BROWN, *Il culto dei santi*, Torino 1983.

⁵⁹ "Quaderni Storici", n. 3, dicembre, Bologna 1984, pag. 967.

3) *GLI ANIMALI E LA NATURA: AMICI E NEMICI DELL'UOMO*

L'importanza del rapporto uomo-animale è determinante nelle civiltà rurali. Nelle società industrializzate invece, più che di un vero rapporto, si può parlare di una "dipendenza", infatti l'animale viene solamente utilizzato. L'impostazione centralizzata degli allevamenti attuali facilita la crescita e l'ingrassamento dei capi attraverso una conduzione appartata e impersonale; l'animale ingabbiato in pochi centimetri di spazio, rimpinzato con mangimi speciali, accudito meccanicamente, nasce, vive ed è sacrificato in modo programmato, senza contatti con l'uomo e l'ambiente naturale. L'allevamento intensivo moderno è una delle tante attività a carattere economico e corrisponde a finalità strettamente produttive.

Attuato mediante una programmazione pianificata, rivolta alla salvaguardia dell'investimento, non presenta nessuna garanzia ai fini di una conduzione più filantropica.

In passato l'uomo si avvaleva più di oggi dell'aiuto degli animali, ma instaurava con questi ultimi anche momenti di amicizia. Il mondo d'oggi ha dovuto creare una nuova scienza: l'etologia, per poter studiare e decifrare il comportamento degli animali; ma il cavaliere dei secoli scorsi, per esperienza, sapeva di dover dare la precedenza alle necessità del suo cavallo, poiché in certi casi, solo grazie alla rispondenza ed alla celerità del suo mezzo di trasporto poteva salvare la vita⁶⁰.

Il mandriano chiamava ad una ad una le sue mucche con nomi diversi, ne conosceva pregi e difetti; durante l'accudimento confidava ad esse le sue preoccupazioni ed instaurava uno speciale dialogo⁶¹. Anche la contadina si intratteneva volentieri a governare il pollame, ritrovando così una comprensione unica ed insostituibile. Nelle comunità agricole la malattia che colpiva il bestiame era la più terribile e temuta tra le disgrazie. Gli armenti malati significavano assenza di aiuto insostituibile nel duro lavoro quotidiano, quindi inoperosità, carestia e fame.

L'animale acquisiva legittimamente i diritti alla fiducia ed al rispetto; in numerosi ex voto il fedele è ritratto in atto di supplica o di ringraziamento, circondato da mandrie che al pari degli uomini sono oggetto delle attenzioni soprannaturali. I Santi patroni non intercedono solo per la guarigione degli uomini ma anche per sanare i capi decimati dalla peste bovina o dalla feb-

⁶⁰ F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medioevale*, Firenze 1982.

⁶¹ "Din Don dai Doss", spettacolo teatrale preparato e presentato dal Gruppo di teatro e canto popolare di Soresina.

bre epizootica, particolarmente diffusa intorno al 1600-1700 nelle campagne lombarde. In diverse zone del cremasco ⁶² si conservano antiche processioni a ricordo di epidemie evitate o circoscritte grazie all'intervento dei patroni celesti.

Il voto fatto dagli allevatori è stato tramandato intatto nel ricordo degli eredi. Tutte le categorie sociali vantavano un Santo protettore e S. Antonio Abate era preposto a tutelare la salute di tutti gli animali. Il 17 gennaio di ogni anno i curati di campagna passavano per le cascine impartendo speciali benedizioni alle bestie ed alle stalle ⁶³. Il loro intervento era parimenti richiesto nelle pratiche di benedizione a favore degli animali ammalati e di esorcismo contro quelli nocivi ⁶⁴. L'effigie del Santo veniva appesa nei rusti-

⁶² «...nell'anno 1711, mentre infieriva tra il bestiame una epidemia di peste si erano sperimentati inutilmente tutti i rimedi per arrestare il flagello, i contadini di Offanengo fecero voto solenne di onorare ogni anno con una processione la Madonna e SS. Martiri, se per loro intercessione ne fossero stati liberati. Il fatto storico della peste bovina trova riscontro in una tavoletta ex voto datata 1711, vista da Moretti nella sagrestia del santuario insieme alle molte altre oggi sparite che testimoniavano la gratitudine degli Offanenghesi esauditi».

MARIA VERGA BANDIRALI, *L'Oratorio della Madonna del Pozzo di Offanengo*, in "Provincia Nuova", N. 4, Cremona 1984, pag. 33.

«Nel 1712 la Vergine del Marzale invocata con la più viva fiducia ottenne a quella popolazione la preservazione dalla strage che la peste bovina compiva nelle località circostanti del cremonese e del piacentino. Dicono le cronache del tempo che nel 1712 la peste bovina uccise nel cremonese e nel piacentino più di 17.000 capi di bestiame bovino (vedi notizie storiche del SS. Crocifisso della cattedrale di Crema 1880, pag. 20).

A Ripalta Vecchia, così vicina alle zone cremonesi infette, la protezione della Vergine del Marzale fu così manifesta che non si ebbe nessun caso di peste, fatto singolare che indusse la popolazione a fare voto di osservare quale giorno di precetto la festa del 5 agosto, sacra alla Madonna della Neve e di digiunare la vigilia, tutto ciò in perpetuo. Tale voto però fu, pochi anni dopo, commutato dall'autorità ecclesiastica diocesana in seguito a domanda della stessa popolazione che il 5 agosto la necessità di pressanti e faticosi lavori agricoli rendevano ardua l'osservanza dei 2 voti. Il Vescovo (Mons. Faustino Griffoni) accolse benignamente la domanda e con suo decreto del 3 agosto 1719 ordinò che ogni anno in perpetuo in luogo della vigilia e della festa della Madonna della Neve, la prima domenica d'agosto la popolazione in solenne processione si recasse dalla chiesa parrocchiale al Santuario del Marzale donde, dopo celebrata in canto la S. Messa, ancora processionalmente e al canto delle litanie della Madonna facesse ritorno alla chiesa parrocchiale». Cfr. nota 55, pag. 36-37.

⁶³ *Rituale Romanum "Benedictionum et instructionum"*, Roma 1904.

⁶⁴ Cfr. nota 63, pag. 136, 137, 138.

BENEDICTIO STABULI

Orémus

Dómine Deus omnípotens, qui Fílium tuum unigénitum, Redemptòrem nostrum, in stábulo nasci, et inter duo animália in præsépio reclinári voluisti: béne t̄ dic, quæsumus, hoc stábulum, et deféndi illud ab omni nequítia vel versútia diabólicæ fraudis; ut juméntis, pecóribus, ceterisque animantibus efficiátur locus sanus, et ab omni impugnátione secúrus. Et quóniam cognóvit bos possessórum



D 2

s.d.

30 x 39

r.

Caduta dalla finestra

s.

P.G.R.

suum, et ásinus præsepe dõmini sui: misericórditer tribue fámulis tuis, quos ad imáginem tuam creásti, paulo minus ab Angelis minuísti, et sub quorum pèdibus subjecísti oves et boves univérsas, insuper et pécora campi; ne comparétur juméntis insipiéntibus, et ne fiant sicut equus et mulus. quibus non est intelléctus; sed te solum Deum auctórem bonòrum òmnium agnòscant, et in servítio tuo fidéles persevérent, quátenus de percéptis munéribus tibi grátias exhi-béntes, beneficia potióra percíperere mereántur. Per eúndem Christum Dóminum nostrum.

R) Amen.

BENEDICTIO EQUORUM ET ANIMALIUM

Orémus

Omnípotens sempitérne Deus, qui gloriósum beátum Antónium, varjis tentatióibus prabátum, inter mundi hujus turbines illæsum abíre fecísti: concéde fámulis tuis; ut et præcláro ipsíus proficiámus exemplo, et a præsentis vitæ perículis ejus méritis et intercessióne liberémur. Per Christum Dóminum nostrum. R) Amen.

V) Dòminus vobíscum.

R) Et cum spíritu tuo.

Orémus

Deus, qui labóribus hóminum étiam de mutis animálibus solátia subrogásti: súpplíces te rogámus; ut sine quibus non álitur humána condítio, nostris fácias úsibus non périre. Per Christum Dóminum nostrum. R) Amen.

Orémus

Misericordiam tuam. Domine, supplices exorámus: ut hæc animália, quæ gravi infirmitate vexantur, in nómine tuo atque bene † dictionis virtute sanéntur. Exstinguátur in eis omnis diabólica potéstas, nec ultérius ægrotent. Tu eis, Dómine, sis defésor vitæ, remédium sanitátis. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Filium tuum, etc. R) Amen.

Orémus

Avérte, quæsumus Dómine, a fidélibus tuis cuncta propítius flagélla: et morbórum in animália sæviétium depélle perniciem; ut quos mérito plectis dévios, fóveas tua miseratióne correctos. Per Christum Dóminum nostrum. R) Amen.

Orémus

Bene † dictionem tuam, Dómime, hæc animália accípiant: qua córpore salvéntur, et ab omni malo per intercessiónem beáti Antónii liberentur. Per Christum Dóminum nostri. R) Amen.

BENEDICTIO ANIMALIUM

peste vel alio morbo laborantium.

V) Adjutórium nostrum in nómine Dómini.

R) Qui fecit cœlum et terram.

V) Dómine non secúndum peccáta nostra fácias nobis.

R) Neque secúndum iniquitátes nostras retríbuas nobis.

V) Hómínes et jumènta salvábis Dómine.

R) Quemádmódu[m] multiplicásti misericórdiam tuam Deus.

V) Aperis tu manum tuam.

R) Et implet omne ánimál benedictióne.

V) Dómine exáudi oratióne[m] meam.

R) Et clamor meus ad te véniat.

ci a protezione ed a ricordo dell'evento⁶⁵. Il rapporto con gli animali non era però sempre così idilliaco.

Il toro infuriato, il cavallo imbizzarrito possono provocare l'incidente. L'animale allora (come nel caso di un ex voto di Ariadello) è ripreso in tutta la sua potenza distruttiva. La dimensione della bestia viene esageratamente dilatata tanto da apparire gigantesca nei confronti delle figure umane che, rimpicciolite ed inermi, giacciono alla sua mercè. L'elementare quando si scatena improvvisamente provoca terrore perchè diventa una forza demoniaca, irrazionale e pericolosa che sfugge al dominio dell'uomo.

Anche le relazioni uomo-ambiente sono contrastanti; infatti la natura alterna i suoi compiti di madre e matrigna. Nei dipinti sono spesso riprodotti ameni paesaggi dove l'aria tersa (ricordo d'altri tempi) permette agli abitanti della pianura la placida visione delle prealpi; altrove fulmini mortali e fiumi impetuosi minacciano la sopravvivenza degli sfortunati ed incauti fedeli. Ma lo scatenarsi incontrollato degli elementi può essere circoscritto dalle forze amiche perché i protettori celesti, pur non appartenendo alla sfera umana, con i loro poteri intervengono a modificare il corso degli eventi.

BENEDICTIO DEPRECATORIA

contra mures, locustas, bruchos, vermes et alia animalia nociva.

Orémus

Omnipotens sempitérne Deus, ómnium bonórum remunerátor, et peccatórum máximus miserátor, in cuius nómine ómnia genuflectútur, cœléstia, terréstria, et inférnalia: tua potentia nobis peccatóribus concède; ut quod de tua misericórdia confisi Agimus, per tuam grátiam effícacem ejus consequámur efféctum; quátenus hos pestíferos mures (sen locústas, vel bruchos, aut vermes, sive alia animalia) per nos servos tuos maledicéndo maledícas, segregándo ségreges, exterminándo extérmines; ut per tuam cleméntiam ab hac peste liberáti, gratiárum actiónes majestáti tuæ líbere referámus. Per Christum Dóminus nostrum. R) Amen.

Exorcismus.

Exorcíso vos pestíferos mures (vel locustas, seu brucho, aut vermes, sive alia animalia), per Deum Patrem † omnipotentem, per Jesum Christum † Filium ejus únicum, per Spíritum † sanctum ab utróque procedéntem, ut contéstim recedatis a campis et agris nostris, nec ámplius in ejs habitétis, sed ad ea loca transeátis, in quibus nêmini nocére possitis: pro parté omnipoténtis Dei, et toíus cûriæ cœlestis, et Ecclésiæ sanctæ Dei vos maledícens, ut, quocúmque jéritis, sitis maledícti (vel maledictæ), deficiéntes de die in diem in vos ipsos (vel ipsas), et decrescéntes; quátenus reliquiæ de vobis nullo in loco inveniántur, nisi necessáriæ ad salutem et usum humánum. Quod præstáre dignétur, qui ventúrus est judicáre vivos et mórtuos, et sæculum per ignem. R) Amen.

⁶⁵ L. DACQUATI, *Ròbe de na vòlta*, Cremona 1980, pag. 32. «...il giorno di S. Antonio Abate, si faceva un pane assai lungo e lo si tagliava in tante fette quanti erano gli animali presenti in cascina; si metteva questo pane sulla tavola apparecchiata come nelle grandi occasioni, e si faceva benedire il tutto dal bambino più piccolo della casa, al quale si era fatta bagnare la manina. Poi i familiari, tutti insieme, distribuivano il pane agli animali, chiarissima simbologia della reciproca dipendenza delle bestie dagli uomini e viceversa, in una sorprendente visione dell'unità dell'azienda, ma anche della vita del mondo».

CARATTERISTICHE DEI P.G.R.

L'ex voto su tavola si colloca tra l'*oggetto-simbolo* (es. la stampella) intriso di significato magico-taumaturgico, risultante da una particolare condizione fisica ed il *simbolo-oggetto* (il cuore d'argento) la cui funzione criptica allude al salvifico⁶⁶.

Un codice tutto da decifrare fatto di messaggi divini, storie dolorose, potenti straordinari, slanci di fede e solenne prodigalità presiede alle iniziative di costruzione dei Santuari cremonesi. Nonostante i secoli, le manifestazioni del sacro producono nel mondo gli stessi effetti. Secondo una prassi consolidata gli eventi eccezionali danno puntualmente luogo a reazioni che pur nella loro originalità presentano costanti comuni.

Le apparizioni quattrocentesche nella trama e nello svolgersi dei fatti non sono cambiate rispetto a quelle più recenti (Lourdes, Fatima, Medjugorje etc.). La divinità sembra prediligere i fanciulli, i deboli (povere vedove, donne malmaritate), gli emarginati ed in genere chi soffre (handicappati, malati)⁶⁷. Al di là di ogni facile ironia, riguardo a soggetti tanto ingenui e facilmente suggestionabili, ricordiamo come queste preferenze possono meravigliare solamente chi giudica secondo criteri opportunistici, derivanti da un codice delle convenienze, peraltro estraneo ai dettami dell'economia religiosa⁶⁸.

L'edificazione dei Santuari e la committenza degli ex voto è *universale* in quanto, attraverso queste manifestazioni, si esprimono tutti i ceti della società contadina: "subalterni e dominanti", tutti indistintamente partecipano uniformemente al "consumo del sacro" poiché, nelle comunità di campagna si determina quel processo di "circolazione sociale dei fatti culturali".

⁶⁶ E. RENZETTI, *Ex voto - Tavolette votive nel trentino*, Trento 1982, pag. 38.

⁶⁷ Limitando l'esame alle leggende di fondazione delle tabelle 1, 2, 3, 4, 5, notiamo che a Caravaggio e Izano le destinatarie del messaggio mariano sono due contadine. A Crema Caterina degli Uberti appartiene al ceto borghese dei commercianti, mentre il Santuario di Ariadello sorge come ringraziamento per la guarigione della figlia sordomuta dei marchesi Barbò, feudatari della zona Sorinese.

⁶⁸ «...è molto meglio non saper niente del tutto che avere la mente ingombra d'idee false, sovente impossibili da sradicare, soprattutto quando siano state inculcate a partire dalla più tenera età. L'ignorante conserva almeno la possibilità di apprendere, se gliene si presenta l'occasione; egli può possedere un certo "buon senso" naturale, che, unito alla coscienza che ha generalmente della sua incompetenza, gli è sufficiente per evitare molte stupidità». R. GUENON, *Oriente e occidente* - Torino 1965, pag. 67.



D 3

1945

32 x 47

r.
s.

Episodio di guerra

Grego Augusto, P.G.R., 27-4-1945, Crema

Lontano dal rappresentare un fenomeno di pauperismo religioso esclusivamente classista, il bisogno del sacro attira protagonisti da tutte le categorie⁶⁹. I presupposti motivazionali, che concorrono al nascere dei fatti devozionali, sfuggono alla logica dei ceti. Nel caso particolare delle tavolette dipinte, ad una ipotetica indagine sociologica, dovremmo applicare medie ponderate perchè ogni dato proporzionale dovrebbe tener conto della consistenza numerica accertata in rapporto all'entità della fascia sociale di volta in volta considerata. Nonostante questo i dati ottenuti sarebbero ancora parziali e discutibili perchè prodotti da una campionatura precaria. Gli ex voto censiti nella presente ricerca (non esaustiva della zona interessata) riflettono parzialmente la consistenza storica effettiva e la varietà presente in passato giacché costituiscono una piccola parte del patrimonio perduto o disperso⁷⁰. Ci troviamo di fronte ad una campionatura imposta, ed ogni risultato o lettura di sintesi hanno valore solo se intesi in qualità di proposta deduttiva, non possono comunque costituire una base da cui trarre dati certi⁷¹.

Abbiamo visto l'ex voto esercitare nel tempo e nello spazio l'importante funzione di *exempla*. Generazioni di fedeli si sono confrontate scegliendo tra le sue ben definite tipologie; ma nei quadri votivi è contenuta soprattutto una situazione speciale che fa di ogni oggetto un *apax* non comune e irripetibile. Le sante presenze ci introducono nella *koinè* contadina, in un mondo pervaso da forze magiche. Questo universo trae le sue credenze dalla realtà della natura circostante, ed anche la numinosità deve quindi essere tangibile e necessita di concretizzazione. All'aiuto divino corrisponde l'impegno altrettanto definito via via tipicizzatosi nella varietà della casistica. Gli ex voto pur derivando la loro genesi da una società "semplice" nascondono una ermetica complessità ed hanno tratto in inganno chi li ha interpretati riduttivamente⁷². Documenti di non facile lettura, a metà strada fra la cultura orale e quella scritta, sono nel contempo «espressione individuale

⁶⁹ Nel nostro caso ci pare forzata e non rispondente alla realtà esaminata la distinzione tra ex voto appartenenti alla classe dominante (Santuari) ed ex voto popolari (tavolette votive) proposta da R. Togni in "Gli ex voto e la storia della cultura popolare", Società e storia, Milano, 1974, p. 208.

⁷⁰ *Pittura popolare*, Ex voto dipinti nella Bergamasca.

⁷¹ Ma questo è il limite di ogni fonte storica, presa singolarmente può essere inquinata dal soggettivismo degli autori non è mai un testo sacro.

⁷² A. TURCHINI, *Lo straordinario e il quotidiano negli ex voto bresciani*, Brescia 1980, pag. 10.

e una volta collocati nella galleria dei miracoli espressione collettiva»⁷³; attestano «offerta e comunicazione» perché si presentano come fatto mistagogico e sociale⁷⁴.

I messaggi di speranza per la grazia ottenuta ed il pericolo scampato attestano fiduciose comunicazioni trasmesse dall'offerente alla comunità. La carica di ottimismo desunta dai lieto fine riepilogati nei quadretti è servita a proteggere comunità travagliate dai pericoli di carestie, invasioni, epidemie.

Oggi, si è considerata forse troppo riduttivamente questa forma di accostamento al sacro, tuttavia tali scelte hanno costituito per secoli una soluzione nell'affrontare e superare le crisi prodotte da una vita dura, travagliata da terribili problemi di sussistenza. Sovente è stato dimenticato che questi "ricorsi" hanno aiutato l'uomo a risolvere le sue difficoltà esistenziali, essendo stati alternativa alla disperazione, alla rassegnazione e all'isolamento.

Il sistema consumistico occidentale ha favorito una deculturazione a livello linguistico, vestimentale, alimentare, professionale e ricreativo⁷⁵.

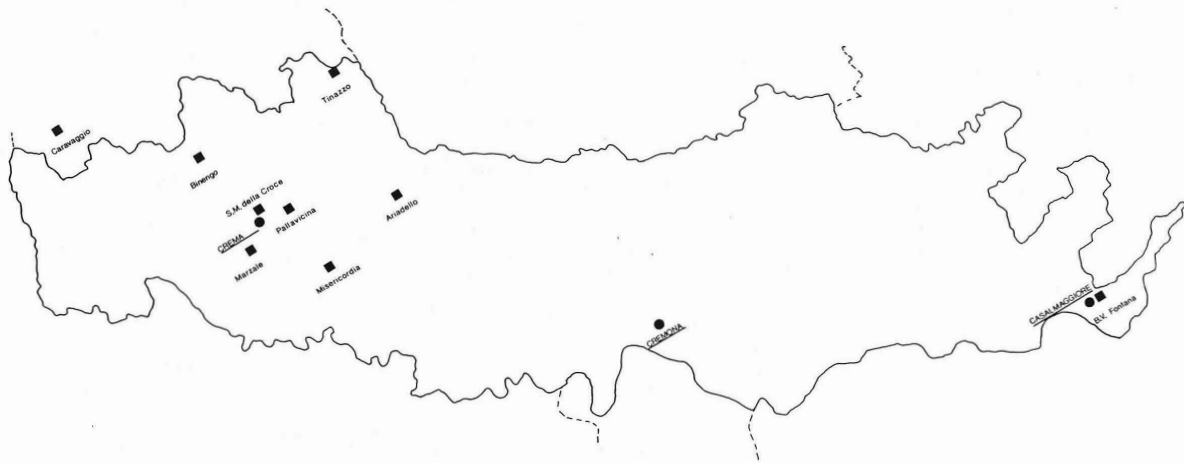
Contro l'omogeneizzazione culturale moderna la riscoperta delle proprie radici, se vuole essere qualcosa di diverso da una sovrastruttura ornamentale folclorica, deve passare attraverso la vitalizzazione delle tradizioni popolari.

Vitalizzare un mito significa non solo avere la capacità di definirlo ma anche disporre della volontà necessaria a penetrare la sua "lebensform" e comprendere quelle regole di vita che, superando gli angusti limiti del tempo umano, hanno caratterizzato il modo di essere delle generazioni passate.

⁷³ «L'ex voto est fait pour l'édification collective, sur le mur du sanctuaire où il à été accroché. Mais plus encore que l'image pieuse il est avant tout témoignage individuel, d'une rencontre avec le sacré», M. VOUELLE, *Ex voto du terroir marseillais*, Marseille 1979.

⁷⁴ A. M. TRIPPUTI, *Recensione*, in *Lares*, N. 4, anno 50, Firenze 1984.

⁷⁵ G. FAYE, *Il sistema per uccidere i popoli*, Milano 1983, pag. 55.



Provincia di Cremona - Dislocazione dei Santuari esaminati. (disegno di Giancarlo Poli).

BERNARDO ZANINI

GLI "EX VOTO" DELLA CAPPELLA
DELLA MADONNINA DI SAN MICHELE

Nel territorio cremasco, sita nella frazione di San Michele si trova una cappella di proprietà privata, con quattro pareti chiuse ai lati ed il tetto a capanna. Nell'interno custodisce un bellissimo affresco datato 1600, raffigurante la Madonna con il Bambino con i Santi Giovanni Battista, Carlo Borromeo, Francesco d'Assisi ed un Santo vescovo non meglio identificato¹. Purtroppo, data la mancanza assoluta di fonti di archivio sulla costruzione in esame, non possiamo indicare il motivo della sua edificazione, ma possiamo dedurre, in base a 14 tavolette dipinte, raffiguranti "ex voto" del 1700, oggi purtroppo scomparse, che, la cappella della Madonna nei tempi passati fosse meta di attenzione devota da parte degli abitanti del circondario cremasco.

Nel corso di una nostra precedente ricerca fotografica² svolta nel territorio cremasco nel giugno del 1983, sostammo nell'abitato di San Michele. Casualmente trovammo aperta la cappella della Madonna. Per la prima ed ultima volta riuscimmo a fotografare le 14 tavolette "ex voto" ed un crocifisso, prima che questi fossero rubati verso la fine dell'anno.

Purtroppo l'incuria si paga a caro prezzo. L'avidità che il denaro ed il potere generano, distrugge tutto ciò che l'uomo non può avere, mera illusione di qualche sedicente collezionista che ne ha commissionato il furto. Questi furti, diventati ormai frequenti nella nostra zona, non distruggono soltanto un patrimonio storico locale, divenuto ormai fin troppo esiguo, ma, snatu-

¹ CESARE ALPINI, *Osservazioni artistiche sparse*, in quaderni di "Provincia Nuova", n. 7, ottobre 1983.

² Mostra fotografica "Arte e Religione Popolare nel Cremasco", 22 ottobre-13 novembre 1983. Ricerca fotografica Zanini Bernardo. Organizzazione Gruppo Antropologico Cremasco e Gruppo C. Pavese di Izano.

randone il contesto, contribuiscono a cancellare un passato del quale siamo gli eredi diretti, un passato che è giunto a noi attraverso guerre, carestie e l'incuria umana.

All'interno della cappella gli "ex voto" avevano una loro funzione: attestavano fatti devozionali, guarigioni miracolose, manifestazioni teofaniche che illustravano aspetti di vita di arredo e di lavoro che molti difficilmente i documenti scritti potrebbero darci. Su queste tavolette silenziose si può leggere la storia misteriosa del fenomeno devozionale per la Madonna e per i Santi. Quasi tutte le tavolette raffigurano i fatti di devozione o gli interventi taumaturgici nel momento della loro massima tensione drammatica, con la figura dell'orante o del graziato e l'intervento risolutore della Madonna che appare con il Bambino, circondata da nubi, e in alcuni casi del santo protettore che fa da intermediario. Nei quadri e negli affreschi che abbelliscono le chiese ed i musei, e nelle letterature antiche, si parla sovente di nubi, specie quando è necessario accompagnare una teofania³, che determina un contatto fra le creature umane e quelle celesti. Sembra che le nubi facciano da paravento o che nascondano agli occhi dell'uomo i misteri spirituali di un mondo celeste ai quali noi miseri mortali possiamo solo aspirare. I colori hanno anche loro un preciso simbolismo. Il vestito rosso di Maria rappresenta l'amore che arse nella Vergine per il figlio, l'azzurro o il bleu del mantello il legame indivisibile con il cielo, il vestito marrone dei santi evidenzia l'umiltà e la condizione dell'uomo sulla terra; le aureole bianche o dorate attestano la superiorità divina che è di solito un attributo solare nonché un motivo mandala cristiano⁴.

Per averle viste e fotografate possiamo dire che misuravano circa cm. 24x30, la maggior parte eseguite su legno, mentre alcune, le più pregevoli, dipinte su tela.

DESCRIZIONE DELLE 14 TAVOLETTE "EX VOTO"

La prima tavoletta, è datata da un cartiglio bianco, "p.g.r. 1721" in basso a destra: una donna orante di ceto popolare è al centro della raffigurazione della tavoletta, mentre la Madonna con il Bambino appare tra le nuvole in alto a destra.

³ Teofania = Manifestazione divina.

⁴ Il motivo Mandala Cristiano è una rappresentazione del sé unitario trasposto su un piano cosmico. Si dicono "Mandala" anche le aureole che circondano la testa di Cristo e dei Santi nei quadri e nelle statue di carattere religioso. C. G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, Oscar Mondadori, 1984.

La seconda tavoletta è datata in basso a destra "p.g.r. 1759". La scena si svolge all'interno di una casa di ceto benestante: a sinistra un uomo seduto su di una sedia con le mani aperte e lo sguardo smarrito contempla il figlioletto in una culla, alla cui destra c'è una donna orante. In alto a destra tra le nubi, appare la Madonna con il Bambino e San Francesco d'Assisi.

La terza tavoletta è datata in basso a destra "p.g.r. 1760". Siamo all'interno di una abitazione di ceto popolare: una donna sta pregando inginocchiata al capezzale del padre o dello sposo. La Madonna con il Bambino appare tra le nubi in alto a destra. Appeso alla parete si nota un crocifisso.

La quarta tavoletta, è datata in basso a destra "p.g.r. 1767". Siamo in una casa di ceto benestante: a sinistra un uomo con le mani giunte è a letto, si nota la spalliera del letto di pregevole fattura e di lato un tavolino ricoperto da un drappo rosso con sopra un'ampolla ed un bicchiere. La Madonna con il Bambino è tra le nubi in alto a destra.

La quinta tavoletta è datata in basso a sinistra da un cartiglio bianco "p.g.r. 1767". La scena si svolge all'aperto. Una donna orante inginocchiata quasi al centro della tavoletta e vestita con abiti signorili, sta pregando la Madonna con il Bambino e un Santo Vescovo che appaiono tra le nubi in alto a sinistra. Un alberello e le montagne fanno da sfondo a questo quadretto.

La sesta tavoletta è datata in basso a sinistra da un cartiglio bianco "p.g.r. 1768". La scena si svolge all'aperto: una contadina orante in basso a destra, sta invocando la Madonna con il Bambino ed un Santo Vescovo che intercede. Tale visione appare tra le nuvole, in alto a sinistra.

La settima tavoletta è datata in basso a destra "p.g.r. 1764". La scena si svolge all'interno di una casa contadina: vi sono raffigurati un ammalato a letto, dietro a Lui una donna pregante sta invocando la Madonna con il Bambino e San Giovanni Battista, questi ultimi appaiono in alto a destra tra le nuvole.

L'ottava tavoletta è datata in basso a sinistra da un cartiglio bianco "p.g.r. 1770". Scena all'aperto: a destra due donne oranti di ceto contadino invocano la Madonna con il Bambino, che appare a sinistra tra le nubi.

La nona tavoletta è datata in basso a sinistra da un cartiglio bianco "p.g.r. 1778". La scena è all'interno di una casa contadina, una persona è inginocchiata sulla destra (un'uomo?, una donna?). La Madonna con il Bambino è a sinistra in alto tra le nubi.

La decima tavoletta non è datata "p.g.r.". Una donna e una bambina sono al centro di questa tavoletta. La scena è all'aperto. La Madonna con il Bambino è tra le nubi in alto al centro.

L'undicesima tavoletta non è datata "p.g.r.". La scena si svolge all'interno di una casa di ceto popolare. In basso a sinistra un'ammalato è a letto con la testa fasciata. Appesa alla parete si nota un'acquasantiera. Ai piedi del letto un prete sta invocando: la Madonna con il Bambino che appare tra le nubi in alto a sinistra.

La dodicesima tavoletta è datata "p.g.r. 17...". La scena si svolge all'interno di una casa di ceto benestante. A destra un uomo infermo a letto, ai suoi piedi una donna sta pregando la Madonna con il Bambino che appare tra le nubi a sinistra. Sulla parete dietro al letto si nota un'acquasantiera.

La tredicesima tavoletta non è datata. La scena si svolge all'aperto: la Madonna con il Bambino è tra le nubi al centro. A sinistra in basso un fanciullo cade da una pianta, al centro una donna forse la madre invoca la Madonna, alla sua destra un bambino cade da una scala appoggiata ad un fienile.

La quattordicesima tavoletta non è datata. È una ripetizione quasi naïf dell'affresco della cappella: la Madonna con il Bambino con i Santi Giovanni Battista, Carlo Borromeo, Francesco d'Assisi, ed un Santo Vescovo. Unica variante è un bue e una mucca ai lati. Da questa variante possiamo dedurre che è un ex voto per guarigione di animali.

ROSELLA DOSSENA

SCHEDA DI CLASSIFICAZIONE

Le tavole di classificazione in cui, sotto varie voci, sono stati a confronto N. 193 ex voto, riportano il materiale reperito in soli tre Santuari: Ariadello (Soresina), Pallavicina (Izano), Misericordia (Castelleone).

La scelta di restringere il campo di studi a questi soli luoghi di culto (mariano) è stata in parte obbligata, in quanto in questi, più che in altri, il materiale a disposizione è sufficientemente ricco (anche se la campionatura nell'insieme resta limitata) al punto da tentare un'analisi statistica ed alcune riflessioni.

Tipologia del beneficio (Tav. 1)

Quasi in egual misura gli ex voto rappresentano: incidenti (sul lavoro, per strada, incendi, scampati annegamenti), infermità (di uomini, donne, bambini, animali), oranti.

Posizioni delle immagini sacre (Tav. 2)

La posizione occupata, sulla tavoletta votiva, dall'essere soprannaturale intervenuto in aiuto al bisognoso è quella classica: l'intercessore primario appare in alto a sinistra o in centro, avvolto da una nuvola, in atteggiamento fisso, ieratico.

Gli intercessori secondari, rappresentati nella maggior parte delle tavolette, dalle anime purganti, appaiono in basso, quasi nascoste, lambite dalle fiamme.

Intercessore primario (Tav. 3)

Intercessore primario è la Madonna (i tre Santuari sono a Lei dedicati), rappresentata soprattutto nelle semplici vesti di madre che, misericordiosa, viene in aiuto dei bisognosi.

L'immagine segue gli stereotipi del tempo: manto azzurro e velo bianco. Nei santuari della Misericordia e di Ariadello la Vergine appare, nella maggior parte dei dipinti, Incoronata (Tav. 4), riproducendo così l'immagine venerata nel luogo di culto, che è appunto una Madonna Incoronata.

La presenza di altri intercessori primari è irrilevante.

Secondo intercessore (Tav. 5)

Nella maggior parte dei casi intercessori secondari sono le anime purganti (i propri morti), che fanno da tramite fra l'uomo e la divinità. Più che sparsa la presenza di altri intercessori secondari: S. Antonio da Padova, S. Paolo, figure angeliche.

Tipologia dell'ambiente (Tav. 7)

Prevale l'immagine di ambienti rurali e di lavoro, per quanto riguarda l'esterno. Pochissimi gli ambienti urbani. Nella rappresentazione di interni gli ambienti più frequentemente riprodotti sono la camera da letto e, poi, la cucina.

Tipologia del personaggio beneficiato (Tav. 8)

I beneficiati delle grazie sono per la maggior parte uomini e donne (queste molto numerose negli ex voto della Pallavicina). È presente anche un rilevante numero di bambini (Tav. 6), facili prede di malattie e di incidenti, spesso anche sul lavoro (si tenga presente che il lavoro minorile è scomparso ufficialmente solo nel XX secolo). Di grande interesse è la presenza di animali (12%), la cui buona salute e prosperità, in una civiltà contadina, era di fondamentale importanza, poiché essi troppo spesso rappresentavano l'unica fonte di cibo e di guadagno.

Assistenti al beneficio (Tav. 9)

Nelle tavolette più antiche è rappresentato soprattutto l'orante senza alcun testimone. Avanzando nel tempo, appaiono sempre più persone che assistono al fatto straordinario. In caso di malattia sono presenti, oltre ai parenti il medico e il sacerdote. In caso di incidente si trovano con frequenza testimoni casuali dell'accaduto.

Sigle e scritte (Tav. 10)

Molte e svariate sono le sigle e le scritte che si trovano sulle tavolette. Le più frequenti sono P.G.R. (Per Grazia Ricevuta) (98) e G.R. (11). Numerosi però sono gli ex voto privi di qualsiasi scritta (47).

Condizioni sociali (Tav. 12)

La maggior parte dei beneficiati (128) appartiene alle classi sociali più umili: artigiani, contadini, "popolani" la cui attività non è identificabile. Ma è interessante osservare anche la presenza di appartenenti a tutti i ceti sociali. Nobili e borghesi (n. 43), la cui presenza è rilevante soprattutto negli ex voto del Santuario di Ariadello (sorto per volontà della nobile famiglia Barbò). Singolari gli 11 rappresentanti del clero (su 15) presenti in tavolette votive del Santuario della Misericordia di Castelleone. Questa compresenza di strati sociali diversi avvalorata la tesi secondo la quale l'ex voto è sì l'espressione di una civiltà contadina e di una cultura popolare, ma non è l'espressione attraverso cui si manifesta la religiosità delle sole classi meno abbienti: è una manifestazione che proporzionalmente coinvolge tutte le classi sociali.

Datario (Tav. 11)

Il numero più consistente di ex voto riportanti una data risale ai sec. XVIII e XIX. Pochissimi sono quelli più antichi (sec. XVII) e altrettanto poco numerosi quelli del XX sec.

Ma è da tener presente che quasi il 50% degli ex voto conservati nei Santuari presi in esame non ha una data, anche se un'analisi dei costumi, dell'ambiente, degli stereotipi riprodotti ci può far azzardare l'ipotesi che anch'essi appartengano al periodo tra XVII e XIX sec.

È da notare che, mentre gli studiosi hanno rilevato nel '600 il momento di grande ritorno e di vasta diffusione delle tavolette votive, nella nostra ricerca ci siamo imbattuti in pochissimi esemplari risalenti a quel periodo. Difficile trarre da ciò conclusioni che abbiano un valore storico: molto probabilmente le testimonianze più antiche furono tolte per lasciare spazio a quelle più recenti; molte si degradarono; molte (ma è un fenomeno recente) furono rubate.

Manufatti.

È interessante cogliere gli elementi quotidiani in una rappresentazione che vorrebbe essere dello "straordinario": la vita, il lavoro, gli oggetti di casa e di lavoro, l'abbigliamento.

Il tutto, pur rispondendo a stereotipi, può servire per la ricostruzione di alcuni costumi. Le donne portano il grembiule (più o meno ricco di merletti a seconda delle possibilità economiche), immancabile accessorio, soprattutto in campagna, sia del vestito di tutti i giorni, sia di quello "della festa". L'uomo ha il cappello in mano, in segno di rispetto e devozione.

Nei casi in cui il beneficiato è un ammalato, lo troviamo disteso su letti di svariate forme e dimensioni: dal pagliericcio (paiù) a lussuosi baldacchini.

Numerose anche le culle.

L'altro ambiente molte volte riprodotto è la cucina con camini, tavoli, sedie, cassapanche e persino stoviglie.

Molto frequenti sono gli attrezzi agricoli e di lavoro. Altrettanti sono gli oggetti religiosi presenti in casa: crocifissi, rosari, quadri della Madonna. Nelle tavolette più recenti è entrato ormai il "progresso tecnologico": ed ecco, in caso di incidente, motociclette e persino un'automobile.

1^a APPENDICE

TAVOLE DI CLASSIFICAZIONE

1. - TIPOLOGIA DEL BENEFICIO

TIPO	SANTUARIO			TOTALE	%
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA		
Incidente	25	15	22	62	32,1
Infermo	18	12	26	56	29,0
Orante	15	20	17	52	26,9
Animali	15	4	4	13	12,0
TOTALE	73	51	69	193	100,0

2. - POSIZIONE DELLE IMMAGINI SACRE

1	2	3
4	5	6

TIPO	SANTUARIO			TOTALE	%
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA		
1	44	15	28	87	45,4
1.2	18	12	11	41	21,4
1.2.3	1	—	1	2	1,0
1.2.3.4	—	1	—	1	0,5
1.2.3	1	8	1	10	5,2
1.2.4.5	1	—	—	1	0,5
1.4	1	8	11	20	10,5
1.4.5	—	1	—	1	0,5
2	2	4	4	10	5,2
2.3	—	—	1	1	0,5
2.5	—	—	1	1	0,5
2.6	1	—	—	1	0,5
3	3	1	10	14	7,3
3.6	—	1	1	2	1,0
TOTALE	72*	51	69	192*	100,0

* Più un ex voto fotografico.

3. - INTERCESSORE PRIMARIO

TIPO	SANTUARIO			TOTALE	%
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA		
Maria Madre	72	49	68	189	98,4
S. Antonio da Padova	—	2	—	2	1,1
S. Nicola	—	—	1	1	0,5
TOTALE	72*	51	69	192*	100,0

* Più un ex voto fotografico.

4. - SIMBOLISMO MARIANO

TIPO	SANTUARIO			TOTALE
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA	
Maria Madre*	24	38	21	83
Incoronata	13	1	37	53
Con fiore	4	—	3	7
Con libro	35	3	—	38
Con Rosario	1	5	9	15
Con scapolare	5	—	12	17
Con scettro	1	2	—	3

* Senza ulteriore simbologia.

5. - SECONDO INTERCESSORE

TIPO	SANTUARIO			TOTALE
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA	
Anime purganti	16	16	3	35
S. Antonio da P.	4	4	3	11
S. Paolo	2	2	—	4
S. Giuseppe	—	1	—	1
S. Carlo Borrom.	—	1	—	1
Crocefisso	—	4	2	6
Figure angeliche	—	—	3	3
S. Francesco	—	—	1	1
S. Antonio Abate	—	—	2	2
Spirito Santo	—	—	1	1
M. Maddalena	—	—	1	1
S. Lucia	—	—	1	1

6. - TAVOLETTE RAFFIGURANTI BAMBINI

	SANTUARIO			TOTALE
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA	
N.	16	13	5	34

Percentuale: $34/193 = \underline{17,6\%}$

7. - TIPOLOGIA DELL'AMBIENTE

TIPO	SANTUARIO			TOTALE	%
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA		
Ambiente di lavoro o viaggio	18	4	14	36	19
E. Rurale	15	14	13	42	22
E. Urbano	1	—	1	2	1
I. Cam. da letto	17	13	25	55	28
I. Vari	16	20	15	51	26
Non identificabili	6	—	1	7	4
TOTALE	73	51	69	193	100

8. - TIPOLOGIA DEL PERSONAGGIO BENEFICIATO

TIPO	SANTUARIO			TOTALE	%
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA		
Uomo - Uomini	35	14	24	73	37
Donna - Donne	11	20	17	48	25
Bambino - Bambini	5	5	3	13	6,5
Gruppo misto	6	8	14	28	16
Animali	15	4	4	23	12
Non identificabili	—	—	7	7	3,5
TOTALE	72*	51	69	192*	100

* Più un ex voto fotografico.

9. - ASSISTENTI AL BENEFICIO

NUMERO	SANTUARIO			TOTALE	%
	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA		
Nessuno	36	41	44	121	62
Uno	23	7	15	45	23
Due	9	3	8	20	11,5
Tre	3	—	2	5	2,5
Quattro	1	—	—	1	0,5
+ di quattro	1	—	—	1	0,5
TOTALE	73	51	69	193	100

10. - SIGLE E SCRITTE

SIGLE	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA
P.G.R.	37	32	29
G.R.	3	2	7
Pro Voto	2	1	1
G.R.D.B.V.M.	1	1	—
V.F.	—	1	2
P.S.D.	—	1	3
Per Grazia Ricevuta	—	1	5
Ex voto	—	1	—
Per voto	—	1	—
I.B.C.V.V.G.R.	—	1	—
P.S.V.A.D.O.N.E.	—	—	1
R.S.D.	—	—	1
P.R.S.	—	—	1
Scritte varie	2	7	1
Senza scritte	5	20	22
F.V. G.R.	1	—	—
TOTALI	51	69	73
Con il nome	4	8	19*

* Tre ex voto col solo nome sono stati classificati nei senza scritte.

11. - DATARIO

SECOLO	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA	TOTALI
1550-1600	—	—	1	1
1600-1700	1	4	8	13
1700-1800	7	30	10	47
1800-1900	11	4	6	21
1900	4	5	8	17
Senza anno	50	8	36	94
TOTALI	73	51	69	113

12. - CONDIZIONI SOCIALI DEI GRAZIATI

CETI	ARIADELLO	PALLAVICINA	MISERICORDIA
Artigiani	4	2	2
Banditi	—	2	—
Contadini	14	2	9
Allevatori	13	3	4
Popolari	22	30	26
Borghesi e nobili	17	11	15
Clero	2	—	11
Soldati	—	1	2
		1*	
TOTALI	73	51	69

* 1 ex voto fotografico.

ELENCO DEI MANUFATTI

Numero presenze

Inginocchiatoio	4	Carro	17
Calesse	3	Motocicletta	5
Acquasantiera	5	Fucile	5
Secchio	1	Tavolo	5
Camino	4	Ponte	1
Sgabello	5	Comodino	1
Scala	3	Automobile	1
Quadro votivo	8	Porta	7
Letto	33	Trave	2
Letto a baldacchino	12	Cascina	9
Mulino	6	Attrezzi agricoli	9
Sedia	11	Pistola	2
Culla	8	Cancello	2
Libro	3	Tendaggi	1
Barche	2	Corda	1
Finestra con inferriata	11	Piatti e stoviglie	4
Finestra senza inferriata	2	Mangiatoia	2
Tenaglie	1	Botte	1
Santuario	2	Catena	2
Crocifisso	4	Torchio	1
Casa	4	Cesta	1
Impalcatura	1	Polveriera	1
Chitarra	1	Velo	36
Alari	1	Rosario	18
Cassapanca	2	Cappello uomo	36
Nave	1	Grembiule	52
Fiori	1	Cuffie e nastri	23

2^a APPENDICE

CLASSIFICAZIONE E DESCRIZIONE

A) SANTUARIO DELLA PALLAVICINA

N. 51 ex voto

	Anno	(base x altezza)
<u>A 1</u>	1612	cm. 40 x 30
rappresent. scritta	<i>Uomo ferito dalla falce fienaja</i> Pro voto 1612	
<u>A 27</u>	1684	38 x 26,5
r. s.	<i>Incendio per scoppio di polvere pirica</i> Pro Voto et Gratia r.ta della B.V.M. della Pallavicina D.M. e Angelo Bonito mentre fabricano nella pesta della polvere fori di Crema il di 5 gennaio 1684	
<u>A 23</u>	1686	37,5 x 26
r. s.	<i>Donna assalita da due banditi</i> P.G.R. 1686	
<u>A 4</u>	1689	38,5 x 36
r. s.	<i>Tre oranti e sacerdote</i> P.G.R. 1689. Giò: Pavolo Camo.zo	
<u>A 44</u>	1711	26 x 23
r. s.	<i>Due donne oranti</i> G.R.D.B.V.M. della Pallavicina di Zano	
<u>A 29</u>	s.d. (stesso periodo)	32 x 27
r. s.	<i>Donna assalita da demoni</i> —	
<u>A 45</u>	s.d. (stesso periodo)	26 x 13
r. s.	<i>Orante togato</i> —	
<u>A 20</u>	1712	28 x 20
r. s.	<i>Donna assalita da una mandria di buoi</i> F.V.G.R., 1712	

<u>A 3</u>	1712	38 x 27
r.	<i>Orante inginocchiato accanto al letto della moglie che mangia</i>	
s.	G.R., 1712	
<u>A 10</u>	1712	30 x 24
r.	<i>Famiglia genuflessa in preghiera</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 5</u>	1712	30 x 22
r.	<i>Ricco orante</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 36</u>	1741	22,3 x 18
r.	<i>Inferma supina ed orante</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 16a</u>	1748	40 x 24
r.	<i>Madre orante accanto alla culla del figlio</i>	
s.	P.G.R., 1748	
<u>A 16b</u>	1767	40 x 24
r.	<i>Inferma supina ed orante</i>	
s.	P.G.R., 1767	
<u>A 8</u>	1770	30 x 21
r.	<i>Uomo travolto da un cavallo che traina un erpice</i>	
s.	P.G.R., 1770	
<u>A 25</u>	s.d. (stesso periodo)	38 x 25
r.	<i>Ragazzo orante accanto alla madre inferma ed orante</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 37</u>	s.d. (stesso periodo)	23 x 16,5
r.	<i>Due persone supplicanti</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 15a</u>	1770	40 x 20
r.	<i>Donna orante</i>	
s.	P.G.R. 1770	

<u>A 15b</u>	s.d. (stesso periodo)	40 x 20
r.	<i>Uomo infermo orante</i>	
s.	—	
<u>A 32</u>	s.d. (stesso periodo)	32,5 x 16
r.	<i>Donna che recita il rosario</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 18</u>	1774	28 x 26,5
r.	<i>Due coniugi genuflessi oranti</i>	
s.	P.G.R. 1774	
<u>A 9</u>	s.d. (stesso periodo)	30 x 22
r.	<i>Padre e figlio genuflessi oranti</i>	
s.	G. R. Stefano Nicola Sartore con suo figlio	
<u>A 13</u>	1774	40 x 21
r.	<i>Donna genuflessa orante accanto ad un bovino</i>	
s.	P.G.R. 1774	
<u>A 30</u>	1776	32,2 x 20
r.	<i>Uomo orante con carabina</i>	
s.	P.G.R. 776	
<u>A 7</u>	1777	30 x 23
r.	<i>Donna apoplettica sorretta dal figlio con donna genuflessa orante</i>	
s.	P.G.R. 1777	
<u>A 21</u>	1779	28 x 21
r.	<i>Donna orante genuflessa</i>	
s.	P.G.R. 1779	
<u>A 18</u>	s.d. ma 1786	29 x 20,5
r.	<i>Figlio salvato dall'annegamento dalla madre</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 17</u>	1786	28,3 x 25
r.	<i>Uomo caduto e donna che assiste</i>	
s.	P.G.R. 1786	

<u>A 2</u>	1790	40 x 31
r.	<i>Inferma supina orante</i>	
s.	P.G.R. 1790	
<u>A 39</u>	1794	22,5 x 20,5
r.	<i>Donna orante</i>	
s.	P.G.R. 1794	
<u>A 35</u>	1794	15 x 23
r.	<i>Incendio con donna orante</i>	
s.	P.G.R. 1794	
<u>A 47</u>	s.d. ma 1794	30 x 19
r.	<i>Ragazzo assalito da mastini</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 11</u>	s.d. ma 1794	40 x 22
r.	<i>Nobile piagato orante</i>	
s.	—	
<u>A 14</u>	1795	40 x 22
r.	<i>Donna ferita dalla falce fienaja</i>	
s.	P.G.R. 1795	
<u>A 31</u>	s.d.	32,5 x 20,5
r.	<i>Madre e figlia oranti</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 19</u>	s.d.	28 x 25
r.	<i>Uomo orante accanto a un bue</i>	
s.	—	
<u>A 24</u>	s.d.	38 x 26,5
r.	<i>Donna inferma a letto</i>	
s.	P.G.R.	
<u>A 42</u>	s.d.	26 x 18,5
r.	<i>Uomo infermo orante seduto sul letto</i>	
s.	—	

<u>A 38</u>	s.d.		23 x 22,5
r.		<i>Uomo genuflesso orante</i>	
s.		P.G.R.	
<u>A 6</u>	s.d.		29 x 30
r.		<i>Donna orante ferita a una mano</i>	
s.		P.G.R.	
<u>A 28</u>	s.d.		38 x 26
r.		<i>Ricco infermo</i>	
s.		—	
<u>A 22</u>	s.d.		28 x 17,5
r.		<i>Uomo genuflesso orante</i>	
s.		P.G.R.	
<u>A 33</u>	1826		24 x 15
r.		<i>Madre e figlio ringraziano lo scampato pericolo (albero)</i>	
s.		P.G.R. 1826	
<u>A 12</u>	1856		40 x 26,5
r.		<i>Donna con cancrena al piede</i>	
s.		P.G.R. 1856 G.F.	
<u>A 41</u>	s.d. ma 1863		64 x 37
r.		<i>Madre orante per il figlio moribondo</i>	
s.		P.G.R.	
<u>A 46</u>	s.d. ma 1869		26 x 16
r.		<i>Bambino divenuto cieco in seguito ad incidente riacquista la vista</i>	
s.		P.G.R.	
<u>A 34</u>	1904		58 x 32,5
r.		<i>Bambino salvato da annegamento dai genitori</i>	
s.		P.G.R. Capelli Luigi 1904	
AA 00	1911		SENZA MISURE —
r.		<i>Supplice infermo</i>	
s.		Ma. marit. val. P.G.R. Izano 1911	

<u>AA 01</u>	s.d.		—
r.		<i>Bovini ammalati</i>	
s.		Per la liberazione dal contagio etc.	
<u>AA 02</u>	1917 (o 1918)		—
r.		<i>Battaglia di fanteria sul monte Sabotino</i>	
s.		Alla cara Madonna della Pallavicina etc.	
<u>AA 03</u>	1917		—
r.		<i>Cavallo imbizzarrito rovescia carro con passeggeri</i>	
s.		P.G.R. 1-4-1917	

CLASSIFICAZIONE E DESCRIZIONE

B) SANTUARIO DELLA MISERICORDIA

N. 69 ex voto

	Anno		(base x altezza)
<u>B 2</u>	1702		cm. 42,5 x 35
rappresent. scritta		<i>Nobildonna orante su inginocchiatoio</i> P.S. P.G.R. 1702	
<u>B 3</u>	1810		41 x 35
r.		<i>Uomo e donna scampano ad incidente su calesse</i>	
s.		P.G.R. 1810	
<u>B 5</u>	1630		30 x 35
r.		<i>Uomo salvato dal rogo dei propri vestiti</i>	
s.		P.G.R. 1630	
<u>B 6</u>	1801		29,5 x 35
r.		<i>Inferma ed orante ai piedi del letto</i>	
s.		P.G.R. 1801	
<u>B 4</u>	s.d.		36 x 35
r.		<i>Bambino precipita da un albero</i>	
s.		—	

<u>B 7</u>	1765		46,5 x 35
r.		<i>Donna orante genuflessa ed inferma supplice</i>	
s.		P.G.R. 1765	
<u>B 8</u>	s.d.		46,5 x 35
r.		<i>Ricco infermo orante</i>	
s.		—	
<u>B 36</u>	s.d.		23 x 23
r.		<i>Uomo e donna infermi</i>	
s.		—	
<u>B 46</u>	s.d.		33,5 x 22,5
r.		<i>Coniugi oranti</i>	
s.		—	
<u>B 37</u>	s.d.		26 x 23
r.		<i>Madre e figlio oranti</i>	
s.		—	
<u>B 10</u>	1816		39 x 26,5
r.		<i>Donna salvata dall'annegamento</i>	
s.		P.G.R. 1816	
<u>B 9</u>	1631		38,5 x 26,5
r.		<i>Famiglia orante inginocchiata</i>	
s.		P.G.R. 1631	
<u>B 11</u>	1798		38 x 26,5
r.		<i>Donna supplice sofferente ad un piede</i>	
s.		V.F. Giulia Fasola 1798	
<u>B 12</u>	1612		37,5 x 26,5
r.		<i>Donna orante su sfondo montano</i>	
s.		1612	
<u>B 13</u>	1617		26 x 21
r.		<i>Bambino in culla, nato e risanato</i>	
s.		P.G.R. n. 1617	

<u>B 35</u>	1574		23 x 23
r.		<i>Donna inferma con orante accanto al letto</i>	
s.		P.G.R. 1574	
<u>B 14</u>	s.d.		29 x 21
r.		<i>Prete infermo con due donne oranti</i>	
s.		—	
<u>B 32</u>	s.d.		30,5 x 23
r.		<i>Sacerdote intercede per una donna</i>	
s.		di Maria Maddalena	
<u>B 17</u>	s.d.		23 x 21
r.		<i>Infermo a letto orante</i>	
s.		—	
<u>B 15</u>	s.d.		28 x 21
r.		<i>Due signori aggrediti dai banditi</i>	
s.		—	
<u>B 25</u>	1669		30 x 27
r.		<i>Donna presentata al sacerdote da altre due a la benedizione</i>	
s.		P.G.R. 1669	
<u>B 45</u>	s.d.		33 x 22,5
r.		<i>Uomo orante inginocchiato a fianco di un bovino</i>	
s.		—	
<u>B 24</u>	s.d.		30 x 27
r.		<i>Uomo orante accanto alla mandria</i>	
s.		P.G.R. Pietro M. A.	
<u>B 16</u>	s.d.		22 x 21
r.		<i>Infermo supino</i>	
s.		—	
<u>B 23</u>	s.d.		26 x 25,5
r.		<i>Uomo e donna oranti con mandria</i>	
s.		P.G.R.	

<u>B 41</u>	1775		32 x 27
r.		<i>Scena di incidente di guado</i>	
s.		1775	
<u>B 19</u>	1701		31,5 x 26
r.		<i>Fuoristrada con calesse</i>	
s.		P.G.R. 1701	
<u>B 21</u>	1753		30,5 x 25,5
r.		<i>Intervento dentistico</i>	
s.		1753 Ex Voto	
<u>B 28</u>	s.d.		27 x 26,5
r.		<i>Orante accanto ad un letto di infermo e bovino</i>	
s.		P.G.R.	
<u>B 18</u>	s.d.		21 x 21
r.		<i>Inferma orante</i>	
s.		—	
<u>B 38</u>	s.d.		23,5 x 27
r.		<i>Religioso in preghiera</i>	
s.		P.S.D.	
<u>B 22</u>	s.d.		29 x 25,5
r.		<i>Orante accanto al letto di un'inferma</i>	
s.		P.G.R.	
<u>B 1</u>	1610		29 x 35
r.		<i>Inferma orante</i>	
s.		Barfora di Ferrari F.F. per Votto 1610	
<u>B 27</u>	1610		25,5 x 27
r.		<i>Scena di estrema unzione</i>	
s.		P.G.R. 1610	
<u>B 26</u>	1836		42,5 x 27
r.		<i>Due donne e un uomo oranti su sfondo campestre</i>	
s.		Per Grazia Ricevuta nell'anno 1836 la famiglia Vailatti. Tutti tre comunicati del mal col... (illog.) Francesco e Margaritta ex monic... (illog.). NGALA.	

<u>B 31</u>	s.d.		52,5 x 30
r.		<i>Inferma supina</i>	
s.		P.G.R.	
<u>B 30</u>	s.d.		23 x 30
r.		<i>Uomo orante con libro di preghiere</i>	
s.		—	
<u>B 34</u>	s.d.		20,5 x 23
r.		<i>Orante infermo</i>	
s.		—	
<u>B 29</u>	1865		52,5 x 30
r.		<i>Incidente sul lavoro (muratori)</i>	
s.		P.G.R. Spezia il 8 maggio 1865 Ramella Raffaello	
<u>B 48</u>	1755		43 x 30
r.		<i>Donna orante inferma con prete accanto al letto</i>	
s.		P.G.R. 1755	
<u>B 20</u>	s.d.		34 x 25,5
r.		<i>Bambino salvato mentre cade nel camino</i>	
s.		P.G.R.	
<u>B 42</u>	1651		35,5 x 27
r.		<i>Uomo e donna infermi oranti</i>	
s.		1619 (B)ernardino Villa e sua moglie (ill.) essendo malati fecero vot(o)	
<u>B 47</u>	s.d.		28 x 22,5
r.		<i>Donna orante accanto a culla con bambino</i>	
s.		P.G.R.	
<u>B 44</u>	1746		26,5 x 22,5
r.		<i>Coppia orante con mandria</i>	
s.		P.G.R. 1716	
<u>B 43</u>	s.d.		30 x 22,5
r.		<i>Orante su sfondo campestre</i>	
s.		Battista Vanino nato a Castelleone ebbe G.D.B.V.M.	

<u>B 52</u>	s.d.		39 x 35
r.		<i>Cavaliere supino orante</i>	
s.		Esendo in Francia amalato il Hieronimo Fiameno fece Voto a la Madonna de la Misericordia et subito fuori resanato	
<u>B 55</u>	s.d.		42 x 30
r.		<i>Uomo a letto con peste alla gamba prega S. Nicola</i>	
s.		Lunga scritta non interamente decifrabile (particolare)	
<u>B 50</u>	s.d.		45 x 34
r.		<i>Donna inferma orante</i>	
s.		—	
<u>B 39</u>	s.d.		31 x 27
r.		<i>Due donne ed un uomo oranti</i>	
s.		Pro Voto	
<u>B 40</u>	s.d.		20,5 x 27
r.		<i>Due oranti</i>	
s.		—	
<u>B 50</u>	1798		28 x 34
r.		<i>Donna portata alla benedizione</i>	
s.		1798 15 ottobre signora Teresa Ginelli di G. Nivoli	
<u>B 54</u>	s.d.		28 x 30
r.		<i>Donna orante</i>	
s.		—	
<u>B 33</u>	s.d.		26 x 23
r.		<i>Donna orante su sfondo campestre</i>	
s.		—	
<u>B 53</u>	1856		42 x 34
r.		<i>Uomo e donna a letto scampano dalla caduta del soffitto</i>	
s.		P.G.R. 1856	
<u>B 19</u>	1802		38,5 x 30
r.		<i>Infermo supino</i>	
s.		I.B.C.V.V.G.R. 1802 27	

Allegate a questa descrizione ci sono due panoplie di 9 e 7 Ex Voto rispettivamente, tutti di epoca novecentesca, di cui due floreali non conteggiati nelle tavole di classificazione.

CLASSIFICAZIONE E DESCRIZIONE

C) SANTUARIO DI ARIADELLO

N. 73 ex voto

* C 19 e C 14 scritte P.G.R. infiorate

	Anno		(base x altezza)
<u>C 8</u>	1803		cm. 35 x 23
rappresent. scritta		<i>Uomo orante con rosario</i> V.F. 1803 G.C.	
<u>C 5</u>	s.d.		41 x 29
r. s.		<i>Uomo salvato da annegamento presso un mulino</i> P.G.R.	
<u>C 6</u>	s.d.		36 x 27
r. s.		<i>Due oranti accanto a bimba in culla</i> R.S.D. G. Battista Pedratto	
<u>C 9</u>	1805		37 x 27
r. s.		<i>Uomo travolto dal carico di fieno</i> G.R. 1805	
<u>C 3</u>	s.d.		41 x 29
r. s.		<i>Uomo cade da un albero</i> G. R.	
<u>C 18</u>	1784		23 x 26
r. s.		<i>Incidente su carro</i> P.G.R. 1784	
<u>C 16</u>	s.d.		39 x 29
r. s.		<i>Cavallo imbizzarrito trainante un calesse</i> P.G.R.	
<u>C 11</u>	s.d.		27 x 25
r. s.		<i>Donna inferma orante</i> P.G.R. Maria Cominetta	

<u>C 13</u>	1855		32 x 38
r.		<i>Incidente nel mulino (braccio di bimba nella mola)</i>	
s.		P.G.R. 1855	
<u>C 4</u>	1973		Ex voto fotografico —
r.		<i>Motocicletta incidentata</i>	
s.		P.G.R. 5-11-1973	
<u>C 12</u>	1835		33 x 41
r.		<i>Sparatoria a cena</i>	
s.		Per Grazia Ricevuta il giorno 13 di 8bre 1835	
<u>C 10</u>	1784		21 x 26
r.		<i>Uomo travolto da calesse; donna orante</i>	
s.		P.G.R. 1784	
<u>C 1</u>	1880		40 x 37,2
r.		<i>Fulmine si abbatte nella stalla</i>	
s.		Giugno 1880	
<u>C 2</u>	s.d.		44 x 33,5
r.		<i>Uomo scampa ad incidente su carro</i>	
s.		Per Grazia Ricevuta a Oneta Guido	
<u>C 27</u>	1869		55 x 28
r.		<i>Donna scampa all'annegamento</i>	
s.		1869*	
<u>C 24</u>	1871		55 x 30
r.		<i>Donna investita da cavallo imbizzarrito</i>	
s.		1871 - trittico*	
<u>C 17</u>	1877		56 x 29
r.		<i>Toro infuriato</i>	
s.		F.V. 1877 - trittico*	
*Conteggiati nel totale una sola volta			
<u>C 20</u>	s.d.		20 x 26
r.		<i>Infermo a letto</i>	
s.		P.S.D.	

<u>C 67</u>	s.d.		29 x 18
r.		<i>Orante accanto ad un bue</i>	
s.		—	
<u>C 66</u>	s.d.		29 x 24
r.		<i>Uomo e donna infermi</i>	
s.		—	
<u>C 81</u>	s.d.		29 x 28
r.		<i>Uomo infermo, moglie e figli oranti</i>	
s.		P.G.R. Bartolame(o) - Tiodol	
<u>C 77</u>	s.d.		19 x 20
r.		<i>Uomo orante</i>	
s.		—	
<u>C 54</u>	1797		49 x 36
r.		<i>Bestia morente in stalla</i>	
s.		G.R. 1797	
<u>C 55</u>	s.d.		30 x 25
r.		<i>Due donne oranti con bambina presso un infermo</i>	
s.		P. Voto di Barbara Tonina	
<u>C 58</u>	s.d.		29 x 23
r.		<i>Uomo orante</i>	
s.		Giacomo (illeg.)	
<u>C 65</u>	s.d.		32 x 25
r.		<i>Famiglia orante per animale morente</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 60</u>	s.d.		40 x 29
r.		<i>Uomo travolto da un carro</i>	
s.		—	
<u>C 64</u>	s.d.		40 x 34
r.		<i>Uomo finisce sotto il proprio carro</i>	
s.		—	

<u>C 62</u>	s.d.		42 x 30
r.		<i>Orante con due buoi</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 59</u>	s.d.		36 x 27
r.		<i>Uomo cade dalla scala; due donne oranti</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 73</u>	s.d.		33 x 28
r.		<i>Uomo e bambina oranti per due animali</i>	
s.		P.G.R. G.M.G.	
<u>C 78</u>	1664		36 x 29
r.		<i>Donna e bambino pregano per un infante in culla</i>	
s.		Vitoria Chogrossa P.G.R. L.A. 1664	
<u>C 74</u>	1786		28 x 30
r.		<i>Marito orante per la moglie inferma</i>	
s.		P.G.R. 1786	
<u>C 61</u>	s.d.		33 x 24
r.		<i>Orante con due animali</i>	
s.		—	
<u>C 70</u>	s.d.		37 x 28
r.		<i>Uomo con bambino e mandria</i>	
s.		—	
<u>C 68</u>	s.d.		33 x 30
r.		<i>Famiglia prega per il figlio più piccolo</i>	
s.		—	
<u>C 80</u>	1799		34 x 31
r.		<i>Tre donne e un bambino oranti</i>	
s.		P.G.R. 1799	
<u>C 69</u>	s.d.		38 x 33
r.		<i>Infermo con donna orante</i>	
s.		P.G.R.	

<u>C 79</u>	s.d.		33 x 27
r.		<i>Inferma orante con uomo orante</i>	
s.		P. SVA. DO. NE.	
<u>C 50</u>	1903		50 x 40
r.		<i>Uomo tratto in salvo dall'annegamento</i>	
s.		Per Grazia Ricevuta 1903, Chinosi Angelo	
<u>C 52</u>	1662		32 x 22
r.		<i>Uomo orante per due animali</i>	
s.		1662, Gaspar Zuc. P.G.R.	
<u>C 53</u>	s.d.		31 x 26
r.		<i>Uomo orante con mandria</i>	
s.		—	
<u>C 49</u>	1890		12 x 17
r.		<i>Caduta da una scala</i>	
s.		Grazia Ricevuta, Soresina 1890, Brena V.	
<u>C 71</u>	s.d.		23 x 19
r.		<i>Infermo con accanto donna orante</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 72</u>	s.d.		21 x 18
r.		<i>Donna orante con una mucca</i>	
s.		P. G.	
<u>C 75</u>	s.d.		20 x 24
r.		<i>Bambino e donna oranti</i>	
s.		R.S.D.	
<u>C 76</u>	s.d.		17 x 20
r.		<i>Incidente in viaggio su carro</i>	
s.		G. R.	
<u>C 26</u>	s.d.		40 x 30
r.		<i>Tre donne oranti</i>	
s.		Sig. Lucia Valcarenga, P.G.R.	

<u>C 25</u>	1850		33 x 25
r.		<i>Donna orante su sfondo campestre</i>	
s.		P.R.S., 1850	
<u>C 28</u>	s.d.		24 x 24
r.		<i>Infermo supino nel letto</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 23</u>	1927		36 x 36
r.		<i>Incidente con carro</i>	
s.		13 giugno 1927, P.G.R., Caramtti L.	
<u>C 34</u>	s.d.		25 x 25
r.		<i>Uomo orante accanto a una culla</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 31</u>	s.d.		21 x 20
r.		<i>Donna orante</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 30</u>	s.d.		27 x 20
r.		<i>Orante prega per il proprio cavallo</i>	
s.		P.G.R., Iacomo Morello	
<u>C 29</u>	s.d.		25 x 33
r.		<i>Donna orante</i>	
s.		—	
<u>C 32</u>	s.d.		33 x 25
r.		<i>Famiglia orante</i>	
s.		P.S.D., Piero Corazzani	
<u>C 33</u>	s.d.		26 x 26
r.		<i>Uomo, donna oranti con animali</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 36</u>	s.d.		29 x 25
r.		<i>Prete in preghiera</i>	
s.		Gal. Mon., P.G.R.	

<u>C 46</u>	1803		40 x 35
r.		<i>Incidente, uomini con pistola</i>	
s.		G.R. Tommaso Legor E Marcho Offelone?, 1803	
<u>C 44</u>	1903		50 x 40
r.		<i>Uomo cade dal carro</i>	
s.		Grazia Ricevuta, 1903, Chinosi Angelo	
<u>C 48</u>	1903		48 x 42
r.		<i>Uomo travolto dal carro</i>	
s.		Grazia Ricevuta, 1903	
<u>C 45</u>	s.d.		38 x 50
r.		<i>Incidente uomo animale</i>	
s.		B.G. Soresini?	
<u>C 47</u>	s.d.		35 x 25
r.		<i>Uomo con pugnale</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 41</u>	s.d.		30 x 25
r.		<i>Uomo con bambino</i>	
s.		Lorenzo Lodi	
<u>C 42</u>	s.d.		30 x 25
r.		<i>Malato e orante</i>	
s.		Francesco (ill.)	
<u>C 56</u>	s.d.		28 x 22
r.		<i>Uomo orante</i>	
s.		(ill.) Mondo, P.G.R.	
<u>C 57</u>	s.d.		27 x 21
r.		<i>Uomo orante</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 43</u>	s.d.		20 x 25
r.		<i>Uomo orante con animale</i>	
s.		—	

<u>C 40</u>	s.d.		30 x 25
r.		<i>Uomo orante con animale</i>	
s.		Andrea Ferari	
<u>C 39</u>	s.d.		31 x 25
r.		<i>Ammalati</i>	
s.		(ill.)	
<u>C 38</u>	s.d.		29 x 25
r.		<i>Uomo con gamba piagata</i>	
s.		Steven Zuco, P.G.R.	
<u>C 37</u>	s.d.		31 x 23
r.		<i>Uomo orante</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 35</u>	s.d.		20 x 24
r.		<i>Donna orante</i>	
s.		—	
<u>C 2a</u>	s.d.		42 x 30
r.		<i>Bambino salvato dalla ruota del mulino</i>	
s.		P.G.R.	
<u>C 1a</u>	s.d.		19 x 21
r.		<i>Orante con cavallo</i>	
s.		—	

CLASSIFICAZIONE E DESCRIZIONE

D) BASILICA DI S. MARIA DELLA CROCE

N. 4 ex voto

	Anno	(base x altezza)
<u>D 4</u>	1928	cm. 35,5 x 25,5
rappresent. scritta	<i>Camion fuori strada</i> P.G.R., Sacchi Primo, 22-10-1928	
<u>D 1</u>	1935	44 x 20
r. s.	<i>Macchina nel fiume</i> P.G.R., 1935	
<u>D 2</u>	s.d.	30 x 39
r. s.	<i>Caduta dalla finestra</i> P.G.R.	
<u>D 3</u>	1945	32 x 47
r. s.	<i>Episodio di guerra</i> Grego Augusto, P.G.R., 27-4-1945, Crema	

CLASSIFICAZIONE E DESCRIZIONE

E) SANTUARIO DEL BINENGO

N. 6 ex voto

	Anno		(base x altezza)
<u>E 4</u>	1796		cm. 21 x 17
rappresent. scritta		<i>Donna orante</i> P.G.R., 1796	
<u>E 1</u>	1753		39 x 31
r. s.		<i>Agguato</i> P.G.R., 1753	
<u>E 3</u>	1794		25 x 18
r. s.		<i>Donna inferma</i> P.G.R., 1794	
<u>E 2</u>	1794		21,5 x 15
r. s.		<i>Donna inginocchiata con anime purganti</i> P.G.R., 1794	
<u>E 5</u>	1825		21 x 21
r. s.		<i>Donna orante</i> P.G.R., 1825 (scritta illeggibile)	
<u>E 6</u>	1825		24 x 22
r. s.		<i>Uomo degente</i> P.G.R., 1825	

Gruppo Antropologico Cremasco

Il Gruppo Antropologico Cremasco si è costituito nel 1978 con lo scopo di approfondire sistematicamente la conoscenza della cultura popolare nella nostra zona. A questo proposito l'ispirazione che ha guidato fino ad oggi gli studi del Gruppo, nella considerazione degli oggetti presi in esame, è fondamentalmente interdisciplinare e legata alla pluralità di approcci e punti di vista.

I primi anni di ricerca sono stati dedicati all'approfondimento di queste premesse metodologiche.

Dal 1982 in avanti il Gruppo ha intrapreso un'attività che si è delineata nelle seguenti pubblicazioni e manifestazioni:

1983

– *“Arte e religione popolare nel cremasco”. Quaderni di Provincia Nuova, Cremona.*

– *Allestimento della mostra fotografica omonima presso la Sala P. da Cemmo, al CCSA di Crema, nel mese di dicembre.*

– *“Per una ricerca antropologica”, serie di articoli apparsi sulla rivista Insula Fulcheria N. XIII, p. 85 e segg.*

1984

– *“Immagini della morte nel cremasco”, Leva artigrafiche, Crema.*

– *Allestimento della mostra omonima presso la sala P. da Cemmo, al CCSA di Crema, nel mese di novembre.*

– *“La fiera di S. Maria”, Leva Artigrafiche, Crema (edita con il contributo della C.R.A. S. Maria della Croce).*

1985

– *Articoli “Indicazioni per una ricerca antropologica” e “Proposte per l'attività scolastica di ricerca”, Insula Fulcheria, N. XV p. 111 e segg.*

Il Gruppo è attualmente impegnato nell'allestimento di una mostra fotografica e documentaria sugli ex voto nella consueta sede del CCSA. Il programma futuro è indirizzato all'analisi tipologica della cascina cremasca, dei mestieri agricoli tradizionali e del simbolismo artistico nell'architettura cremasca.

G.A.C.

Servizio fotografico: Bernardo Zanini e Gianni Donida
Sviluppo fotografico: Studio Anselmi

Finito di stampare il 31 gennaio 1986
da LEVA Artigrafiche in Crema